

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa

La settimana Ance sui media

Una raccolta delle
principali uscite delle ultime
due settimane

21 settembre - 4 ottobre 2024



FOCUS ECONOMIA 17.45 - "Obbligo patente a crediti: intervento della presidente Ance Federica Brancaccio" - (01-10-2024)



NON STOP NEWS 08.25 - "Introduzione della patente per l'edilizia: la presidente Ance sul funzionamento del nuovo sistema" - (01-10-2024)



TRA POCO IN EDICOLA 23.30 - "Edilizia: arriva la patente a punti, intervento del vicepresidente Stefano Betti" - (03-10-2024)

RICCARDO ANTIMIANI / ANSA

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Giorgetti: la manovra richiede sacrifici, serve il contributo di tutti

Gianni Trovati — a pag. 4



A caccia di risorse. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Giorgetti: «In manovra chiesti sacrifici a tutti» Borsa giù dell'1,5%

Piano di bilancio. Allarme sulle parole del ministro, in serata il chiarimento: niente nuove tasse, uno sforzo dalle imprese in settori favoriti dalla congiuntura

Gianni Trovati
ROMA

«In manovra chiederemo sacrifici a tutti», perché «siamo impegnati in un percorso particolarmente esigente di rientro» dal deficit. Sono bastate queste parole, pronunciate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri all'evento di Bloomberg «Future of Finance Italy», per alzare parecchio il livello generale di atten-

zione su un Piano di bilancio strutturale che nonostante i suoi obiettivi ambiziosi era rimasto fin qui materia per addetti ai lavori. Per ridurre il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026, e poi portarlo all'1,8% nel 2029 quando è atteso un avanzo primario strutturale da 55 miliardi di euro (2,2% del Pil), servirà «uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere», dice Giorgetti.

L'effetto novità è moltiplicato dal fatto che fino a ieri i fari del dibattito

pubblico sul Piano non erano del tutto accesi. Ma il riassunto offerto dal ministro sul generale cambio di rotta per un Paese atteso da una correzione pluriennale dei conti, e da una riduzione in termini reali della spesa netta dopo



Peso: 1-15%, 4-24%

anni di corsa spenta solo nei mesi scorsi, arriva dritto anche sui desk degli investitori. Che in pochi minuti subito dopo le 14 fanno girare al ribasso un indice di Piazza Affari che fin lì aveva viaggiato tranquillo e ha poi chiuso a -1,5%. In Borsa le orecchie si sono drizzate soprattutto sul capitolo delle grandi imprese, che traduce in termini più netti (e ampi) le ipotesi che fin qui si erano concentrate sui cosiddetti extraprofiti delle banche. Il «termine è scorretto», rimarca Giorgetti spiegando che il punto è invece di «tassare gli utili, determinati in modo giusto». Oltre che alle banche, il riferimento è a tutti i settori favoriti dalla congiuntura, «per esempio la Difesa» citata dal ministro. In serata dal Mef si chiarisce che non è allo studio nessuna nuova tassazione per le persone fisiche, e che autonomi e piccole aziende sono già interessate dalle richieste di maggior imponibile (con forti sconti su passato e futuro, va aggiunto) del concordato preventivo biennale; il focus è sulle imprese più grandi che operano in settori in cui l'utile ha beneficiato di condizioni favorevoli esterne. Sulla traduzione pratica di questo principio il buio resta fitto quanto la ridda delle ipotesi e il confronto è in corso. Ma, è sempre Giorgetti a chiarirlo, «le aziende non fanno beneficenza quindi i contributi volontari non esistono»; la «stella polare» per il titolare dei conti

«è l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alla propria capacità». «Evocano un contributo sui profitti seminando il panico in Borsa ma secondo loro non sarebbe una nuova tassa», ribatte il responsabile economia del Pd Antonio Misiani parlando di «Governo in stato confusionale».

Nelle stesse ore la tensione intorno al Piano dei conti aveva cominciato a salire anche in Parlamento, con le prime audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in cui la Cgil ha lanciato l'allarme su «sette anni di austerità» e la Uil ha manifestato «profonda insoddisfazione» mentre la Uil ha chiesto di «tagliare sprechi e rendite». Preoccupati, soprattutto per le prospettive degli investimenti dopo il Pnrr, i costruttori dell'Ance, che hanno chiesto di prorogare le norme contro il caro materiali per scongiurare «il blocco di migliaia di cantieri».

Ma l'altro tema fiscale caldissimo sono le accise sui carburanti, di cui il Piano prospetta un «riallineamento» (Sole 24 Ore di domenica). «Il Governo non intende aumentare le accise», spiegano dal Mef, e a Palazzo Chigi si parla di una soluzione intermedia che mantenga invariato il totale delle accise per litro di carburante. Oggile accise sono più leggere per il gasolio (61,7 centesimi al litro) che per la benzina (72,8), e questo scalino è il principale

dei sussidi ambientalmente dannosi che l'Italia è tenuta a cancellare per obblighi europei (lo hanno proposto a più riprese anche le opposizioni che oggi invece tuonano). Un riallineamento che facesse incontrare le due accise a metà manterrebbe inalterato il loro valore medio «al litro di carburante», ma produrrebbe un aumento di gettito vicino al 4% (un miliardo ai valori 2023) perché il gasolio è molto più usato della benzina; anche dall'autotrasporto, però, che promette scintille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef smentisce un rialzo secco sulle accise del gasolio ma dal riordino può arrivare un miliardo in più

55 miliardi

AVANZO PRIMARIO STRUTTURALE

Per far scendere il deficit sotto al 3% del Pil nel 2026, e poi portarlo all'1,8% nel 2029 quando è atteso un avanzo primario strutturale

intorno ai 55 miliardi di euro (2,2% del Pil), servirà «uno sforzo che l'intero Paese deve sostenere», ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-15%, 4-24%

Le tasse di Giorgetti

Nella prossima manovra saranno chiesti sacrifici a tutti. Tassati i profitti di piccole, medie e grandi aziende. L'ira di Meloni e Salvini, anche FI contraria. Piazza Affari giù dell'1,5%. Il governo per far cassa alza le accise sul diesel
L'anno nero dei trasporti, diecimila interruzioni sulla linea ferroviaria

Nella prossima manovra «saranno chiesti sacrifici a tutti». Lo annuncia il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Andremo a tassare i profitti di chi li ha fatti: piccole, medie e grandi aziende». Treni, cosa c'è dietro le 10 mila interruzioni sulla linea.

di **Candito, Colombo, Conte De Cicco, De Riccardis Fontanarosa e Scarpa**
● da pagina 2 a pagina 7



Giorgetti e Meloni

“Tasseremo le imprese” Giorgetti chiede sacrifici e spaventa la Borsa

Il ministro cita banche e settore della difesa e prefigura un intervento progressivo sui profitti. Salvi i redditi individuali e Pmi. Confermate entro l'anno nuove cessioni di quote per Poste e Mps

di **Valentina Conte**

ROMA – «Saranno chiesti sacrifici a tutti», nella prossima manovra. «Andremo a tassare i profitti di chi li ha fatti: piccole, medie e

grandi aziende. E anche la pubblica amministrazione dovrà fare risultati migliori con spese inferiori». Lo annuncia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in un'intervista all'agenzia *Bloom-*



Peso:1-15%,2-53%

berg. Solo in serata la parziale retromarcia: «Sforzo chiesto solo alle imprese grandi», si legge in una nota del dicastero. «Nessuna nuova tassazione per gli individui, mentre le aziende più piccole sono già interessate dal concordato preventivo biennale».

Troppo tardi. I mercati avevano già sentito odore di tassa sulle banche e sul comparto difesa, entrambi citati dal ministro come esempi di settori che hanno beneficiato di «circostanze eccezionali» in questi anni, registrando «utili superiori». Piazza Affari non ha brindato e chiuso con una perdita dell'1,5%, maglia nera in Europa.

Nonostante i distinguo, il concetto di Giorgetti è chiaro: «La nostra stella polare è l'articolo 53 della Costituzione. Tutti sono chiamati a contribuire per mettere a posto i conti del Paese. Alla fine troveremo una soluzione equilibrata, ragionata e razionale. Ma ci sarà una chiamata per tutti, non solo per le banche».

Arriva l'austerità, dunque. «L'industria non va bene, anche se compensata dai servizi», chiosa Giorgetti. «L'obiettivo di una crescita dell'1% quest'anno sembra realistico. Ma se non sarà dell'1%, ci andrà molto vicino». Poi il ministro celebra il Psb, il Piano strutturale di bi-

lancio appena approvato: «La nostra finanza pubblica andrà meglio dei nostri stessi impegni. Il deficit quest'anno sarà al 3,8% anziché al 4,3%. Scenderemo sotto al 3% nel 2026, la Francia nel 2029. Proseguiamo con le privatizzazioni: entro l'anno cederemo un'altra tranche di Poste e Mps».

Le audizioni parlamentari, iniziate ieri, sul Psb non sono però altrettanto entusiaste. Confindustria ritiene il Piano troppo «generico sulle riforme, senza impegni precisi». E il target di Pil «sarà impossibile senza la spinta del Pnrr». I numeri sono impietosi: «Nel 2024 spesi solo 9 miliardi su 44, il 20%. Nel 2025 e 2026 dovremo spenderne 58 e 48». Anche i costruttori dell'Ance sono preoccupati. Chiedono, come Confindustria, una revisione «strutturale» degli incentivi edilizi. O quantomeno «un piano pluriennale per la casa con bonus inversamente proporzionali ai redditi». Il timore «di un risanamento di bilancio realizzato tagliando la spesa per investimenti» è comune a tutto il mondo imprenditoriale.

I sindacati sono altrettanto critici sul Psb. La Cgil lo traduce come «sette anni di austerità selettiva scaricata sui soliti noti, lavoratori e pensionati, con 13 miliardi di ta-

gli all'anno al welfare pubblico». Il concordato preventivo biennale viene definito «come un insulto agli onesti». E il taglio al cuneo contributivo, che il governo intende rendere permanente, come «una partita di giro perché finanziato con le maggiori imposte sui redditi fissi».

Anche la Uil si mostra scettica sull'impatto del Piano: «È pieno di buone intenzioni, ma difficilmente porterà crescita perché non ci sono risorse aggiuntive. Vigileremo sul taglio all'indicizzazione delle pensioni, solo per ora scongiurato, e sull'aumento dell'età di uscita a 70 anni. Il grande assente del Piano è la sicurezza sul lavoro: di morti e infortuni non si parla da nessuna parte». La Cisl invita il governo a confrontarsi con le parti sociali sulle misure della prossima legge di bilancio. Propone poi di «tassare le grandi rendite immobiliari e finanziarie» e di chiedere «un contributo di solidarietà alle grandi multinazionali».

Confindustria critica il Psb: "Troppo vaghi gli impegni sulle riforme"
Cgil: "Il concordato per le partite Iva un insulto agli onesti"



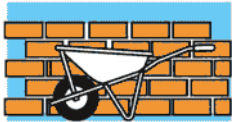
Peso:1-15%,2-53%

Le audizioni



Confindustria

Chiede di accelerare il Pnrr, la cui spesa quest'anno è ferma al 20%. Di rendere strutturali i bonus edilizi. Di confermare la decontribuzione Sud e il credito di imposta per gli investimenti nella Zes. E di essere più incisivi sulle riforme perché il Piano di bilancio è troppo generico, privo di impegni precisi



Ance

I costruttori temono che il risanamento di bilancio, espresso nel Psb, si realizzi tagliando la spesa per investimenti. Propongono un piano pluriennale per la casa, con bonus inversamente proporzionali ai redditi, anche in vista degli obiettivi europei della direttiva Ue sulle case green



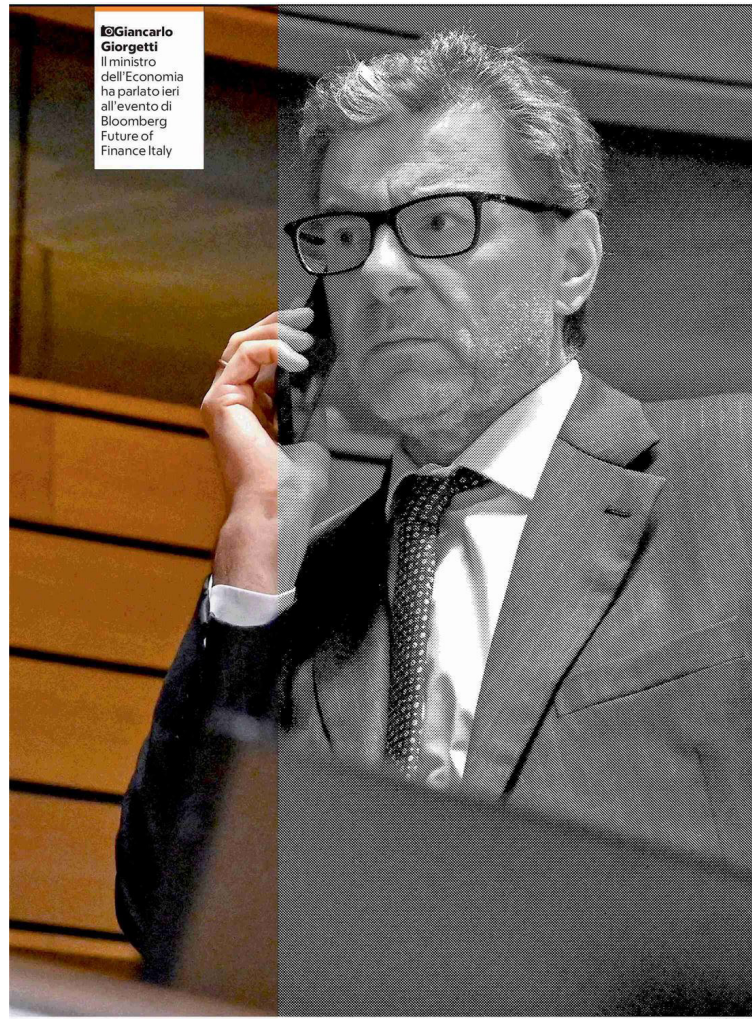
Sindacati

Per la Cgil il Psb è un piano di austerità selettiva, con sette anni di tagli da 13 miliardi all'anno rivolti al welfare pubblico. Per la Uil il Piano non spingerà la crescita e non parla mai di sicurezza sul lavoro. La Cisl propone di tassare le grandi rendite e chiedere un contributo di solidarietà alle multinazionali

Le frasi del ministro dell'Economia

*Saranno richiesti sacrifici a tutti, non solo alle banche
La nostra stella polare è l'articolo 53 della Costituzione*

Le categorie interessate dal concordato preventivo devono accettare l'idea di pagare di più per essere in regola



Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia ha parlato ieri all'evento di Bloomberg Future of Finance Italy



Peso:1-15%,2-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Confindustria: bene il Psb ma obiettivi troppo generici

LE AUDIZIONI

ROMA In Parlamento è partito il ciclo di audizioni sul Piano strutturale di Bilancio. Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria, è intanto partito il ciclo di ha sottolineato positivamente l'impostazione pluriennale del piano, ma lo ha giudicato troppo «generico» su alcune questioni. Camilli ha poi centrato l'attenzione su-

gli obiettivi di crescita del Pil (+1,2% nel 2025) ricordando la centralità del Pnrr: senza una rapida messa a terra del Piano, ha spiegato, «sarà impossibile» raggiungerli. L'Ance, per bocca della presidente **Federica Braccaccio**, ha espresso preoccupazione sul rischio che il risanamento dei conti si traduca in una riduzione della spesa per investimenti. La Cgil ha stigmatizzato un'austerità «selettiva» a danno dei «soliti noti», lavoratori e pensionati. La Cisl ha suggerito di tassare le grandi ren-

dite finanziarie per recuperare risorse. La Uil ha promesso che vigilerà sulle pensioni.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

GIORGETTI INVOCA IL CONTRIBUTO DI CHI BENEFICIA DELL' ATTUALE SITUAZIONE DI MERCATO

In manovra sacrifici per tutti

*In occasione della Legge di Bilancio
il Mef fa appello al sistema Paese
Però puntualizza: no a nuove tasse*

DI ANGELO CIARDULLO

Se non sarà l'1% «saremo comunque molto vicini». Mentre il cantiere della manovra prende lentamente piede, Giancarlo Giorgetti ribadisce le previsioni sul pil 2024 messe nero su bianco nel Piano Strutturale di Bilancio. «Abbiamo fatto questa previsione lo scorso anno – ha detto il titolare del Mef dal forum *Future of Finance* di Bloomberg – oggi il trend conferma le aspettative». Perché tutto vada secondo previsioni, però, servirà il sostegno dell'intero sistema Paese: «Non esistono contributi volontari delle aziende – ha stigmatizzato – esiste la stella polare dell'articolo 53 della Costituzione secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alle proprie capacità»: ecco perché «stiamo per approvare una manovra che chiederà sacrifici a tutti». Compresa le

banche, che saranno tassate non sugli extraprofiti («termine scorretto»), ma sui «profitti ben calcolati». La chiamata alle armi non è ovviamente rivolta ai soli istituti di credito ma anche alle aziende «della difesa e gli altri che beneficiano del contesto di mercato». Parole dall'impatto immediato sul titolo Leonardo, che ha perso in Borsa il 2,4%. In calo anche Poste, su cui Giorgetti ha confermato l'intenzione di procedere con la cessione «della tranche già annunciata». A chiarire le intenzioni del Mef è poi intervenuto il sottosegretario Federico Freni: «Nessun aumento delle tasse per nessuno – ha specificato – evitiamo boutade. Quando Giorgetti dice che tutti dovranno contribuire, dice una cosa scontata: tutti devono pagare le tasse, non ci sono nuove tasse allo studio. Ogni altra eventuale interpretazione è da considerarsi una forzatura». Martedì 8, nel giorno dell'approdo nell'Aula di Montecitorio del piano, al rientro dall'Ecofin Giorgetti è atteso nelle commissioni Bilancio congiunte per la conclusione del ciclo di audizioni inizia-

to ieri con l'Ance. I costruttori hanno messo in guardia: il risanamento dei conti non si traduca in tagli agli investimenti. Per la manovra, ha detto la presidente Federica Brancaccio, «non chiediamo bonus o incentivi», ma «una misura strutturale che consenta di efficientare le case e metterle in sicurezza», oltre alla proroga della misura sul caro-materiali per evitare lo stop dei cantieri. Di «sfida complessa» ha parlato Confcommercio, sottolineando la spinta «alla crescita complessiva» in arrivo dal terziario. Per Confesercenti, cruciale sarà «partire col piede giusto» con la manovra, chiamata a sostenere i redditi detassando gli aumenti salariali. Critici i sindacati, con la Cisl più conciliante. Da ultimo, Confindustria ha mostrato apprezzamento per la prudenza su spesa pubblica e fisco contestando però l'assenza di «impegni precisi» e ammonendo: senza spinta sul Pnrr impossibile centrare i target di pil. Fondamentale rendere strutturale il taglio del cuneo. sostenere la domanda

e finanziare il rinnovo dei contratti pubblici. A tal fine, il governo avrà «9,3 miliardi nel 2025, 15,6 nel 2026 e 25,6 nel 2027». Le audizioni riprenderanno lunedì 7 con enti locali, Cnel, Bankitalia, Corte dei conti, Istat e Upb. Martedì il testo sarà alla Camera, e il giorno dopo in Senato. Giovedì il voto sulle risoluzioni, poi l'invio a Bruxelles a ridosso della deadline per la presentazione del documento programmatico di bilancio, scheletro della manovra, fissata per il 15. (riproduzione riservata)



Peso: 33%

La sorte dei bonus edilizi tema caldo della Manovra

Un piano pluriennale di efficientamento energetico degli edifici che guardi alla direttiva case green e offra una griglia di incentivi inversamente proporzionali alle possibilità economiche dei proprietari di immobili con basse prestazioni energetiche, secondo l'Ance. Un programma di incentivi che non siano solo green e non facciano distinzioni tra tipologie di immobili e di contribuenti, secondo Confedilizia. La sorte dei bonus edilizi che dal 1° gennaio 2025 si ridurranno al solo 36% per la riqualificazione degli edifici preoccupa le associazioni rappresentative di costruttori e proprietari che però approdano a conclusioni diverse. L'Ance, in audizione alla Camera sul Piano strutturale di bilancio (Psb) con la presidente Federica Brancaccio, lega al Green deal la necessità di varare "un piano pluriennale di efficientamento energetico degli edifici che offra una griglia di incentivi inversamente proporzionale alle possibilità economiche". Mentre Confedilizia mette in guardia dal rischio che la direttiva case green "condizioni negativamente le scelte dell'esecutivo". "Se gli incentivi dovessero concentrarsi sugli interventi di efficientamento energetico degli edifici, i danni per l'Italia sarebbero notevoli perché si rischierebbe di trascurare esigenze che nel nostro Paese sono più rilevanti, come il miglioramento della sicurezza sismica degli immobili", spiega il presidente Giorgio Spaziani Testa. I produttori di impianti fotovoltaici pongono l'attenzione sui tempi, molto stretti. "La detrazione dal 50% al 36% sugli impianti fotovoltaici", osserva Massimo Casullo, ad di Nwg Italia e presidente di Nwg Energia, "mette a rischio una misura che ha funzionato bene. Il 50% è la base da cui ripartire, anzi pensiamo che questa soglia possa essere ancora maggiore per chi si impegna a rendere performanti le proprie abitazioni".

Francesco Cerisano

© Riproduzione riservata



Peso:14%

AUDIZIONI INUTILI A GIOCHI FATTI

**Psb, arrivano solo critiche
Perfino da Confindustria**

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Davanti a un testo già definito senza alcun confronto e inemendabile, le audizioni sul Piano strutturale di Bilancio hanno poco senso.

I giudizi di tutte le parti sociali sono però assai critici, senza distinzione alcuna. Il Piano strutturale di bilancio «infliggerà al nostro paese un lungo ciclo di austerità, quantificabile in circa 13 miliardi di tagli per ciascuno dei prossimi 7 anni», sostiene alla Camera il segretario confederale Cgil Christian Ferrari, oramai assurto a numero due della confederazione, davanti alle commissioni congiunte Bilancio. «I contenuti del Piano strutturale di bilancio - afferma - sono figli di una scelta politica molto precisa compiuta da Palazzo Chigi e dal Mef che avevano davanti un bivio: tagliare la spesa o andare a prendere le risorse dove sono, azionando la leva redistribuiva del fisco su profitti, extra-profitti, grandi ricchezze, rendite, lotta all'evasione e una vera progressività ed equità fiscale. Si è scelta la prima strada: quella di un'austerità selettiva scaricata su lavorato-

ri e pensionati che, dopo aver subito un brutale impoverimento a causa dell'inflazione, continueranno ad essere colpiti da tagli a un welfare sempre meno pubblico. Per altri, invece, si continua a escogitare ogni strumento possibile per consentire loro di evitare di pagare quanto dovuto al fisco».

Critica, seppur con qualche distinguo, anche Confindustria. «La crescita programmata dal governo è la più elevata tra quelle dei principali previsori internazionali. A sostegno di questa crescita può giocare un ruolo centrale la rapida attuazione del Pnrr. Nel biennio 2025-2026 l'attenzione del Governo dovrà concentrarsi sul completamento della sua attuazione - ha detto il vice presidente di Confindustria Angelo

Camilli. «Stando agli ultimi dati Regis, rilevati il 1 ottobre, finora sono stati spesi solo 9 miliardi su 44 previsti nel 2024 - ha aggiunto - cioè il 20% del totale; mentre per il 2025 e 2026 si dovranno spendere rispettivamente 58 e 48 miliardi. Appare quindi chiaro che occorre massima attenzione da parte di tutti i livelli di governo per la rapida messa a terra del pia-

no. Senza l'attuazione di questo sarà impossibile raggiungere i tassi di crescita indicati dal governo. Nel periodo successivo, cioè dopo il 2026, occorrerà poi dare continuità ad alcuni interventi in grado di aumentare la crescita potenziale del paese in particolare quelli relativi agli investimenti».

Perfino la nuova Confindustria di Emanuele Orsini è arrivata a capire che l'austerità può essere nefasta. «Secondo una simulazione realizzata dal nostro centro studi, se tutti i paesi in procedura deficit eccessivo - compresa l'Italia - dovessero fare l'aggiustamento minimo previsto dalle regole, si avrebbe un impatto negativo sulla crescita dell'area Euro pari allo 0,3% in un momento in cui l'area si trova già sotto la sua crescita potenziale. Tali effetti potrebbero essere attenuati se venisse previsto un meccanismo che integri le politiche di bilancio nazionale in modo da assicurare che la *fiscal stance* europea sia adeguata al contesto economico europeo: quando l'economia europea andrà in recessione sarà importante avere una *fiscal stance* espansiva».

Anche l'Ance - i costruttori - lancia un allarme sul rischio che il risanamento dei conti si traduca in una riduzione della spesa per investimenti.

La Uil promette che vigilerà sulle pensioni. La Cisl suggerisce di tassare le grandi rendite finanziarie per recuperare risorse.

Infine, dai commercialisti intanto parte il pressing per prorogare il concordato: altrimenti - avvertono - «si rischia un insuccesso». Slittamento che, al momento, non sarebbe però allo studio.

**La Cgil: per 7 anni
torna l'austerità.
Gli industriali:
stime di crescita
non credibili**



Peso:21%

Confindustria: bene il Psb ma obiettivi troppo generici

LE AUDIZIONI

ROMA In Parlamento è partito il ciclo di audizioni sul Piano strutturale di Bilancio. Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria, è intanto partito il ciclo di ha sottolineato positivamente l'impostazione pluriennale del piano, ma lo ha giudicato troppo «generico» su alcune questioni. Camilli ha poi centrato l'attenzione sugli obiettivi di crescita del Pil (+1,2% nel 2025) ricordando la centralità del Pnrr: senza una rapida messa a terra del Piano, ha spiegato, «sarà impossibile» raggiun-

gerli. L'Ance, per bocca della presidente Federica Braccaccio, ha espresso preoccupazione sul rischio che il risanamento dei conti si traduca in una riduzione della spesa per investimenti. La Cgil ha stigmatizzato un'austerità «selettiva» a danno dei «soliti noti», lavoratori e pensionati. La Cisl ha suggerito di tassare le grandi rendite finanziarie per recuperare risorse. La Uil ha promesso che vigilerà sulle pensioni.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

LA TENTAZIONE DEL GOVERNO È DI RECUPERARE LA ROBIN HOOD TAX. MA LO SCONTRO È SULLE ACCISE. IL TESORO FRENA: SOLO UNA RIMODULAZIONE

Arriva l'ora delle tasse

Giorgetti annuncia sacrifici: la Borsa perde subito l'1,5%. L'ira di Meloni: parole mal interpretate

Basta una dichiarazione del ministro Giorgetti sui sacrifici per gli italiani contenuti nella manovra per scatenare il panico in Borsa. Palazzo Chigi però frena: sono parole interpretate male. E mentre sale la tentazione per una nuova Robin Hood Tax, esplode la lite sulle accise.

GLI ARTICOLI / PAGINE 2 E 3

IL PRECEDENTE

La tentazione del governo Meloni Ripescare la Robin Hood Tax

L'imposta di Tremonti rese 4 miliardi, ma la Consulta la bocciò

Luca Monticelli / ROMA

La stella polare è l'articolo 53 della Costituzione sulla progressività del sistema tributario: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro **capacità contributiva**». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo ripete da tempo e lo ha ribadito anche ieri: «Per approvare la legge di bilancio chiederemo sacrifici a tutti, specialmente a chi ha goduto di una situazione favorevole dal mercato». Non solo banche, grandi aziende, colossi farmaceutici e compagnie assicurative, «ma **anche le medie imprese, i privati e la Pubblica amministrazione**». Alle piccole imprese e ai privati «chiederemo con il concordato i soldi che non hanno pagato in passato». Il riferimento alla Costituzione, «la stella polare», non è casuale, l'idea di Giorgetti è quella di riproporre la ricetta di Giulio Tremonti: quella Robin Hood Tax varata nel 2008 dal **governo Berlusconi** alle prese con la crisi economica e dichiarata incostituzionale nel 2015, dopo aver fruttato all'Erario circa quattro miliardi di euro. Tra Giorgetti e Tremonti, che

ora è presidente della commissione Esteri della Camera, c'è un rapporto di lunga data, cementato in anni di trattative sulla finanziaria e durante le cene degli «ossi» insieme a Umberto Bossi davanti a un piatto di carne, polenta, lenticchie e a una bottiglia di vino rosso.

Il Tesoro sta cercando un modo per rendere tecnicamente fattibile un prelievo addizionale senza rischiare un'altra bocciatura della Consulta, e soprattutto non renderlo indigesto alle società e alle imprese. «Serve un accordo, una forma di contribuzione ragionata, razionale, equilibrata».

La maggiorazione di Tremonti prevedeva un'aliquota supplementare a carico delle imprese energetiche che avevano ottenuto extraprofitti grazie ai forti rialzi delle quotazioni dei prodotti petroliferi. Pari inizialmente al 5,5%, è stata successivamente innalzata al 6,5% e al 10,5%. Giorgetti però rifiuta «la narrativa degli extraprofitti, perché qui si tratta di tassare i giusti profitti, o meglio gli utili in modo corretto». E quindi come fa-

re? Certo non si può semplicemente alzare l'aliquota Ires (ora al 24%), o l'Irap (al 3,9%) o l'imposizione sui guadagni generati dalla vendita di azioni e partecipazioni (al 26% sul capital gain e al 12,5% sulle plusvalenze). Un rialzo delle aliquote, infatti, si applicherebbe a tutti i soggetti e non solo a chi ha ampliato il fatturato. Il ministro fa un esempio calzante su quali sono i settori che dovrebbero essere chiamati di più a contribuire alla finanza pubblica: «Paradossalmente uno potrebbe dire che con tutte queste guerre chi produce armi va piuttosto bene, quindi ha una situazione di mercato favorevole perché produce utili ulteriori». Quello che stanno studiando al Mef è una sorta



Peso: 1-8%, 2-31%

di **prelievo aggiuntivo progressivo che colpisca tutti al di sopra di determinate soglie di profitto.**

«Quello del 2008 era un contesto diverso», dice Giulio Tremonti, che sottolinea come la Robin Hood Tax venne dichiarata incostituzionale non per i suoi contenuti, ma perché rinnovata oltre il periodo eccezionale per cui era stata progettata.

Giorgetti non parla di lacrime e sangue ma di **«sacrifici necessari per un Paese che deve mettere a posto i conti»**. Invoca «rigore, pruden-

za». E lo fa al forum di Bloomberg, un'agenzia finanziaria americana, proprio per rilanciare agli investitori un messaggio di «credibilità».

La stretta annunciata dal titolare del Tesoro arriva dopo le audizioni di sindacati e associazioni datoriali sul Piano strutturale di bilancio. L'Ance chiede incentivi edilizi strutturali per applicare la direttiva sulle Case green e nuove norme contro il caro materiali; Confcommercio una riduzione del carico fiscale per riattivare i consumi; Confesercenti la detassazione degli

aumenti salariali e un supporto per i piccoli negozi. E ancora: gli artigiani auspicano un supporto nell'accesso al credito e la decontribuzione totale per i nuovi assunti. I commercialisti sono scettici sul concordato biennale e puntano su un rinvio che vada oltre la scadenza del 31 ottobre.

A poco serve la smentita in serata del sottosegretario al Mef Federico Freni: «Non c'è allo studio alcun aumento delle tasse per nessuno, non fanno parte del Dna di questo governo». Però ci sono 10 miliardi da trovare per definire la legge di bilancio. —



Giulio Tremonti



Peso:1-8%,2-31%



DIAC www.diariodiac.it
Diario Infrastrutture e Ambiente Costruito

“C’È IL SERIO RISCHIO DI UNA NUOVA AUSTERITÀ BASATA SUL TAGLIO DI INVESTIMENTI, IL PNRR RESTI AGGIUNTIVO”

Data 03/10/2024

di Giorgio Santilli

La presidente Brancaccio ha espresso "preoccupazione per le possibili conseguenze che l'obiettivo di una progressiva riduzione dell'incidenza della spesa primaria sul Pil possa determinare sulla componente in conto capitale della spesa". Grande attenzione anche al tema del dopo-2026: non rassicura il fatto che, dopo l'effetto prodotto dal Pnrr fino al 2026, nel 2027 sia prevista una riduzione degli investimenti fissi lordi del 3,9%.

La lettura del Piano strutturale di bilancio (Psb) “non sembra rassicurare sul timore che si apra una stagione di risanamento di bilancio realizzata, come nel passato, tagliando la spesa per investimenti”. E’ la valutazione dell’Ance, l’associazione nazionale dei costruttori edili, che esprime “preoccupazione” per la piega che sta prendendo la politica di bilancio e, in particolare, “per le possibili conseguenze che l’obiettivo di una progressiva riduzione dell’incidenza della spesa primaria sul Pil possa determinare sulla componente in conto capitale della spesa”.

Il cuore della valutazione dei costruttori al Psb è contenuto già nelle primissime parole che la presidente Federica Brancaccio ha pronunciato ieri nel corso dell’audizione presso le commissioni Bilancio di Camera e Senato. L’indicazione di puntare sul taglio della spesa corrente non è affatto corroborata dall’indicazione degli strumenti con cui tagliarla. Una storia già vista. In più c’è, oggi, il Pnrr che dovrebbe mantenere “la sua natura aggiuntiva, rispettando la funzione originaria di aumento della crescita economica e della resilienza del Paese attuale e futura”. Per ottenere questo risultato serve una legge di bilancio 2025 che non penalizzi gli investimenti e anzi li rilanci su scala pluriennale.

In termini numerici, la preoccupazione è data dalla flessione che segnano, nel Psb, gli investimenti fissi lordi nel 2027 (-3,9%), vale a dire quando sarà finito l’effetto della spesa del Pnrr (per il 2025 e 2026 la previsione è rispettivamente +6,3% e +5,3%). Sappiamo che il dopo-2026 è la grande incognita, la vera fonte di preoccupazione non solo dei costruttori, ma di tutto il mondo imprenditoriale legato agli investimenti pubblici. E dal Psb – dominato dalla necessità di contrarre la spesa pubblica in termini reali – non arrivano rassicurazioni che, come accadde in passato, non sarà proprio la spesa in investimenti, meno rigida di quella corrente, la vittima sacrificale della nuova austerità.



Diario DIAC | Direttore responsabile: Giorgio Santilli
In redazione: Mauro Giansante
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Roma. Iscrizione n°65/2024.



Peso:100%

Tre miliardi di tasse. L'aumento delle accise sul diesel fa arrabbiare tutti: commercianti, camionisti e consumatori

Andrea Pira

L'ipotesi di allineare la tassazione di gasolio e benzina è un passo falso del governo. I tir parlano di salasso e annunciano battaglia, ricordando a Meloni e Salvini che una volta le volevano abolire. E infatti il Tesoro è costretto a precisare: "Ci sarà una rimodulazione"
03 Ottobre 2024

Commercianti, camionisti, consumatori. L'idea di tassare allo stesso modo benzina e gasolio scontenta tutti. Una volta trapelata, la proposta contenuta nel Piano strutturale di bilancio, il documento che traccia il percorso di aggiustamento dei conti pubblici nei prossimi sette anni, ha ricevuto soltanto critiche. "Non possiamo condividere la suggestione di manovrare le accise su alcune tipologie di carburante al fine di equipararle a quelle più elevate", ha detto il responsabile del Centro studi di Confcommercio, Mariano Bella, in audizione parlamentare. La posizione dei commercianti è presto è così spiegata: "La misura comporterà maggiori e forse insuperabili difficoltà ad approdare ad un sistema fiscale equo ed efficiente, un tema di sicuro interesse nell'ambito della difficile transizione green".

La rimodulazione dovrebbe correggere quella che viene considerata una stortura sul piano della sostenibilità. Il livello dell'accisa sul gasolio, 62 centesimi a litro contro i 72 circa della benzina, rappresenta di fatto un incentivo al diesel, considerato più dannoso per l'ambiente. Anche le raccomandazioni dell'Unione europea sostengono la necessità di riallineare le accise. La riforma inclusa nel Piano sta quindi nella cornice della revisione del Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi, sostenuta a gran voce anche da Partito democratico, M5S e verdi, che da tali sussidi contano di ricavare coperture. Se l'accisa del gasolio salisse da 61,74 cent a 72, 84 cent al litro, ossia pari a quella della benzina, il prezzo del diesel, considerando anche l'Iva, salirebbe di quasi 14 cent al litro, con un rincaro pari a 6 euro e 77 cent per un pieno da 50 litri, calcola l'Unione nazionale consumatori: "Una stangata su base annua, considerando due rifornimenti al mese, pari a 162 euro e 50 centesimi". Il conto per gli automobilisti è stimato dalle associazioni per la tutela dei consumatori in circa 3 miliardi.

"Per il settore dell'autotrasporto, lo stop allo sconto sulle accise del gasolio si traduce in una stangata da oltre 350 milioni di euro l'anno", aggiunge Claudio Donati, segretario generale di AssoTir. Un "salasso" contro il quale i camionisti sono pronti a dare battaglia nel ricordare "che alla vigilia elettorale le forze dell'attuale maggioranza avevano addirittura promesso di ridurre il costo delle accise". Era il biennio 2018-2019 quando prima Matteo Salvini e poi Giorgia Meloni in due video pubblicati a pochi mesi di distanza pretendevano di abolirle. Altri tempi.

Il testo del piano strutturale sul punto resta vago. Si parla di riallineamento. Escludendo, per ragioni di entrate, che si abbassino le accise sulla benzina. Cancellare lo sconto sul diesel



Peso:1-100%,2-34%

vorrebbe dire allineare tutto verso l'alto, a meno che non si opti per un livello intermedio. Aumentare di 11 centesimi l'accisa sul gasolio, infatti, sarebbe una manovra pari agli incrementi voluti da Mario Monti con il decreto Salva-Italia in piena crisi finanziaria. E infatti alla fine il governo è costretto a precisare con una nota: l'opzione scelta è proprio quella intermedia, ci sarà una rimodulazione, l'accisa sul gasolio aumenterà mentre quella sulla benzina dovrebbe scendere. Sulla base degli impegni pnrr, delle raccomandazioni specifiche della commissione europea e del piano per la transizione ecologica approvato nel 2022, il governo è tenuto ad adottare misure volte a ridurre i sussidi ambientali dannosi (sad). In questo contesto, rientrano anche le minori accise che gravano sul gasolio rispetto a quelle sulla benzina, e pertanto è allo studio un meccanismo di allineamento tra i livelli delle rispettive accise". Così recita la nota del

Mef. "In ogni caso - continua - in coerenza con l'impostazione di questo governo, l'intervento non si tradurrà nella scelta semplicistica dell'innalzamento delle accise sul gasolio al livello di quelle della benzina, bensì in una rimodulazione delle due. Il piano strutturale di bilancio di medio termine ha previsto che questo allineamento sarà definito nell'ambito delle misure attuative della delega fiscale".

Le accise non sono l'unico punto critico. L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, punta l'enfasi su alcune riforme che nel piano hanno trovato poco spazio e che al contrario ritiene debbano essere definite meglio: un piano casa, un piano contro il dissesto idrogeologico e interventi per affrontare in modo strutturale la crisi idrica, come quella che sta lasciando a secco la Sicilia in questi giorni. Priorità come prevedere nuove forme di incentivo per l'efficientamento energetico, inversamente proporzionali al reddito dei beneficiari, in modo da aiutare le famiglie più bisognose, o ancora la proroga delle misure contro il caro materiali, senza a gennaio ci sarà "il blocco di migliaia di cantieri".



Peso:1-100%,2-34%

La proposta **Ance** oltre il Superbonus: per la casa incentivi inversamente proporzionali ai redditi

La presidente **Brancaccio** in audizione alla Camera: timori per la riduzione della spesa per investimenti. Urgente la proroga delle i contro il caro-materiali in scadenza a fine anno

di Mauro Salerno

03 Ottobre 2024

Un piano pluriennale (dunque senza proroghe di anno in anno) per mantenere gli obiettivi di riqualifica immobiliare, imposti anche dalla direttiva europea sul «Green deal», dopo la fine della stagione del Superbonus. È una delle richieste avanzate dall'Associazione nazionale costruttori (**Ance**), nel corso dell'audizione alla Camera sul Piano strutturale di bilancio (Psb). Ricordando che, tra meno di tre mesi, dal prossimo 31 dicembre «l'intero sistema di incentivi si ridurrà al solo 36% per la riqualificazione delle singole abitazioni, senza riferimento alla qualità degli edifici», la presidente dell'Ance **Federica Brancaccio** ha sottolineato in audizione che «un piano, serio ed efficace, per la riqualificazione immobiliare è un obiettivo non più rimandabile» che il patrimonio italiano «ha, abbondantemente superato l'età media dei 40 anni oltre la quale si rendono indispensabili interventi di manutenzione».

Con lo sguardo rivolto alla direttiva «Green deal», la proposta dell'Ance è quella di varare «un piano pluriennale di efficientamento energetico degli edifici, che offra una griglia di incentivi inversamente proporzionali alle possibilità economiche dei possessori di immobili con basse prestazioni energetiche». «Un piano - ha concluso **Brancaccio** - che sia in grado di sostenere chi non ce la fa e orientare chi può, mettendo a disposizione un catalogo di strumenti capaci di garantire un numero di interventi coerente con gli ambiziosi obiettivi della direttiva». Una novità che l'associazione non ha ancora presentato ufficialmente al governo, ma su cui sono state effettuate alcune simulazioni per testarne il funzionamento.

Quasi inutile sottolineare che per l'Ance anche il nuovo sistema di incentivi dovrebbe mantenere il meccanismo di cessione del credito che ha permesso il decollo del Superbonus. «Qualunque tipo di bonus - ha sottolineato **Brancaccio** - che sia del 10%, del 30% o del 110% senza la possibilità di cedere il credito non parte». Per i costruttori, con gli «incentivi differenziati per fasce di reddito bisognerebbe partire dai grandi condomini nelle zone di periferia», mettendo in campo società come «le Esco in grado di anticipare i delta mancanti perché poi hanno meccanismi finanziari ed economici di recupero negli anni a seguire». Poi bisognerebbe trovare il modo di intervenire sulle delibere di condominio «perché se in un condominio ci troviamo che il proprietario ha un incentivo del 10% e un altro del 60% ci sarebbero problemi di approvazione delle delibere». «L'importante - ha concluso la presidente dell'Ance - è che non si vada di 31 dicembre in 31 dicembre, perché questo crea problemi di affollamento, con imprese, che tutto erano tranne che imprese, che nascono per l'occasione creando danno di immagine al nostro sistema e al Paese».

Timori per la riduzione degli investimenti sul mattone

L'orizzonte stretto della stagione dei bonus edilizi aumenta le preoccupazioni dei costruttori sull'ipotesi di repentina inversione a «U» del governo sul fronte degli investimenti pubblici sul mattone. E la lettura de



Peso: 9-94%, 10-50%

strutturale di bilancio non ha per nulla fugato i dubbi. Anzi.

«La lettura del documento - ha detto alla Camera **Brancaccio** - non sembra rassicurare sui i timori che si una stagione di risanamento di bilancio realizzata, come nel passato, tagliando la spesa per investimenti

Secondo l'Ance il piano, «nel fare esplicito riferimento al contenimento della spesa primaria corrente e a minore spesa per i contributi agli investimenti (per effetto del ridimensionamento dei bonus edilizi), no strumenti efficaci per contenere le spese correnti, il cui difficile contenimento potrebbe spingere il decis pubblico ad intervenire sugli investimenti. «Non si dimentichi quanto avvenuto in passato - ha avvertit **Brancaccio** -, quando il necessario rigore sui conti pubblici ha conseguito l'unico nel bloccare l'attività d investimento delle amministrazioni pubbliche, con conseguenze che il Paese ancora sconta per i manca investimenti nella manutenzione del territorio e delle infrastrutture esistenti». Per questo «l'Ance ribad necessità che la prossima manovra di bilancio, la prima del ciclo pluriennale di attuazione del Psb, non comprima gli investimenti pubblici ordinari per garantire l'equilibrio dei conti». Altrimenti si rischia di addio alla narrativa del Pnrr come strumento di crescita economica e di investimenti aggiuntivi rispetto già in corso.

Stop cantieri senza proroga immediata delle misure anti-carò materiali

«Accanto alla visione pluriennale, è indispensabile che la prossima Legge di Bilancio preveda la proroga misura relativa al caro materiali, introdotta dal Dl Aiuti, in scadenza al 31 dicembre 2024». È quanto ha la presidente dell'Associazione nazionale costruttori (Ance) **Federica Brancaccio**, nel corso di un'audizio Camera sul Piano strutturale di bilancio (Psb). La proroga, ha avvertito **Brancaccio** «è necessaria per evit blocco di migliaia di cantieri ad inizio gennaio e poter realizzare, quindi, gli investimenti previsti nell'an Pnrr (e non solo) e garantire gli importanti effetti sulla crescita economica previsti nel Psb». L'Ance segn problema del costo dei materiali continua a rappresentare un ostacolo alla tempestiva realizzazione dei pubblici in Italia. «I livelli dei prezzi - ha spiegato **Brancaccio** - rimangono elevati (circa il 30% sopra i liv tre o quattro anni fa) nonostante il calo dell'inflazione e la fine del Superbonus». I costruttori stimano il della misura «in circa 2 miliardi di euro (in linea con la tendenza del 2024), al lordo di eventuali residui stanziamenti degli anni passati».



Peso:9-94%,10-50%

E' emerso nel convegno Ance di Vico Equense. Aumentano le procedure negoziate e i costi

Appalti, sempre meno gare

Dal 2014 al 2024 affidamenti in calo dal 27,7% al 6,9%

pagina a cura

DI **ANDREA MASCOLINI**

Dal 2014 al 2024 gli affidamenti con gara di contratti pubblici si sono ridotti dal 27,7% al 6,9% del totale delle procedure, segno evidente di una sostanziale assenza di mercato.

Parallelamente i costi sono aumentati in virtù dei minori ribassi registrati e dell'utilizzo delle procedure negoziate e degli affidamenti diretti.

Sono questi alcuni dei punti emersi nel corso del convegno organizzato dall'Ance e dal titolo "Opere pubbliche oltre il 2026: dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato" svoltosi la scorsa settimana a Vico Equense, durante la presentazione dello studio "Il sistema degli appalti e il monitoraggio del Pnrr" da parte di **Sauro Mocetti** economista a capo della divisione Economia e Diritto della Banca d'Italia.

Guardando a cosa è successo negli ultimi anni, è stato messo in particolare evidenza l'effetto determinato dagli interventi normativi volti ad innalzare le soglie per affidamenti diretti e procedure negoziate, anche riducendo il numero minimo di imprese da invitare nelle procedure negoziate. Questo ha portato all'aumento nel corso del tempo della quota degli affidamenti diretti e alla riduzione delle gare competitive; nel 2014 erano il 27,7% del totale delle procedure mentre nel 2024 (primi tre trimestri) questa quota si è

ridotta al 6,9%.

Lo studio illustrato alla platea dell'Ance si interroga anche sulle conseguenze di queste scelte: riduzione del 30% dei tempi di affidamento (circa 20 giorni dalla procedura negoziata all'affidamento diretto; circa 30 giorni dalla procedura aperta a quella negoziata); calo del numero delle offerte ammesse alla gara e conseguente diminuzione dei ribassi, rispetto agli importi a base di gara, stimata tra 2 e 4 punti percentuali.

Per quanto riguarda la durata dei tempi di affidamento - si legge nella relazione - a parità di importo e modalità di affidamento, varia significativamente (in funzione delle caratteristiche delle stazioni appaltanti).

Bisognerà invece attendere per capire quali siano gli effetti della qualificazione delle stazioni appaltanti sulla complessiva efficienza del sistema. Intanto però lo studio fa capire che sui tempi di affidamento "una quota significativa della variabilità della durata è attribuibile ai Rup", inoltre "l'esperienza e il possesso di un titolo di studio superiore in materie tecniche (ingegneria e architettura)" favorisce la riduzione dei tempi di affidamento, mentre la durata dei tempi è maggiore in caso di gestione contemporanea di numerosi appalti".

In prospettiva, per migliorare l'efficienza, il dato di partenza è che "le fasi più critiche rimangono tuttavia quelle di progettazione ed esecuzione" e, se si parte dall'anagrafe delle opere in-

compiute si può dedurre che le criticità attengono a: "mancanza di fondi, cause tecniche (es. varianti in corso d'opera), problematiche relative all'impresa che sono indicativi di criticità sia nella fase di programmazione e progettazione delle opere sia in quella di selezione dei contraenti".

In particolare "alla qualità delle imprese è attribuibile circa un quinto della variabilità osservata dei tempi di esecuzione". In conclusione lo studio fa presente che "Il buon funzionamento del sistema degli appalti necessita di "regole ben disegnate e stabili, stazioni appaltanti qualificate (in senso ampio), condizioni di contesto favorevoli; disponibilità dei dati, per il monitoraggio e per la valutazione, sia delle opere sia delle norme introdotte". Occorre infine "andare oltre l'effetto di spesa di breve termine e porre più attenzione sugli effetti di medio-lungo periodo (i fini ultimi per i quali sono realizzate le opere)". Un serio monito per il prossimo decreto correttivo del codice appalti.



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

564-001-001

I casi Udine, Firenze, Bari e Palermo: quattro strade per la rigenerazione

Tra interventi in corso e lavori già chiusi il recupero e la creazione di nuove funzioni raccontano la riqualificazione del Paese

Giuseppe Latour

Da Udine a Palermo. Dal recupero di spazi esistenti alla creazione di nuove funzioni. La rigenerazione urbana attraversa l'Italia, grazie alla collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

A raccontarli è Città in Scena, il festival promosso dall'Ance (l'associazione nazionale costruttori), in collaborazione con l'associazione Mecenate 90, l'associazione delle Città d'arte e cultura (Cidac) e la Fondazione musica per Roma (Mpr). Si tratta di un evento diffuso che racconta proprio la rigenerazione urbana in Italia, con l'obiettivo di mettere in luce le tante iniziative e i progetti che attraversano il Paese. Dopo le cinque tappe del 2023, il festival è ripartito, anche con la collaborazione del ministero degli Esteri, con un calendario di quattro tappe itineranti e un evento conclusivo previsto nel mese di dicembre, nuovamente nell'Auditorium Parco della musica di Roma. Ecco alcuni dei casi presentati in questi anni, che sono anche esempi di come la rigenerazione urbana possa cambiare la vita delle comunità.

Udine

Il progetto "Experimental city" di Udine (in corso, la chiusura dei cantieri è prevista nel 2024) coinvolge il quadrante orientale della città. Non si li-

mita al riuso edilizio di edifici dismessi o al recupero architettonico del patrimonio della ex caserma Osoppo, ma sperimenta modi di abitare. Il quadrante Est di Udine è caratterizzato dalla predominanza di abitazioni realizzate da parte dell'Ater, con una forte presenza di stranieri.

Il progetto investe l'insieme dei manufatti liberati dall'esercito con una molteplicità di funzioni: nuovi alloggi destinati al social housing, nuovi alloggi destinati al co-housing e spazi di co-working, aree per l'aggregazione pubblica, orti urbani comunitari e recupero di aree verdi, nuovi campi sportivi. In particolare, il manufatto parallelo a via Brigata Re sarà destinato a contenere un progetto di iniziativa pubblica con forme residenziali sperimentali. In modo complementare all'intervento di housing sociale a sud della piazza d'Armi, l'hub per l'abitare comprenderà un insieme di forme di co-housing, di residenza per anziani e per studenti, di forme miste di casastudio e di casa-bottega, di abitazioni temporanee, anche con forme di residenzialità assistita e condivisa.

Punto di forza del progetto, il cui costo è stimato in poco meno di 30 milioni (al recupero delle risorse partecipano privati), è stato il coinvolgimento di molti portatori di interesse, attraverso procedure di evidenza pub-

blica, che ha permesso di condividere con molti soggetti pubblici e privati la rigenerazione urbana.

Firenze

A Firenze è stato completato nel 2022 il progetto di rigenerazione urbana per trasformare, dopo un attento e meticoloso restauro, l'ex Granaio dell'Abbondanza – una volta usato dall'esercito come caserma (caserma Cavalli) – in un Innovation Center, grazie all'intervento di Cassa depositi e presiti e della Fondazione CR di Firenze.

Un intervento volto alla ristrutturazione non solo delle parti storiche e architettoniche del complesso, quanto a una sua riqualificazione funzionale con destinazioni innovative, culturali e didattiche che portano nel centro di Firenze qualità e recupero, storia e tecnologia, giovani e progettisti di nuove forme di scienza, tecnologia, ricerca di alta qualità. L'ammontare complessivo dell'investimento è di 10 milioni di euro.

Bari

A Bari il Programma integrato di riqualificazione delle periferie interessa un'area di Piano di Zona "167" nel quartiere Japigia. L'intervento, in corso



Peso: 75%

con previsione di chiusura nel 2027, nasce da un'attenta progettazione integrata di investimenti pubblici e privati, finalizzata alla rigenerazione ecologica e funzionale dei quartieri più degradati, definendo obiettivi ed azioni tramite la partecipazione attiva degli abitanti.

Il progetto prevede la creazione di 148 nuovi alloggi pubblici, un centro civico polifunzionale, una palestra, due scuole, due parchi, opere sperimentali e per il risparmio energetico, urbanizzazioni primarie e secondarie, nuova edilizia libera e convenzionata. Tutti interventi grazie ai quali verrà incrementata la dotazione infrastrutturale di una zona degradata della città a forte disagio abitativo e occupazionale.

Le nuove opere, che andranno a sostituire anche 84 ex container provvisori destinati ad edilizia residenziale pubblica, saranno realizzate rispettando i nuovi standard di prestazioni energetiche e comfort. Particolare attenzione è stata posta agli aspetti che caratterizzano la rigenerazio-

ne ecologica del quartiere. Grazie a questi nuovi spazi di aggregazione, è atteso un drastico abbassamento del tasso di criminalità del quartiere.

Nell'ambito del progetto è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa per la regolarità, la sicurezza, l'occupazione e la formazione nell'ambito del cantiere: il Formedil Bari ha organizzato corsi di formazione per le maestranze coinvolte. L'importo complessivo dell'investimento previsto è di circa 96,9 milioni di euro, tra risorse pubbliche e private (fondi regionali, comunali e di Iacp).

Palermo

La riqualificazione del Molo trapezoidale di Palermo, conclusa nell'ottobre del 2023, ha avuto avvio nell'aprile del 2021 in seguito all'aggiudicazione di una gara d'appalto ed ha coinvolto il vecchio molo commerciale ormai in disuso adiacente al parco urbano del Castellammare.

Il progetto ha previsto la realizzazione del proseguimento della passeggiata sulla Cala, la valorizzazione del prime-

tro del Castello a Mare, demolito fra il 1922 e il 1923, e la realizzazione di un lago urbano lungo il suo perimetro, la costruzione di dieci edifici destinati a diverse funzioni: commerciali, servizi, uffici, nonché la realizzazione di aree di sosta e parcheggi.

La volontà dell'Autorità di sistema portuale era quella di rendere questa parte della città fruibile non solo dall'utenza portuale (passeggeri e crocieristi) ma da tutta la collettività. Il Molo trapezoidale è stato pensato e costituisce ora un grande spazio pubblico che sancisce il superamento della contrapposizione della lunga "guerra di posizione" tra porto e città che qui tornano ad incontrarsi. L'importo complessivo dell'investimento è stato di 30 milioni di euro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riqualificazione.
Il Molo trapezoidale di Palermo

Le leggi in discussione

La commissione Ambiente della Camera, in tema di rigenerazione, sta discutendo la proposta «Salva Milano». Una legge più ampia sul

tema della rigenerazione è, poi, in discussione in commissione Ambiente al Senato. Gli emendamenti saranno presentati per la metà di ottobre.



Peso:75%

Ance: «Sul governo del territorio 76 proposte fallite. Urgente intervenire»

Rigenerazione urbana

Al Senato si chiudono le audizioni sul Ddl Ora il confronto sulle risorse

Giuseppe Latour

Dopo 76 proposte sul governo del territorio sistematicamente fallite, è urgente arrivare finalmente a disciplinare la rigenerazione urbana. È la richiesta pronunciata ieri dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, attraverso il vicepresidente con delega a Edilizia e Territorio, Stefano Betti nel corso dell'audizione al Senato sul disegno di legge sulla rigenerazione urbana.

I lavori al Senato sul Ddl sono arrivati a un punto di snodo, dopo che ieri si è chiusa la fase di audizioni sul testo unificato preparato dal relatore, Roberto Rosso. Adesso

il Ddl andrà al passaggio degli emendamenti, da presentare entro la metà di ottobre.

«Da lì - spiega proprio Rosso - inizia una fase di interlocuzione. Se sulla parte tecnica possiamo andare avanti, su quella economica è evidente che servirà un confronto con il Governo. Noi abbiamo inserito delle cifre, sulle quali poi, anno per anno, i Governi che si succederanno

potranno fare le loro valutazioni». Il testo, infatti, prevede l'istituzione di un Fondo nazionale per la rigenerazione urbana (con una dotazione di 50 milioni nel 2024, 100 milioni nel 2025 e 2026 e 300 milioni all'anno dal 2027 al 2037) e un consistente pacchetto di incentivi fiscali.

Al di là degli oneri messi in preventivo, l'urgenza di questo intervento è stata, però, richiamata dall'Ance, che ha ricordato come si tratti di un provvedimento atteso da lungo tempo, che interviene dopo numerosi tentativi di rivedere il governo del territorio: «Negli ultimi 26 anni ci sono state 76 proposte tra riforma urbanistica, disegni di legge sul consumo di suolo, rigenerazione urbana». Tutte rimaste sulla carta.

Per questo, la normativa urbanistica/edilizia attualmente vigente risulta - come ricorda l'Ance - «totalmente inadeguata» a supportare i cambiamenti delle nostre città, perché «pensata per far sviluppare ex novo un territorio ancora non urbanizzato, mentre oggi l'esigenza è quella di trasformare la città su sé stessa, attraverso il riuso, il rinnovo e la sostituzione di vecchi edifici con edifici nuovi più performanti dal punto vista energetico ed ambientale, riducendo così l'uso di nuovo suolo».

Proprio a causa di questa inadeguatezza le Regioni hanno messo mano ad una notevole produzione legislativa, con norme più innovative e semplificate di quelle nazionali. Allo stesso tempo molti Comuni si sono dotati di piani che privilegiano

gli interventi sul patrimonio edilizio esistente e su aree già urbanizzate. «È quindi oramai urgente - dicono dall'Ance - l'approvazione di una disciplina a livello nazionale che operi quale cornice per le leggi regionali, garantendo l'operatività delle norme già vigenti che prevedono maggiori livelli di semplificazione e incentivazione e stimolando le Regioni ancora prive di una disciplina su questo tema ad attivarsi».

Al testo presentato in Senato, comunque, andrebbero apportate modifiche. Bisognerebbe, ad esempio, «inserire una previsione specifica in base alla quale gli interventi di rigenerazione urbana, anche privati, sono di interesse pubblico». Sul tema della pianificazione, bisogna definire la Programmazione comunale di rigenerazione urbana «come un atto di indirizzo strategico del Comune che non vada a sovrapporsi agli attuali sistemi di pianificazione». Servirebbero, infine, più risorse: la dotazione attuale «appare insufficiente a sostenere un processo stabile e sostenibile di riqualificazione degli spazi urbani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus



DOMANI INSIEME AL QUOTIDIANO

Esce domani insieme al Sole 24 Ore, a 1 euro oltre il prezzo del quotidiano, il focus sulle nuove forme dell'abitare. Sotto esame gli strumenti utilizzati, in ambito pubblico e privato, per rispondere alle nuove esigenze legate alla casa.



Peso: 21%

Il nuovo ddl Rigenerazione urbana un'arma ai Comuni per alzare l'Imu

Associazioni sentite in Senato. Confedilizia: «Idea buona ma attenti al Fisco»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Ieri in Senato, la commissione Ambiente ha ascoltato diverse associazioni del mondo immobiliare sul ddl Rigenerazione urbana. Si tratta di una norma che ha l'obiettivo di evitare il ricorso a nuovo suolo favorendo il riutilizzo di aree già urbanizzate edificate, di aumentare la superficie permeabile del suolo del tessuto urbano e di incrementare la presenza di aree di verde profondo nelle città. Non solo, c'è anche l'idea di innalzare il livello di qualità della vita nei centri storici e nelle periferie, così come quella di privilegiare gli interventi di densificazione urbana per migliorare la fruizione dei servizi pubblici. Secondo Confedilizia, storica organizzazione dei proprietari di casa guidata da **Giorgio Spaziani Testa**, «la rigenerazione urbana è un processo, virtuoso, che è importante che venga perseguito anche attraverso una nuova normativa nazionale. Per dare i suoi frutti, però, deve seguire, in coerenza con la legislazione regionale di ultima generazione, due linee direttrici: quella degli incentivi, sia in termini di diritti edificatori che di misure fiscali, e quella del coinvolgimento dei proprietari degli immobili», spiega una nota. «Da questo punto di vista, riteniamo - e lo abbiamo detto in audizione parlamentare - che il testo unificato dei disegni di legge presentati sulla materia in Senato necessiti di essere modificato

in almeno due punti. Da un lato», prosegue l'associazione, «occorre a nostro avviso rimuovere le norme (contenute ai commi 1 e 2 dell'articolo 12) che dispongono che l'approvazione dei piani e dei programmi di rigenerazione urbana comporti la dichiarazione di pubblica utilità degli interventi previsti e il conseguente potere di esproprio in capo alla pubblica amministrazione. Si tratta, infatti, di un approccio che non tiene conto delle esperienze maturate da molti anni a questa parte, in cui il sistema degli accordi di pianificazione tra Comune e privati si è dimostrato uno strumento capace di favorire il necessario coinvolgimento dei proprietari immobiliari e, così, di facilitare la realizzazione degli interventi, evitando contenziosi. Lo strumento per la pianificazione e l'attuazione della rigenerazione urbana deve, dunque, essere quello della urbanistica per accordi». «Nella stessa ottica», prosegue Confedilizia, «consideriamo non opportuna l'attribuzione ai Comuni della facoltà (contenuta nell'articolo 11, comma 8) di elevare in modo progressivo le aliquote dell'Imu previste sulle unità immobiliari o sugli edifici che risultino inutilizzati o incompiuti da oltre cinque anni».

Enrico Postacchini, componente di Giunta Confcommercio, ha fatto sapere che «in un'epoca segnata dal dominio delle grandi piattaforme online, introdurre nella legge un obiettivo specifico riferito al contrasto della desertificazione commerciale e alla valorizzazione delle imprese di pros-

simità significa non solo preservare il modello tipicamente italiano di pluralismo distributivo e i posti di lavoro generati, ma anche riconoscere il valore sociale dei negozi fisici per le comunità urbane».

«L'impianto complessivo del testo è sicuramente apprezzabile con particolare riferimento alla previsione sia di una specifica governance di supporto a un programma nazionale di rigenerazione urbana dotato di un canale di finanziamento unico e dedicato, sia per la previsione di una fiscalità immobiliare necessaria per incentivare anche gli interventi privati», ha aggiunto il vicepresidente **Ance** edilizia e territorio, **Stefano Betti**.

«Come associazione», ha sottolineato il sindaco di Torino, **Stefano Lo Russo**, audito in rappresentanza di Anci, «approviamo l'esigenza di dotare l'Italia di uno strumento che agevoli processi di rigenerazione urbana anche attraverso meccanismi derogatori e, laddove possibile, procedure che incentivino fiscalmente ed economicamente interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio. Ma per farlo è opportuno che le risorse, anche nel rispetto del principio di sussidiarietà, siano allocate nei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%

POCHI FONDI, CENTRI STORICI, GOVERNANCE: TESTO SULLA RIGENERAZIONE URBANA DA CORREGGERE

Data 02/10/2024

di Giorgio Santilli

Per Ance vanno meglio definite le competenze di Stato, Regioni e Comuni e vanno salvate le legge regionali che introducono semplificazioni "Bene il fondo unico, ma ci sono solo 3.350 milioni per il periodo 2024-2037". Anci sottolinea invece che la disciplina sui centri storici "non favorisce il recupero e la rigenerazione di quegli ambiti che invece più necessiterebbero di tali interventi edilizi". Per il Consiglio nazionale degli architetti "la rigenerazione non è solo ristrutturazione edilizia, sostenere maggiormente gli interventi sociali, culturali ed economici".



Il relatore della legge sulla rigenerazione urbana, Roberto Rosso (Forza Italia)

Altro giro di audizioni, ristrette a pochi, ma stavolta si fa sul serio e l'oggetto delle relazioni va dritto al testo unificato della legge sulla rigenerazione urbana presentata dal relatore al Senato, il forzista Roberto Rosso. Il 15 ottobre è il termine per la presentazione degli emendamenti. L'impressione che arriva dalle parole delle prime tre importanti organizzazioni che hanno sfilato in ottava commissione (Consiglio nazionale degli architetti, Ance e Anci) è che le scelte fatte da Rosso per sintetizzare le otto proposte di legge presentate da maggioranza e opposizione si tirino dietro parecchie critiche nel merito, dopo il primo e generalizzato atto di consenso dovuto al fatto che finalmente si fa sul serio.

Bisognerà leggere i rilievi articolo per articolo, ma le prime linee sono piuttosto chiare. I costruttori dell'Ance apprezzano lo sforzo e anche molte parti del testo, ma denunciano una governance confusa, con una ripartizione di competenze fra Stato, Regioni e comuni niente affatto chiara e suscettibile di non reggere al confronto con la Costituzione. Ancora, l'assoluta insufficienza delle risorse previste per il pur encomiabile fondo nazionale pluriennale per la rigenerazione urbana (ci



Peso:15-93%,16-79%

sono 3.350 milioni dal 2024 al 2037); la necessità, non sufficientemente affermata, di salvaguardare le leggi regionali che un bel pezzo di semplificazione e incentivazione l'hanno già fatta; la necessità di riservare alle proposte dei privati un trattamento incentivante, da corsia preferenziale, a partire dalla possibilità di inserirle nella programmazione comunale. Non mancano gli apprezzamenti, soprattutto sul catalogo degli incentivi fiscali che ricalcano perfettamente la ricetta proposta dall'associazione dei costruttori.

Ben più tranchant la critica dei sindaci. La disciplina sui centri storici inserita nel testo unificato – dice l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) – “non pare favorire il recupero e la rigenerazione di quegli ambiti che invece più necessiterebbero di tali interventi edilizi”. All'Anci non vanno giù le disposizioni che “sembrano ridurre gli spazi di autonomia dei comuni con una governance complicata in cui gli investimenti di rigenerazione dei comuni seguirebbero la programmazione regionale, con inevitabili inefficienze e ritardi”. Come si vede, totale sintonia con i costruttori e non è un capitolo marginale della legge. Bisognerà, probabilmente, ricominciare da capo.

L'Anci chiede “correttivi utili all'individuazione di regole più semplici ed efficaci per la realizzazione di investimenti sui territori in grado di valorizzare il concetto vero di rigenerazione urbana, quello legato alla trasformazione di genere degli immobili per lo sviluppo sociale e sostenibile all'interno di aree già urbanizzate”.

Anche gli architetti ci vanno giù duro e pure qui si parte dalle origini. “E' assolutamente positivo – dice il presidente del Cnappc, Massimo Crusi – che il tema della rigenerazione urbana sia tornato al centro dell'Agenda politica e che ci si avvii verso la predisposizione di un testo unificato, ma è fondamentale che esso recepisca il principio che la rigenerazione urbana non è solo ristrutturazione edilizia, ma riguarda, invece, molteplici aspetti – sociali, culturali, economici – volti a migliorare la vita dei cittadini e delle comunità”. Non proprio un'obiezione di poco conto: come dire che la strada imboccata non è quella giusta per completare il passaggio dalla riqualificazione fisica alla rigenerazione ad ampio spettro.

Crusi ha promesso di consegnare entro il 15 ottobre “un documento con riferimenti puntuali per superare alcune criticità che abbiamo riscontrato. E' assolutamente importante, ad esempio, specificare nell'articolo 1 cosa sia la rigenerazione urbana e che ne siano introdotte finalità e principi per il futuro delle nostre città considerate nella loro dimensione di centri propulsori di attività culturali, sociali ed economiche”.

Altro suggerimento del Cnappc è quello di ricomporre in forma unitaria i diversi contesti urbani superando il modello dello zoning per garantire accessi, trasporto pubblico e comunità resilienti, mentre, riguardo all'articolo 7, relativo alla disciplina degli interventi diretti privati di rigenerazione urbana, ci sono aspetti da rivedere e affermare nel miglior modo possibile.

Il prossimo 22 ottobre gli architetti presenteranno alla Camera, nel corso del convegno “L'Italia di prossimità: il futuro della pianificazione urbana e territoriale”, una pubblicazione che raccoglie le proposte per il futuro delle città e dei territori e le più significative esperienze a livello internazionale. A presiedere il comitato scientifico internazionale multidisciplinare che ha curato la pubblicazione è stato Carlos Moreno.



Peso:15-93%,16-79%

Ance: bene la legge nazionale sulla rigenerazione urbana, ma fondi insufficienti

Il vicepresidente Betti in audizione al Senato segnala anche i rischi legati al mancato coordinamento con le norme regionali e locali

Bene l'impegno a promuovere un programma nazionale sulla rigenerazione urbana, ma i fondi dedicati al finanziamento degli interventi rischiano di essere insufficienti. È quanto rileva l'Associazione nazionale costruttori (Ance) ascoltata in audizione al Senato sul testo unificato adottato dalla Commissione Ambiente e Lavori pubblici per i disegni di legge n. 29 e congiunti dedicati, appunto, alla rigenerazione urbana. «L'impianto complessivo del testo - ha detto il vicepresidente Ance Stefano Betti - è sicuramente apprezzabile con particolare riferimento alla previsione sia di una specifica governance di supporto a un programma nazionale di rigenerazione urbana dotato di un canale di finanziamento unico e dedicato, sia per la previsione di una fiscalità immobiliare necessaria per incentivare anche gli interventi privati». Tuttavia, ha notato Betti «la dotazione, pari a 3.350 milioni di euro per il periodo 2024-2037, appare insufficiente e inadeguata rispetto alle destinazioni previste dalla stessa norma che comprendono, tra le altre, anche le spese per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico e quelle per le misure di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici».

Le imprese di costruzione poi hanno invitato il Parlamento a «prestare molta attenzione» a come la legge sarà calata concretamente sui territori, in modo da evitare «che iter complessi o comunque non supportati da procedure chiare e snelle, possano diventare un ostacolo piuttosto che un'agevolazione per l'attuazione degli interventi di rigenerazione urbana».

Per questo motivo, ha aggiunto Betti, «si ritiene prioritario apportare dei miglioramenti a tutte le disposizioni che regolano il rapporto intercorrente tra Stato, Regioni e Enti locali con riferimento sia alla parte procedurale di rigenerazione degli immobili pubblici, sia agli interventi di natura privata. Nello stesso tempo è necessario garantire un sistema equilibrato e di sostenibilità



Peso:100%

economica per l'applicazione dei principi relativi al consumo del suolo e ai servizi ecosistemici».



Peso:100%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ecobonus, mutui verdi a supporto delle detrazioni

Casa. Arriva una prima mappa del nuovo sconto fiscale: l'idea è attivare finanziamenti agevolati per sostenere i soggetti a basso reddito

Giuseppe Latour

Preferenza per le prime case, le unità immobiliari con classe energetica sotto la media e i redditi più bassi. Stop per le categorie catastali di lusso e per le tecnologie non più ammesse dalle norme europee, come le caldaie a gas. Ma, soprattutto, ricerca di strumenti finanziari che possano andare a sostituire la cessione del credito e lo sconto in fattura, come i finanziamenti a tasso agevolato.

Sono queste le coordinate dell'intervento che il Governo sta studiando per riformare l'ecobonus a partire dal 2025. Proprio mentre viene pubblicato il Piano strutturale di bilancio dell'esecutivo (Psb), arriva una risposta del ministero dell'Ambiente a un'interrogazione di Fabrizio Benzoni (Azione) in commissione attività produttive alla Camera, attraverso il viceministro Vanna Gava. E vengono resi, così, noti numerosi dettagli che vanno proprio nella direzione indicata dal Psb (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica), in vista della prossima legge di Bilancio.

L'ecobonus, come ricorda l'interrogazione, è in scadenza a fine 2024, insieme a molti altri bonus casa. Soprattutto, però, prevede meccanismi di incentivazione non più allineati alle indicazioni di Bruxelles.

L'intenzione del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, allora, è di «rivedere il sistema delle detrazioni fiscali af-

frontando con un approccio integrato ed efficiente le opere di riqualificazione degli edifici residenziali esistenti».

Al di là delle formule generali, iniziano ad arrivare le prime indicazioni concrete su quello che succederà. Il primo punto è la «durata almeno decennale dell'incentivo, per rispondere agli obiettivi previsti per il settore residenziale dalla Ecbd al 2035». In base alla Energy performance of buildings directive (la direttiva Case green), l'opera di riqualificazione degli edifici residenziali dovrà portare a un taglio del 16% dei consumi entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Da qui l'idea di avere sconti fiscali stabili, con una prospettiva pluriennale.

Non saranno, però, sconti rivolti a tutti. Saranno privilegiate le «unità immobiliari soggette all'obbligo della direttiva Ecbd (prime case, unità immobiliari con classe energetica bassa, situazioni di povertà energetica, e altro), escludendo categorie catastali di lusso e le tecnologie non più ammissibili secondo le norme europee». Quindi, potrebbero restare fuori le categorie come la A8 e la A9: ville e castelli. E rischiano tecnologie come le caldaie a gas, non più incentivabili in base alla Ecbd.

Altro concetto che sarà rafforzato rispetto ad oggi è quello della progressione delle agevolazioni. Ci saranno «benefici ridotti per gli interventi singoli e benefici crescenti in funzione della performance energetica raggiunta». La-

vori più strutturati, con un impatto di risparmio maggiore, porteranno sconti più alti. Saranno confermati i tetti di spesa annui e i costi massimi unitari.

La grande questione che si sta ponendo è, però, quella di rimpiazzare cessione del credito e sconto in fattura, meccanismi che, al di là dei difetti contestati dall'attuale Governo, sono serviti a far partire le ristrutturazioni in molte situazioni nelle quali altrimenti non ci sarebbero state le risorse necessarie. Per questo motivo si sta pensando a «strumenti finanziari di supporto», come ad esempio «finanziamenti a tasso agevolato, anche a copertura totale dei costi di investimento, con condizioni di favore per le persone in condizioni di povertà energetica, anche tramite l'individuazione di sinergie con la riforma del Fondo nazionale efficienza energetica».

È la stessa direzione indicata, circa un anno fa, dall'Ance, l'associazione dei costruttori, per una possibile riforma del superbonus: mutui verdi a tasso agevolato a integrazione degli sconti. Sarebbero finanziamenti garantiti dallo Stato, protetti da un fondo apposito che potrebbe consentire tassi molto più bassi dei livelli di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop a tecnologie come le caldaie a gas non più incentivabili in base alla direttiva Case green



Peso: 39%

LE NOVITÀ

I target

In base alla direttiva Case green ogni Stato membro dovrà adottare un piano nazionale che preveda la riduzione progressiva del consumo di energia degli edifici residenziali: l'obiettivo è un taglio del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035 (entrambi i target parametrati al 2020). Entro il 2050 il parco residenziale dovrà essere a zero emissioni e a consumi molto ridotti. I paesi potranno decidere su quali edifici concentrarsi. L'unico vincolo sarà garantire che almeno il 55% della riduzione del consumo medio di energia primaria sia ottenuto attraverso la ristrutturazione degli edifici con le peggiori prestazioni, quelli più energivori.

Agevolazioni

Oltre che sulle ristrutturazioni, la direttiva avrà un forte impatto sui bonus casa. Se, infatti, molti degli sconti attualmente in

vigore scadranno alla fine del 2024, già nel 2025 troveremo tracce delle prescrizioni europee nel nostro sistema. Il risultato più visibile sarà legato all'ecobonus e agli sconti per le caldaie. Gli apparecchi che funzionano solo a metano, infatti, non saranno più incentivabili dal 2025.

Le scelte del Governo

Per allinearsi a queste indicazioni il Governo dovrà riformare in maniera molto profonda l'ecobonus, in scadenza nel 2024. Con una risposta a question time sono arrivate indicazioni sulle novità previste nei prossimi mesi. Tra queste, il potenziamento degli sconti per le prime case e per le famiglie in una situazione di povertà energetica. Si pensa anche a strumenti come i finanziamenti agevolati per sostenere l'attivazione degli investimenti di ristrutturazione degli immobili

2024

LA SCADENZA

Il 31 dicembre del 2024 l'ecobonus scadrà, in tutte le sue versioni. Non si tratta, però, della sola agevolazione che dovrà essere riconfermata nel 2025. Lo

stesso destino riguarderà tutti i principali bonus casa, come quello per le ristrutturazioni o il bonus mobili. Restano ancora per un anno il super-bonus e il bonus barriere.



Il piano. Indicazione su un restringimento dei bonus sono arrivate anche nel Psb



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

La misura al via oggi

Il bluff della patente a punti “Cantieri ancora insicuri”

Alle imprese basterà un'autocertificazione fino al 31 ottobre

L'ex direttore dell'Ispettorato:
“Non ci sono regole sui subappalti”

di **Marco Bettazzi**

BOLOGNA – Uno strumento «importante» secondo alcuni. Una misura «inutile, retorica e dannosa», per altri. Oggi è il gran giorno della partenza della patente a punti per tutte le imprese che operano nei cantieri edili. Un provvedimento lanciato dopo la strage nel cantiere Esselunga di Firenze, che dopo aver rischiato il rinvio a colpi di emendamenti, poi rientrati, entra in vigore oggi.

In realtà si tratta di una “falsa” partenza, perché al momento le oltre 800-900mila imprese coinvolte, tutte quelle che lavorano all'interno dei cantieri e non solo quelle classificate come edili (sono escluse le attività intellettuali di geometri, architetti o ingegneri) devono inviare un'autocertificazione con cui assicurano di avere i requisiti necessari, con l'obbligo però di fare la domanda vera e propria per la patente entro il 31 ottobre. Fino ad allora si potrà lavorare, poi scatterà il riconoscimento dei 30 punti iniziali, che da gennaio potranno salire fino a 100, per esempio, a seconda dell'anzianità di iscrizione alla Camera di commercio o degli investimenti in sicurezza. I crediti potranno poi essere decurtati nel caso di irregolarità e di infortuni nei cantieri (20 nel caso di morte o 15 per inabilità permanen-

te), con la possibilità anche di sospendere la patente in via cautelare. Al di sotto dei 15 crediti l'impresa non può più operare nei cantieri pubblici e privati, salvo completare i lavori effettuati se questi superano il 30% del valore del contratto.

«Questa misura rappresenta un primo passo per la qualificazione del settore, che è il vero punto di svolta per garantire sicurezza e salute dei lavoratori - spiega **Federica Brancaccio, presidente dell'Ance** - La patente interviene solo dopo, noi dobbiamo fare un grande sforzo per lavorare a monte su formazione e cultura della prevenzione».

Più critica la Cna. «Avevamo chiesto una proroga per dare più tempo alle imprese ed evitare tilt del portale. Ieri sera l'Ispettorato del lavoro aveva la mail piena e in teoria - spiega Enzo Ponzio, presidente Cna Costruzioni - oggi le aziende che non sono riuscite a inviare l'autocertificazione non dovrebbero nemmeno entrare in cantiere. E poi il problema è che le sanzioni ci saranno in caso di infortunio o controlli, che sono pochi. L'impresa regolare continuerà a esserlo, quelle più *border line* hanno la possibilità di sfuggire». Alessandro Genovesi, segretario della Fillea Cgil, parla di strumento «utile solo in parte» con «molte ombre e qualche luce», perché «la dotazione

di punti è troppo alta e c'è la possibilità di recuperarli con molta facilità. Siamo poi al paradosso che si dà la patente a prescindere e poi forse si perdono crediti». Secondo Enzo Pelle, invece, segretario Filca Cisl, la patente è uno «strumento importante per la qualificazione del settore».

«Misura retorica e dannosa», la definisce Bruno Giordano, magistrato di Cassazione ed ex direttore dell'Ispettorato nazionale. «Servirebbero almeno 10 anni all'Ispettorato per controllare tutte le 800mila richieste - spiega - mentre la colpa grave prevista per la sospensione non è definita dal codice penale. Inoltre tra i requisiti richiesti non c'è nulla su appalti e subappalti, il problema principale per la sicurezza nei cantieri edili».



Peso: 24%

“Detrazioni fiscali per le case più efficienti”

Il ministro dell’Ambiente Pichetto Fratin svela il piano del governo per l’edilizia “green”

Rosaria Amato

Detractions fiscali maggiormente orientate verso l’efficientamento energetico. Finanziamenti ad hoc per gli incapienti. Mutui agevolati per le comunità energetiche e i condomini. Apertura alle partnership pubblico-privato. Il ministro dell’Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin sta mettendo a punto una strategia valida non solo per l’attuazione della direttiva sulle Case Green, varata in via definitiva alla fine di maggio da Bruxelles, ma anche, spiega ad Affari & Finanza, «per la tutela dell’interesse nazionale, perché avere edifici che consumano di meno significa anche permettere alle famiglie di risparmiare sulle bollette».

Ministro, è cambiata quindi la posizione del governo? La direttiva Ue non è stata votata né dalla premier Meloni né dai parlamentari Ue dello schieramento di centrodestra, e anche lei in passato l’ha contestata.

«In sede europea abbiamo stroncato le prime versioni, quando c’erano delle esagerazioni ideologiche, un velleitarismo inapplicabile. In ogni occasione io ho espresso la realtà di un Paese con il 75% degli immobili che hanno più di 70 anni, e oltre l’80% delle famiglie con almeno una proprietà immobiliare. Un Paese quindi dove non è facile avviare interventi di questo tipo. Mi sono poi nuovamente espresso contro in occasione del voto finale perché ho spiegato che l’Unione Europea non può imporre vincoli senza dare un aiuto, perlomeno per sostenere le famiglie in situazioni di difficoltà».

E rispetto ad allora cos’è cambiato? Al momento continuano a non essere previsti aiuti da parte della Ue.

«Mentre la precedente aveva espresso una

chiusura rispetto a questo aspetto, adesso confidiamo nella nuova Commissione. Ma al di là della nuova direttiva, è d’interesse nazionale avere i fabbricati più efficienti, non solo perché così si salvaguarda l’ambiente, emettendo minori emissioni, ma anche perché per le famiglie significa spendere meno in bollette dell’energia».

E quindi come vi muoverete? È vero che ci sono due anni per il recepimento della direttiva, ma già una parte di tempo è passata, e non sono interventi che possono essere programmati dall’oggi al domani.

«Ho istituito già alcuni mesi fa un gruppo di lavoro, con la rappresentanza dell’Ance e vari stakeholder, per fare un ragionamento complessivo partendo dai dati Enea, che costituiscono la classificazione più aggiornata sugli edifici. Su quella stiamo costruendo il modello di percorso, tenendo conto anche delle indicazioni della direttiva, che prevede l’esclusione dagli obblighi di efficientamento di alcune tipologie di edifici, dagli appartamenti al di sotto dei 50 metri quadrati a quelli classificati come storici».

Avete già una tabella di marcia? Ritieni plausibili le stime dell’Ance, che prevedono di arrivare a quasi due milioni di edifici ristrutturati entro il 2035?

«Ancora non abbiamo completato il nostro lavoro di ricerca e analisi, ma ritengo che possa trattarsi di stime plausibili».

A che tipo di interventi pensate?

«Anche su questo stiamo lavorando: per raggiungere gli obiettivi indicati dalla



Peso:85%

direttiva ci sono diverse possibilità, dalle pompe di calore ai doppi vetri al riscaldamento a pavimento, fino al teleriscaldamento».

Come verranno finanziati?

«Già con la prossima legge di Bilancio ribaltiamo il meccanismo della detrazione fiscale, che verrà maggiormente finalizzata agli interventi di efficientamento energetico: si tratta di una parte strutturale della riforma fiscale. Non abbiamo ancora definito però con che percentuali si intende intervenire: le misure devono essere compatibile con il bilancio dello Stato. L'obiettivo è di contribuire al numero più alto possibile di interventi. Per gli incapienti le detrazioni non funzionano, e quindi bisogna intervenire con le sovvenzioni».

Il Pniec prevede anche forme di sostegno alle comunità energetiche per le ristrutturazioni green.

«Tutti quelli che finora erano stati provvedimenti settoriali andranno a confluire nella sfida sulle case green. E

quindi anche per le comunità energetiche sia per le singole abitazioni che per i condomini valutiamo detrazioni, sovvenzioni e agevolazioni tariffarie».

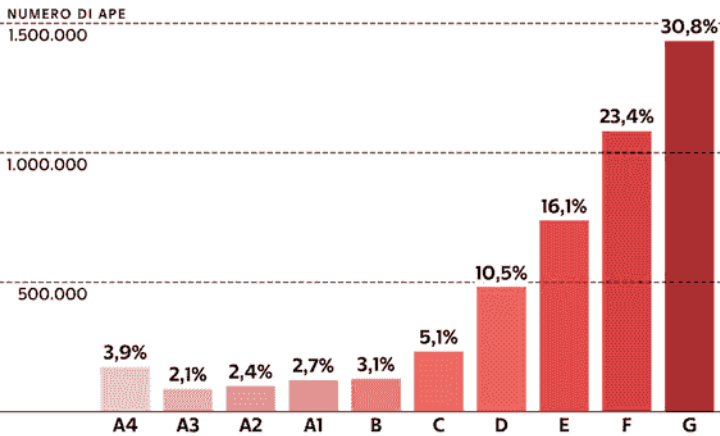
Molte organizzazioni, a cominciare da Legacoop proprio in questi giorni, propongono partnership pubblico-privato. In questo caso che sostegno potrebbe arrivare dallo Stato?

«Se pensiamo all'edilizia agevolata, viene in mente il piano Fanfani, che ha avuto molto peso nello sviluppo del Paese nel dopoguerra. Non conosco la proposta di Legacoop, ma si può pensare a diverse forme di partenariato pubblico privato, con sostegni attraverso mutui agevolati sia per una quota del capitale che per gli interessi».



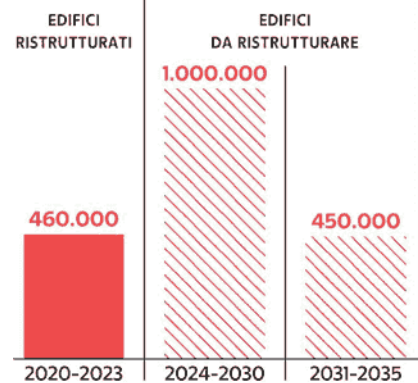
INUMERI

L'EFFICIENZA ENERGETICA



PICHETTO FRATIN
Ministro dell'Ambiente e dell'Energia

GLI OBIETTIVI CANTIERE CASE



① L'installazione di pannelli solari. Il piano di transizione Ue prevede nuove regole per le case



Peso:85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicurezza sul lavoro

Obbligo di patente a punti per chi lavora in cantiere

Domande anche via Pec

Scatta domani la nuova misura per imprese e lavoratori autonomi
Fino al 31 ottobre si potrà presentare anche un'autocertificazione
Si parte da 30 crediti iniziali, sotto i 15 non si può più operare

di **Antonio Troise**
ROMA

Pronti, via. Da domani, nei cantieri, scatta l'obbligo della cosiddetta «patente a punti». Due gli obiettivi del governo: migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro e ridurre l'area del sommerso. Ci sarà un periodo transitorio, fino al 31 ottobre, durante il quale si potrà chiedere la patente con un'autocertificazione da inviare via Pec all'Ispettorato del lavoro. Poi, dal primo novembre, si potrà lavorare nel cantiere solo con il nuovo documento digitale. La decisione di confermare la data del primo ottobre è stata assunta dopo il ritiro degli emendamenti al Dl Omnibus, firmati sia dalla maggioranza che dall'opposizione, per un rinvio della misura. Una mossa che aveva fatto infuriare i sindacati del settore e che aveva spinto la stessa presidente dell'Ance, **Federica Braccaccio**, a precisare che la previsione di una proroga non era necessaria, insistendo, invece, sulla necessità di «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo». Ma ecco che cosa cambierà da domani sui cantieri.

CHI DEVE CHIEDERLA

I soggetti tenuti al possesso della patente sono le imprese e i la-

voratori autonomi che operano «fisicamente» nei cantieri. Sono esclusi i soggetti che effettuano mere forniture o prestazioni di natura intellettuale (ingegneri, architetti, geometri). La domanda deve essere fatta online attraverso il portale dell'Ispettorato nazionale anche attraverso l'autocertificazione o la presentazione di dichiarazioni sostitutive. In caso di false informazioni si rischiano sanzioni penali.

COME FUNZIONA

Il meccanismo è simile a quello della patente di guida. Si parte da una base di 30 crediti che possono aumentare in caso di comportamenti virtuosi o in ragione della storicità dell'impresa o diminuire in caso di inadempimenti. Fino alla sospensione o alla revoca per colpa grave. Ogni violazione accertata prevede una decurtazione di punti. Quando si scende al di sotto dei 15 crediti, il titolare non potrà operare in cantiere, salvo il completamento delle attività oggetto di appalto o subappalto in corso di esecuzione, a patto però che i lavori eseguiti siano superiori al 30% del valore del contratto. Le sanzioni sono previste non solo per chi continuerà a lavorare senza patente ma anche per il committente o il responsabile dei lavori che non abbia verificato il suo regolare possesso.

LA REVOCA E LA SOSPENSIONE

La patente è revocata in caso di

dichiarazione non veritiera sulla sussistenza di uno o più requisiti richiesti per il suo rilascio. Inoltre può essere sospesa, in via cautelare, in caso di infortunio mortale o da cui può derivare una inabilità permanente. La sospensione scatta quando si è verificata una colpa grave imputabile al datore di lavoro, al suo delegato o al dirigente e, nella pratica, quando il soggetto agisce (o omette di agire) con una coscienza chiara del pericolo ma senza adottare le specifiche misure volte a prevenire il rischio che ha determinato l'evento infortunistico. La sospensione può durare sino a 12 mesi.

CHE COSA SERVE

Per il rilascio della patente sono richiesti una serie di requisiti: dall'iscrizione alla Camera di commercio all'obbligo delle attività formative, dal possesso del Durc fino a quello di valutazione dei rischi e della certificazione di essere in regola con il fisco. Naturalmente, i requisiti cambiano a seconda delle categorie dei soggetti interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:70%

L'intervista Federica Brancaccio

«Un tavolo per discutere dei bonus edilizi Troppi appalti senza gara, soglie da rivedere»

Federica Brancaccio, l'Ance, l'associazione dei costruttori che lei presiede, si è detta preoccupata sulle scadenze del Pnrr. Gli investimenti sulle opere pubbliche vanno ancora troppo a rilento?

«C'è una doppia preoccupazione. La prima è che al 2026 non riesca a raggiungere il livello di spesa prevista per gli interventi del Pnrr e quindi realizzare le opere necessarie per rilanciare il Paese. La seconda è che, almeno fino ad ora, non si è visto nulla di programmazione dopo il 2026».

Il Piano strutturale di Bilancio, esaminato in consiglio dei ministri, sta per arrivare alle Camere. Cosa vi aspettate?

«Noi abbiamo chiesto una grande attenzione sul tema del dissesto idrogeologico. Opere nuove e di manutenzione per rispondere alla fragilità del Paese. Abbiamo chiesto un'attenzione all'abitare, alla casa. Non è solo un tema di incentivi ma anche di strumenti finanziari innovativi. E, infine, una stabilità alle nostre imprese che possono crescere soltanto avendo un chiaro orizzonte davanti».

Sul futuro dei bonus per l'edilizia c'è ancora incertezza. Per ora è previsto che il prossimo anno non sia riconfermato nulla, nemmeno il 50 per cento sulle ristrutturazioni?

«Significherebbe tornare a una detrazione del 36 per cento per i lavori edili. Noi crediamo che ri-

portare l'asticella a questa soglia comporti dei rischi».

Che tipo di rischi?

«Di non far emergere più il nero».

Un po' è l'effetto della spesa senza freni del Superbonus del 110%?

«Guardi, io credo che il governo possa anche eliminare tutti vecchi bonus. A patto che ci si sieda tutti intorno a un tavolo e si pensi ad una misura strutturale che accompagni il Paese e le famiglie verso la transizione ambientale».

In che modo?

«Partendo sicuramente dalle periferie, che hanno gli edifici più energivori e degradati, e dai redditi più bassi. Ma anche in questo caso mi faccia dire che deve trattarsi di una programmazione di lungo periodo, anche per evitare quello che è accaduto con il 110 per cento».

Si parla anche di una limitazione dei bonus solo alle prime case. Che effetti avrebbe?

«Il 110 per cento può essere criticato sotto tantissimi aspetti. Ma un risultato lo ha avuto: ha risolto le delibere condominiali. Le fasce di reddito rischiano di avere effetti rilevanti nei condomini. Diverso è il discorso per le villette e le case unifamiliari. Qui qualche distinzione è possibile».

Nella vostra due giorni di convegni a Vico Equense si è discusso molto di codice degli ap-

palti, ormai in vigore ormai da un anno. Il governo prepara una revisione. Cosa vi aspettate?

«Il bilancio è positivo soprattutto per quanto riguarda la riduzione dei tempi prima del cantiere».

Intende le gare?

«Sì, però ci sono alcune questioni che noi crediamo vadano affrontate e che reputiamo fondamentali».

Quali questioni?

«Quella principale riguarda il mercato e la concorrenza. La soglia che permette di affidare lavori senza gara è troppo alta. Da tempo su questo chiediamo che sia rivista».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE DELL'ANCE: PER IL DOPO PNRR SERVONO INVESTIMENTI SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO



La presidente Ance Federica Brancaccio



Peso: 22%

Pnrr, spinta sui pagamenti soldi alle imprese in 30 giorni

► Verso un emendamento del governo al decreto omnibus in Senato per sbloccare le fatture delle aziende. Informativa di Giorgetti in consiglio dei ministri e la richiesta di rispettare i tempi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA I tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese sono ancora troppo lunghi. Soprattutto quelli legati agli appalti del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non solo si rischia di rallentare i cantieri, ma si corre anche il pericolo di non centrare un altro obiettivo dello stesso Piano, ossia l'obbligo di pagare le fatture ai fornitori della Pubblica amministrazione in 30 giorni. Per questo il governo ha deciso di correre ai ripari. Nel decreto omnibus in discussione al Senato, oggi dovrebbe essere approvato un emendamento del governo per accelerare il pagamento delle Sal, gli stati di avanzamento lavori, collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza. «Al fine di assicurare la liquidità di cassa necessaria per i pagamenti di competenza dei soggetti attuatori degli interventi del Piano nazionale di ripresa e resilienza», si legge nel testo dell'emendamento, «le amministrazioni centrali titolari delle misure provvedono al trasferimento delle occorrenti risorse finanziarie, fino al limite cumulativo

del 90 per cento dell'intervento

a carico del Pnrr, entro il termine di 30 giorni decorrenti dalla data di ricevimento dello schema di trasferimento».

Un punto centrale è anche la semplificazione delle procedure. Durante un convegno di due giorni organizzato dall'Ance e che si è svolto a Vico Equense, in provincia di Napoli, Davide Ciferri, responsabile dell'Unità di missione per il Pnrr, ha ricordato come i passaggi necessari a liquidare le somme alle imprese siano ancora complessi. L'emendamento del governo cerca di semplificarli. In che modo? Attraverso una sorta di "autocertificazione" della regolarità della documentazione da parte dei soggetti attuatori degli interventi. I ministeri che devono versare le somme, non saranno più tenuti ad effettuare tutte le verifiche documentali. Queste ultime spetteranno a chi ha appaltato l'opera, come può essere per esempio un Comune. Sarà quest'ultimo a dover conservare tutta la documentazione e a doverla rendere disponibile alle autorità europee in caso di un audit o di un controllo. Non più tardi di ieri, sempre da Vico Equense, il vice presidente dell'Ance, Piero Petrucco, ha sottolineato come, a partire dalla scorsa primavera, le imprese abbiano riscontrato un allungamento dei tempi di pagamento a fronte dei lavori regolarmente eseguiti. Second

do un'indagine condotta presso le imprese associate all'Ance, è emerso che il tempo medio per il saldo delle fatture è salito a cinque mesi, contro i 30 giorni previsti dalla normativa. Con punte, ha sottolineato ancora Petrucco, anche di due anni.

IL PASSAGGIO

Si tratterebbe, inoltre, di una tendenza in fase di ulteriore peggioramento. Una delle ragioni di questi ritardi, sempre secondo il vice presidente dell'Ance, è da ricollegare proprio alla difficoltà diffusa degli enti attuatori di ottenere per tempo il trasferimento delle risorse da parte dei ministeri. Si tratta di un tema emerso anche nel consiglio dei ministri di venerdì scorso, quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha svolto un'informativa proprio sul tema dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, chiedendo ai ministri di fare il possibile per accelerare il saldo delle fatture.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO UNA SERIE DI SEMPLIFICAZIONI PER RIDURRE LE PROCEDURE AMMINISTRATIVE PER I MINISTERI



Peso: 30%

Ance, a rilento 59 miliardi di opere «Accelerare sui pagamenti Pnrr»

► L'associazione dei costruttori: molti cantieri non sono ancora avviati, crescono i rischi sulla scadenza del 2026
Pesano i tempi troppo lunghi per le fatture: le imprese attendono fino a 5 mesi. «Modifiche al codice degli appalti»

IL CASO

VICO EQUENSE Il 2026 si avvicina rapidamente. E meno tempo manca alla scadenza prevista per gli investimenti del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, più aumenta la preoccupazione di non riuscire a rispettarla. Soprattutto in un settore cruciale per la crescita del Paese come quello delle opere pubbliche. Il grido di allarme arriva dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che da ieri ha riunito esponenti del mondo dell'impresa, del governo, della politica e tecnici, in una serie di convegni sul futuro delle opere pubbliche in Italia oltre il 2026. «Molti appalti», ha detto il vice presidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**, «sono stati aggiudicati, ma i lavori, in diversi casi, non risultano consegnati ed avviati. Si profila quindi», ha aggiunto ancora, «il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese». Una conferma arriva dai dati elaborati dal servizio studi

dell'Associazione, che ha esaminato le informazioni presenti sul portale del Pnrr Italia Domani. Per quanto riguarda le opere pubbliche, ad andare avanti sono soprattutto i progetti che erano già in essere prima del varo del Pnrr e che sono confluiti all'interno quest'ultimo. Dei 21,9 miliardi

totali è stato speso il 42 per cento, mentre resta da spendere il restante 58 per cento delle somme. Ma dove la preoccupazione appare davvero rilevante è sui nuovi progetti. Quelle infrastrutture inserite ex novo all'interno del piano e per le quali i cantieri non erano ancora partiti al momento dell'approvazione del Pnrr. Si tratta di opere che valgono complessivamente 50,2 miliardi di euro e per le quali è stato speso solo l'8 per cento delle somme. Tra vecchie opere in ritardo e nuove opere non ancora partite, da qui a giugno del 2026, dovranno essere spesi e rendicontati ben 59 miliardi di euro. Uno sforzo senza eguali, per il quale i costruttori chiedono al governo e alle istituzioni di essere messi in grado di sostenerlo. «La precondizione perché le opere vengano fatte», ha spiegato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, «è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui». Cosa che invece non sta avvenendo. A partire dalla scorsa primavera, le imprese di costruzione hanno iniziato a rilevare un allungamento dei tempi di pagamento.

Secondo un'indagine compiuta presso le aziende associate, è risultato un tempo medio di pagamento degli stati di avanzamento lavori di ben cinque mesi, contro i 30 giorni previsti dalla normativa. Senza scordare che il rispetto dei tempi di pagamento è esso stesso un obiettivo previsto dal Pnrr. Senza contare poi, la questione delle risorse già stanziata dal governo per aiutare le imprese a fronteggiare l'impen-

nata dei costi legata all'inflazione, ma non ancora versate. Un esempio su tutti, ha spiegato **Brancaccio**, è il ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti, «ancora tragicamente arretrati». Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile.

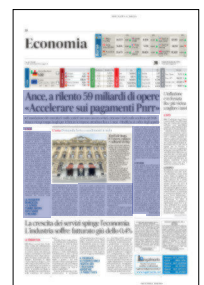
LA REVISIONE

L'altro grande tema affrontato, è quello della revisione del codice degli appalti. Un punto in particolare: la possibilità data dal nuovo codice di affidare senza gara e con procedure negoziate appalti fino alla soglia comunitaria dei 5 milioni di euro. Una previsione, ha spiegato Schiavo, che mette a rischio i principi di concorrenza. Così come questi stessi principi, sempre secondo i costruttori, sono messi a rischio da una sorta di "mercato parallelo" garantito ai cosiddetti settori «speciali». Si tratta dei concessionari, che con il nuovo codice non hanno più l'obbligo di esternalizzare una quota dei loro lavori. E non è un mercato da poco. Nel 2023, secondo i dati Anac, su 100 miliardi di lavori pubblici, la quota dei settori «speciali» ha raggiunto il 40 per cento. Una quarantina di miliardi sottratti al libero mercato.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE BRANCACCIO: «LE AZIENDE STANNO ANCORA ASPETTANDO 1,1 MILIARDI»



Peso: 28%

Nel 2024 niente gara per il 93 per cento degli appalti pubblici

Il convegno Ance

**Pnrr: i nuovi investimenti stentano a decollare
Restano fermi all'8 per cento**

Giuseppe Latour

Concorrenza addio. Due appalti su tre nel 2024 sono stati finora aggiudicati con affidamento diretto; quindi, senza una gara aperta e pubblica. L'impressionante dato, che - va precisato subito - fotografa il numero di procedure e non il loro valore, è stato elaborato da Sauro Mocetti, capo della divisione Economia e diritto della Banca d'Italia, partendo da numeri dell'Anac, ed è stato presentato ieri nel corso del convegno «Opere pubbliche oltre il 2026», promosso dall'Ance a Vico Equense.

Questa fotografia spiega il senso delle modifiche chieste proprio dall'Ance all'interno del correttivo al Codice appalti e votate a una maggiore concorrenza. «Con l'obiettivo di velocizzare le procedure di affidamento - ha spiegato Mocetti -, negli ultimi anni si sono succeduti diversi interventi normativi volti ad innalzare le soglie per affidamenti diretti e procedure negoziate». Quindi, lo spazio per appalti pubblici assegnati senza una gara aperta a tutti si è allargato, con l'idea di far arrivare in tempi ragionevoli il denaro dalla carta dello stanziamento alla realtà del cantiere.

Fino al decreto 32/2019 la procedura negoziata prevedeva 15 inviti e arrivava fino al milione. Con il Dl 76/2020 questa quota è stata innalzata fino alla soglia comunitaria (5,3 milioni) e gli inviti sono arrivati ai 10 attuali. Quasi contemporaneamente la soglia per l'affidamento diretto è passata da 40mila a 150mila euro. Questi interventi normativi si sono trasferiti sul mercato, anno dopo anno.

«Coerentemente con l'evoluzione dell'impianto normativo - ha detto ancora Mocetti -, è progressivamente aumentata nel tempo la quota degli affidamenti diretti e si è ridotta quella delle gare competitive». La propor-

zione di questo aumento nel tempo è, però, il pezzo più interessante dell'analisi, perché la serie parte dal 2012, più di dieci anni fa. All'epoca gli affidamenti diretti erano appena il 7,9 per cento. Sfondano decisamente il muro del 10% nel 2016 ma è dal 2018 (livello rilevato: 23,1%) che inizia la cavalcata. Già nel 2019 viene superata la soglia del 30% del mercato. Nel 2020 si arriva a poco meno del 50 per cento. Tra il 2021 e il 2023 si resta tra il 52 e il 55 per cento. Ma è nel 2024, in base a dati preliminari che non considerano l'ultimo trimestre dell'anno, che sta prendendo forma il record. Gli affidamenti diretti sono il 68,9%, in numero, del mercato: in pratica, due appalti su tre.

A questo va aggiunto che le procedure negoziate, che comunque non prevedono una gara aperta, sono il 24,2%: il totale è, quindi, di circa il 93% di appalti che dribblano la gara. Se, allora, guardiamo solo il dato delle procedure competitive (quindi, diverse dalla negoziata e dagli affidamenti diretti), si vede che queste gare, almeno in numero, sono arrivate a rappresentare una quota ormai minoritaria del mercato. Nel 2024 siamo al 6,9%, il minimo storico dal 2012. Tra il 2012 e il 2015 le procedure competitive valevano, invece, circa un quarto del mercato.

L'accelerazione dei tempi negli affidamenti non ha, ovviamente, avuto effetti sulle fasi di progettazione ed esecuzione, che restano lunghissime. In questo contesto, si collocano le difficoltà che sta avendo il Pnrr, sulle quali si è soffermato **Piero Petrucco**, vicepresidente Ance con delega al Centro studi: «Il 53% della spesa sostenuta al 30 giugno 2024, pari a 26,9 miliardi, è riconducibile a investimenti di interesse per il settore delle costruzioni. I dati confermano, però, che l'attuazione ha riguardato prioritariamente gli investimenti già in es-

sere. Infatti, il 71% della spesa effettuata riguarda interventi già previsti e finanziati prima del Pnrr. Se si guarda ai nuovi investimenti, è stato speso appena l'8 per cento».

Non bisogna, però, guardare a questi numeri solo con allarmismo: «Sono numeri - prosegue **Petrucco** - giustificati dall'enormità del progetto. Anche se indicano chiaramente un ritardo che dobbiamo riuscire a recuperare. C'è preoccupazione soprattutto per le grandi opere che sono in una situazione decisamente peggiore rispetto ai lavori medio piccoli». Prosegue la presidente Ance, **Federica Brancaccio**: «Sui tempi del Pnrr siamo preoccupati perché ci sono ritardi, ma non chiediamo ora una riprogrammazione, se ci sono criticità dobbiamo andare a vedere intervenendo con una precisione chirurgica». Anche per questo motivo è in arrivo un emendamento del Governo al decreto Omnibus, che sarà votato oggi: punta a semplificare proprio le erogazioni dei finanziamenti del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

COSTRUZIONI

**Codice appalti,
compromesso
su equo compenso**

Giuseppe Latour — a pag. 9

Codice appalti, nel decreto correttivo un compromesso sull'equo compenso

Il convegno Ance

Novità su revisione prezzi, digitalizzazione e Bim e qualificazione delle Pa

Giuseppe Latour

Sciogliere il nodo dell'incompatibilità tra la legge sull'equo compenso e il Codice appalti. Con una soluzione di compromesso, che potrebbe andare nella direzione di assoggettare i corrispettivi a ribasso in sede di gara, introducendo però dei meccanismi che ne limitino l'entità. Fare un tagliando alle norme su digitalizzazione, a partire dal Bim, e qualificazione delle stazioni appaltanti. E intervenire sulla revisione prezzi: qui potrebbe arrivare un nuovo allegato con due metodologie di calcolo per i lavori. Il decreto correttivo al Codice appalti prende forma e conterrà tutti questi elementi. Sono emersi ieri nel corso del convegno «Opere pubbliche oltre il 2026», organizzato dall'Ance a Vico Equense. Non ci dovrebbe essere, invece, la revisione delle soglie per le gare, chiesta per rafforzare la concorrenza anche ieri dal vicepresidente Ance, Luigi Schiavo. Anche se, su questo tema, le riflessioni politiche non sono ancora chiuse.

Sul correttivo l'intervento più atteso è stato quello di Elena Griglio, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, che ha messo in fila i temi chiave del testo: «Si parte dall'equo compenso. Vogliamo rappresentare le due esigenze contrapposte emerse dalla consultazione. Da un lato i progettisti hanno chiesto l'applicazione della legge sull'equo compenso, dall'altro lato le imprese hanno sostenuto la tesi opposta. Difficile trovare un equilibrio». Ma è quello che il correttivo proverà a fare, probabilmente consentendo ribassi limitati in sede di gara.

Sarà, poi, affrontato il tema della revisione prezzi. «La considero una best practice - ha spiegato Griglio -, abbiamo lavorato da febbraio in due tavoli. Siamo riusciti a trovare un'indicazione metodologica e l'obiettivo è recepirla nel Codice». Ancora, «su digitalizzazione e qualificazione c'è un tagliando da fare, anche perché il fascicolo virtuale dell'operatore economico non è completo. Va garantita l'interoperabilità con regole di semplificazione e va aggiornato l'allegato sul Bim». Sulla fase di esecuzione si punta a ridurre le incertezze. E ci saranno interventi anche sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, senza però proroghe.

«L'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere ed un'eventuale relazione illustrativa aiuteranno gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice», ha detto poi il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante.

Non si è parlato, però, soltanto di Codice. Ma anche di ritardi nei pagamenti, un vero macigno per il settore delle opere pubbliche. «La prima precondizione affinché le opere vengano fatte - ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - è siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancia ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa». Attualmente, la media dei pagamenti è di cinque mesi, con punte che possono raggiungere i due anni.

A questo proposito, Brancaccio ha

anche espresso la massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al di Aiuti, che risultano ancora «tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile». Mentre, passando al Pnrr, «è un momento positivo dal punto di vista dei numeri, ma quello che preoccupa è il dopo Pnrr». Anche se, su questo fronte, Ance rileva come il piano di ripresa e resilienza abbia accelerato le fasi di gara, aggiudicazione e apertura dei cantieri, ma non per tutte le opere: in quelle più grandi molti cantieri non sono ancora in grado di lavorare. L'avanzamento della spesa sui nuovi progetti è ancora all'8 per cento. Finora, la crescita degli investimenti è stata spinta dai progetti iniziati prima del Pnrr, che hanno beneficiato delle semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

«Massima preoccupazione sui ritardi sul dl Aiuti: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi. Le istruttorie sono lente e non c'è cassa»



Peso: 1-1%, 9-19%

R.F.F. - I.D. - 0622

471-001-001

DAI RITARDI DEL PNRR ALLE APERTURE SUL CORRETTIVO, DALL'AUSTERITÀ PSB AL PPP: LE DIECI LEZIONI DI VICO

Data 30/09/2024

di Giorgio Santilli

*Per il correttivo alta tensione sulla concorrenza ma alla fine si individua una strada che può portare a una maggiore apertura di mercato: niente riduzione delle soglie per le procedure negoziate ma si lavora su informazione preventiva con avvisi al mercato, pubblicazione della lista degli invitati, obbligo di invitare chi si candida a partecipare, informazione successiva anche per verificare l'attuazione del principio di rotazione. Dalle ricerche di **Ance** e Bankitalia emerge che solo il 7% degli appalti è affidato con gara competitiva, mentre sul fronte del Pnrr i "progetti in essere" sono al 48% di spesa effettiva sul totale e i nuovi progetti sono fermi all'8%.*



Non stiamo parlando di Giambattista Vico e dei suoi corsi e ricorsi storici, che pure ci starebbero, ma di Vico Equense, località della Costiera dove si è tenuto il convegno annuale dell'**Ance** sulle opere pubbliche, con il titolo centratissimo e carico di ansia "Oltre il 2026". Si sarebbe potuto chiamare anche "buio totale" perché la prospettiva oltre il 2026 è questa, soprattutto dopo la lettura del Piano strutturale di bilancio, che prevede una riduzione della spesa pubblica in termini reali senza dare garanzie che si vada a intaccare la spesa corrente; se non fosse che a prendere il sopravvento è stata piuttosto l'ansia per quello che deve ancora accadere da qui al 2026. Si aspettavano lumi sul correttivo appalti, prossimo alla diramazione, e sullo stato reale del Pnrr e va detto che qualche apertura, sia pure con il contagocce, è arrivata. Ma andiamo per ordine.

Concorrenza, le soglie non si toccano ma arriva l'apertura di Griglio



Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

Per il secondo anno consecutivo (l'anno scorso fu a Vicenza) il centro del dibattito è stato il decreto correttivo del codice appalti e per il secondo anno consecutivo la protagonista è stata Elena Griglio, capa dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture, donna tosta e giurista capace, molto franca, leale con la sua missione e capace di tenere il punto rispetto alle pressioni, ma anche di saper indicare aree per una possibile soluzione o mediazione.

Nel 2023 disse "il correttivo non si farà prima di un anno", stupendo la platea che si aspettava provvedimenti a breve, ma dicendo tutta la verità contro ammiccamenti e allusioni della politica. Quest'anno ha tracciato con determinazione e franchezza encomiabile quel che sì, si farà, da quel che no, non si farà, certo non potendo raccontare tutto quello che bolle in pentola, ma indirizzando la discussione almeno sugli aspetti fondamentali della partita. E all'obiezione di voler fare "un correttivo minimalista" ha risposto quasi furiosa che "le farei vedere la mole di lavoro massacrante che stiamo facendo e che, le assicuro, non è affatto minimalista". Onore al lavoro serio.

Ma andiamo al punto, anzi ai punti. Il più spigoloso è quello della concorrenza: "Le soglie non si toccano", hanno detto il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante e la stessa Griglio, con riferimento soprattutto alla soglia europea di 5,5 milioni di euro sotto la quale è legittimo appaltare con una procedura negoziata senza avviso. Il 75% del numero di appalti dell'ultimo anno sono vissuti e cresciuti in questo buio totale, uno scandalo che si porta via qualunque parvenza di concorrenza e mercato (il dato è di fonte Cresme, ma è confermato e anzi ulteriormente aggravato dallo studio Bankitalia-Ance di cui si dirà più avanti).

La posizione di Griglio sulle soglie era stata già espressa con chiarezza all'incontro del ministro Salvini con gli stakeholder di martedì scorso. Ma dopo mezz'ora di dibattito ad altissima tensione sulla concorrenza, pressata da tutti i lati, Griglio ha gettato sul palco di Vico l'apertura importantissima su cui presumibilmente si sposterà ora tutto il dibattito: "Anche senza toccare le soglie ci sono strumenti che possono alzare il livello della concorrenza, agendo sull'informazione preventiva, pubblicando la lista degli invitati e invitando chi si candida a partecipare. Vediamo su quali di questi fattori si può agire". Tre aspetti che possono contribuire a rendere meno odiosa la procedura negoziata che nel 90% dei casi oggi è senza preavviso e con inviti limitati che la stazione appaltante indirizza a chi vuole, senza criteri né obblighi.

Se alla procedura negoziata – almeno sopra certe soglie – venisse associato un obbligo di comunicazione preventiva con un lasso di tempo ragionevole, la possibilità concreta per le imprese di chiedere di essere invitati, l'obbligo per la stazione appaltante di invitare tutti o una quota consistente delle imprese che si candidano, una informazione consuntiva che consentisse di verificare con dati ufficiali il rispetto del principio di rotazione, allora forse della procedura negoziata resterebbero solo le cose buone (minore rigidità formale e tempi più brevi) senza inquinare totalmente il mercato dei lavori pubblici.

La strada indicata è questa e su questa si sta già lavorando.

La mediazione virtuosa di Mazzetti e Busià



La conferma arriva da quelli che sul palco di Vico Equense sono sembrati i due grandi mediatori sul tema della concorrenza: Erica Mazzetti, parlamentare di Forza Italia, presentatrice della prima risoluzione sul correttivo, deputata che spesso dà la linea, anche dentro la maggioranza, su questi temi; e Giuseppe Busià, presidente dell'Anac, che non ha mai fatto un passo indietro rispetto alla sua missione di garantire trasparenza, anche quando c'è stato da litigare di brutto con il governo (per esempio sul Ponte sullo Stretto), ma che da qualche tempo enfatizza "la collaborazione con il ministero delle Infrastrutture" che evidentemente porta migliori risultati in termini di output normativi.

Dice Erica Mazzetti: "Il codice è da migliorare e non da stravolgere" e annuncia il tentativo, che farà già questa settimana, di fondere le quattro risoluzioni parlamentari presentate e discusse (ma c'è in arrivo anche la quinta, del Pd): "Presto faremo la sintesi per la risoluzione sui correttivi del codice appalti da consegnare a governo". Se la Lega, con le parole di Zinzi si sfilava, le altre forze politiche sembrano starci. Mazzetti vede il bicchiere mezzo pieno. "Abbiamo dato delle risposte concreto a un mondo, quello delle costruzioni, che le stava aspettando da tempo e andremo avanti su questa direzione". "I lati positivi del nuovo codice – ha puntualizzato – superano quei pochi negativi emersi in questo anno e mezzo dall'entrata in vigore; non solo, li stiamo superando con i giusti correttivi, fermo restando che i principi, come l'apertura al mercato. È il caso delle soglie di trattativa negoziale che non cambieranno nelle cifre, ma magari potrebbero cambiare nella modalità, con rotazione effettiva e reale pubblicità, con tutti i mezzi fra i quali i giornali e la volontaria candidatura dell'impresa alla stazione appaltante"

Prima ancora di Mazzetti era stato Busià a destare una certa sorpresa sostenendo che "oltre le soglie ci sono altri strumenti per garantire una maggiore concorrenza". Sorpresa perché la posizione del presidente Anac era stata sempre dura e pura sulle soglie della negoziata, ma la sua frase ha rivelato alle orecchie più fini il lavoro sotterraneo che evidentemente sta già facendo con Griglio per valorizzare quegli strumenti alternativi che possono garantire comunque maggiore partecipazione delle imprese alle procedure di selezione. Mazzetti prima e Griglio dopo confermeranno questo proficuo lavoro fuori dai riflettori.

Busià ha messo in campo anche un altro concetto fondamentale. "Attenzione – ha detto rivolto al governo – perché oggi abbiamo un'abbondanza di lavori che lasciano molto tranquille le imprese, ma quando fra due o tre anni questo scenario sarà archiviato, l'assenza di una adeguata concorrenza potrebbe scatenare una competizione esasperata fra le imprese per prendere i lavori". Non sia mai che torniamo a 300 imprese in una gara e a ribassi del 30-40%.

La posizione **Ance**: sempre cara mi fu la battaglia sulla concorrenza (e sulla revisione prezzi)

Ance non arretra di un centimetro nella battaglia durissima per la concorrenza (c'è anche il tema dei settori speciali completamente sottratti a procedure di trasparenza e concorrenza) e bisogna dare atto al vicepresidente Schiavo e alla presidente **Branaccio** di aver spostato una linea coraggiosa perché dalla vigilia e dalle prime battute del convegno il rischio di alzare la bandiera e



non portare a casa nessun risultato concreto era molto alto. La battaglia continua ora alla ricerca del massimo risultato possibile anche dopo la fine del convegno, tanto è che **Brancaccio** ribadisce – nelle conclusioni – oltre ai “passi avanti” anche la profonda “insoddisfazione” per i risultati ottenuti e per la prospettiva che resta molto nebulosa non solo oltre il 2026, ma anche fino al 2026. Però il risultato di aver aperto alcuni sentieri da percorrere per migliorare davvero l’impianto, quello c’è.

Girando fra i tavoli dove ci sono tecnici e imprenditori, dopo il convegno, si distinguono, più di prima, luci e ombre. Chi ha colto l’apertura di Griglio sui lavori sottosoglia, l’apprezza e la considera un punto di partenza, a condizione che questo spiraglio si allarghi e diventi una reale leva di trasparenza, senza ripiegamenti o giochetti al ribasso. Una soglia intermedia che garantisca per le opere più grandi dai 2,5-3 milioni fino a 5,4 milioni di euro la garanzia di partecipazione delle imprese alle selezioni sarebbe considerato un buon punto di arrivo. Ma tutti aspettano di vedere le buone intenzioni declinate sulla carta del testo che sarà condiviso solo dopo una prima approvazione del Cdm, ha spiegato il vicedirettore vicario del Dagl di Palazzo Chigi, Angelo Vitale.

Apprezzato anche il lavoro sulla revisione prezzi su cui l’**Ance** – come ha ribadito la stessa Griglio ringraziando le strutture dell’associazione – ha lavorato molto bene al tavolo ministeriale, portando a casa di fatto un impianto che, almeno sulla carta, sembra molto solido. Resta da tradurlo in un allegato al codice e in qualche correzione dell’articolo 60. Uno spiraglio si vede anche sulla soglia del 5% che fa scattare la revisione prezzi: l’**Ance** vorrebbe che quel 5% fosse pure sottoposto a revisione, la norma di legge sembra andare in quella direzione, ma non la relazione introduttiva del codice (che ipotizza la revisione solo per la parte sopra il 5%) né l’interpretazione che ne stanno dando le stazioni appaltanti. Il ministero sembra voler difendere il principio che la revisione si fa solo sopra ma il punto di caduta potrebbe essere in una riduzione della soglia da 5% a 3%. Si stanno facendo al tavolo tecnico simulazioni per capire in termini quantitativi che cosa significa questo.

Le altre correzioni al codice: i dieci punti di Salvini

Sugli altri aspetti da correggere del codice degli appalti, la questione più pressante – ha confermato Griglio – è l’equo compenso “in cui le posizioni sono spaccate a metà e noi dovremo trovare una soluzione di bilanciamento che consenta di far convivere i due principi, da una parte c’è una legge dello Stato che va applicata, dall’altra una selezione imposta dall’Unione europea che va applicata anche ai progetti”.

Per il resto Griglio si è limitata a dire che “le correzioni riguarderanno i dieci punti indicati dal ministro Salvini”. Allora è bene ricordarli, sull’indicazione che arriva dalla stessa Griglio: oltre all’equo compenso e alla revisione prezzi, i punti su cui certamente si interverrà sono il contratto collettivo nazionale di lavoro (per aiutare le stazioni appaltanti con apposite linee guida a individuare



correttamente il contratto prevalente), la digitalizzazione, la qualificazione, il capitolo dell'esecuzione (in prospettiva si pensa anche a un "manuale dell'esecuzione che però non è questione di oggi"), PMI, i consorzi, i comitati consultivi tecnici (con una riduzione dei costi) e il project financing/Ppp che sarà riscritto d'intesa con la commissione Ue.

Il nodo del decreto aiuti

Un punto su cui la preoccupazione dell'Ance è massima è il decreto aiuti. Qui Brancaccio molla alcuni fendenti ricordando come ancora debbano arrivare le quote del 2022 e sull'assenza di risorse per il 2025 ripete che "i cantieri rischiano di chiudere". La vicenda del 2022 è nota, ora si punta a un emendamento che trasferisca la responsabilità sull'assegnazione delle risorse dagli uffici ministeriali (che stanno bloccando le autorizzazioni) alla stazione appaltante che dovrà richiedere la provvista per l'adeguamento. Ma la preoccupazione è alta per il 2024, che ha poca cassa a fronte delle soluzioni di competenza che sono state trovate nell'assestamento di bilancio, e massima per il 2025 dove al momento non ci sono risorse. "Giorgetti si è limitato ad alzare il sopracciglio quando ho fatto presente la gravità del problema all'incontro con le parti sociali sulla legge di bilancio", ha rivelato Brancaccio. Sarà la solita battaglia di fine anno, anche lo scorso anno si partì da livelli di finanziamento molto bassi.

Pnrr: progetti in essere al 42% di spesa effettiva, nuovi progetti fermi all'8%

L'ufficio studi dell'Ance ha realizzato una ricerca, che è stata presentata dal vicepresidente Piero Petrucco, nella sessione di sabato mattina dedicata al Pnrr; fa il punto effettivo e realistico dello stato dei lavori del Pnrr. Per ottenere questo risultato, andando oltre i dati ufficiali delle Relazioni del governo ancoranti ai dati Regis sempre in ritardo, Ance si è avvalsa dei dati delle casse edili, sovrapponendo, opera per opera, appalto per appalto, ai dati ufficiali di governo, quelli della spesa effettiva per la manodopera. In questo modo Ance fa un passo avanti rispetto ai bandi di gara e alle aggiudicazioni, scovando come molte delle opere aggiudicate siano ancora ferme e, viceversa, alcuni cantieri dati per fermi dai dati ufficiali siano già in moto. Il lavoro è stato svolto con la collaborazione di Bankitalia.

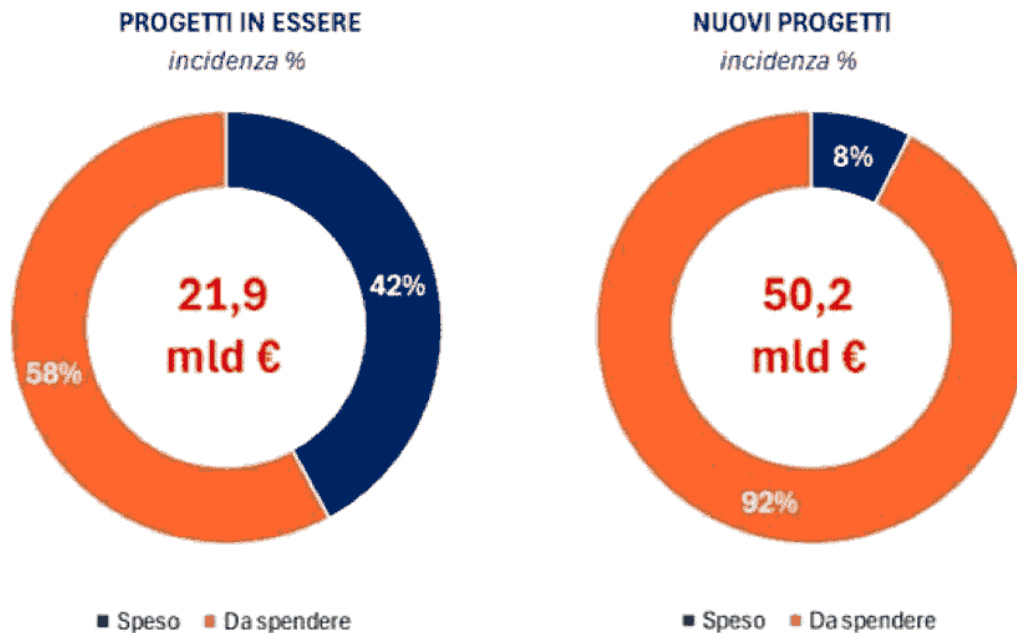
Il risultato, aldilà degli aspetti metodologici, è davvero importante ed evidenzia come i "progetti in essere" (cioè le opere inserite nel Pnrr per avere i finanziamenti ma che erano già in corso e in molti casi cantierizzate, come le opere dell'Alta velocità Brescia-Padova, Terzo valico e Napoli-Bari) stanno procedendo con un discreto ritmo, essendo arrivate al 42% della spesa prevista. Hanno tenuto il passo nonostante le difficoltà di aumento dei costi, ma la strada davanti è ancora lunga, visto che sono stati spesi 9,2 miliardi circa e ne mancano da spendere 12,7.

Situazione invece molto più problematica per i "nuovi progetti" che partivano da zero o, quanto meno, erano allo stato progettuale, ma non erano stati ancora finanziati ("in essere" e "nuovi" sono criteri legati proprio all'aspetto finanziario e di cantiere). Questi progetti sono fermi all'8% di spesa., appena 4 miliardi e ne mancano 46. Le torte che riportiamo qui sotto sono largamente esplicative.



Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

PNRR: Avanzamento della spesa per investimenti pubblici al 30 giugno 2024

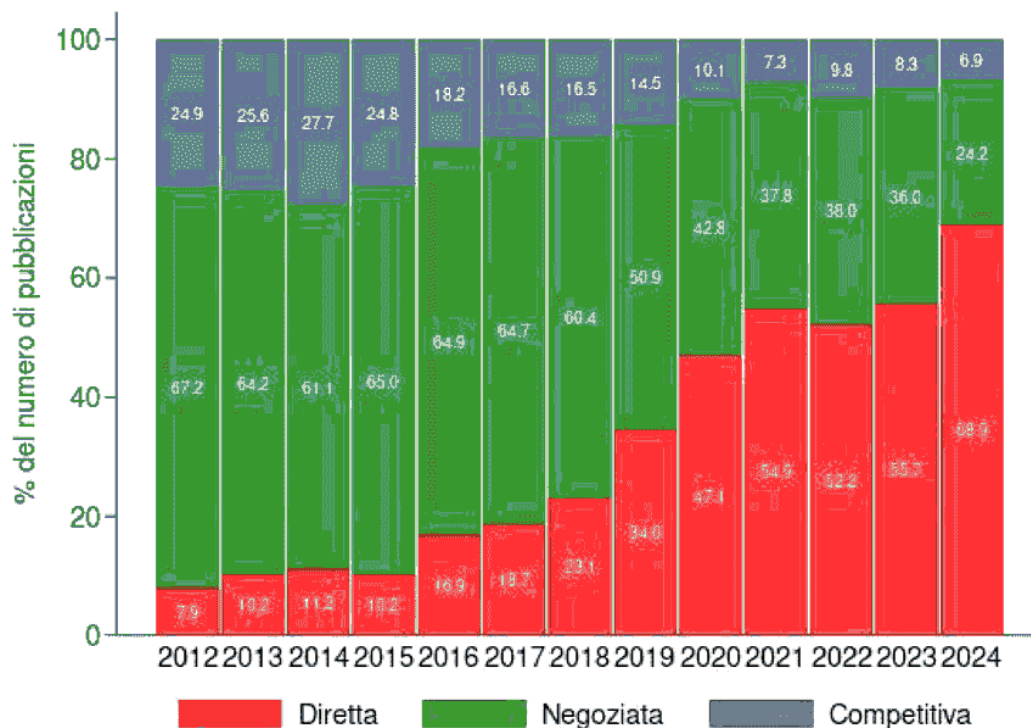


*il dato è al netto degli investimenti del Superbonus (circa 14 miliardi)
Elaborazione Ance su dati Italia domani

Mocetti (Bankitalia): riduzione della concorrenza e ritardi del Sud sul Pnrr

L'altro studio importante del convegno lo ha presentato Sauro Mocetti, capo della divisione Diritto ed Economia della Banca d'Italia (ancora nella sessione conclusiva di sabato sul Pnrr). Anche questo è uno studio realizzato in collaborazione con l'Ance e anche questo utilizza largamente i dati delle casse edili per riportare al vaglio della realtà effettiva dati di monitoraggio istituzionale spesso molto parziali (nella ricerca c'è anche una parte dedicata alla fase molto critica attraversata da Anac rispetto al monitoraggio delle aggiudicazioni prima che cominciasse a produrre effetti positivi la digitalizzazione). La ricerca è divisa in due parti: la prima è dedicata alla concorrenza nel mercato degli appalti ordinari, la seconda ancora all'attuazione del Pnrr. Il dato più significativo della prima parte della ricerca è riassunto nel grafico pubblicato qui sotto: in azzurro le gare competitive, in verde le procedure negoziate, in rosso gli affidamenti diretti. Come si diceva sopra, anche questa ricerca conferma che la quota delle "gare competitive" è ridotta nel 2024 ai minimi storici, appena il 7%, contro il 24,2% di procedure negoziate e il 68,9% di affidamenti diretti. Quindi anche peggio del dato che era stato utilizzato nel dibattito del giorno prima sul codice appalti.





Le conclusioni più importanti della seconda parte della ricerca riguardano la fotografia dei cantieri avviati e non avviati delle opere del Pnrr, il dettaglio del dato sintetico tracciato da **Petrucco**. I lavori completati ammontano al 15%, quelli avviati (fase di cantiere) il 9%, quelli avviati il 53%, con una percentuale di lavori "in ritardo" del 23%. Gli scostamenti fra area e area (come si evince dal grafico pubblicato qui sotto) sono limitati, con il Sud in leggero, ulteriore ritardo.

Dove però le differenze territoriali emergono molto evidenti è quando si lascia il resoconto generale e ci si concentra sulle sole opere di importo superiore a 5 milioni di euro. In questo quadro, rappresentato dal grafico pubblicato qui in basso, la media nazionale evidenzia anzitutto un maggiore ritardo con il solo 10% di opere avviate e il 2% completate (la somma delle due voci fa la metà del dato generale per tutte le opere), mentre il dato territoriale evidenzia una quota di opere non ancora avviate nettamente superiore al Sud (61%) rispetto alla media nazionale (48%) e al Nord-Est che con il 37% è l'area che fa meglio.

Ciferri: no all'ossessione della spesa, criticità effettive sui pagamenti

Al dibattito è intervenuto anche Davide Ciferri, capo della task force per il Pnrr del ministero delle Infrastrutture, che ha rigettato una lettura dei ritardi del Pnrr centrati sulla "ossessione" della spesa effettiva, "tanto più se questa avviene su dati aggiornati con grande ritardo come quelli di Regis". "Il grande cambiamento culturale e metodologico introdotto dal Pnrr – ha detto – è nell'aver



Peso:2-88%,3-91%,4-93%,5-92%,6-61%,7-91%,8-64%,10-14%,12-79%,13-23%

definito obiettivi basati non sulla spesa effettiva ma sulle performance prodotte da riforme e investimenti. L'unico parametro che in questo momento conta per dire se il Pnrr sia in tempo o in ritardo è il raggiungimento di target e milestones assegnati all'Italia. E, come sapete, su questo punto siamo i migliori in Europa". Un aspetto su cui invece Ciferri ha riconosciuto gravi difficoltà, a partire da procedure ridondanti, è quello dei ritardi sul circuito finanziario che non riesce a portare a pagamenti verso i fornitori in tempi più rapidi (è anche un obiettivo del Pnrr).

Il PSB e i timori di ritorno dell'austerità

Nel dibattito sul Pnrr di sabato mattina su "oltre il 2026" è entrato, giocoforza, il Piano strutturale di bilancio, appena pubblicato dal sito del Mef dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri di venerdì. La discussione si è concentrata sulla forte frenata della spesa pubblica, con tassi di incremento annuale nominale della spesa pubblica compresi fra 1 e 1,5 per cento annui che equivalgono a una riduzione della spesa in termini reali. Con forza è echeggiata la parola "austerità" o "nuova austerità" con i rappresentanti delle opposizioni all'attacco. Per Antonio Misiani (Pd), "il Psb ci condanna alla stagnazione" ed è "totalmente privo di idee sulla crescita che si vuole e sugli investimenti necessari per averla". Inoltre, bisognerebbe partire da una "operazione verità sul Pnrr per svolgere un'analisi seria e decidere le misure necessarie per superare le criticità". Il Pd è pronto a dare una mano – lo stesso concetto espresso il giorno prima dalla capogruppo alla Camera, Chiara Braga, dicendo di non voler puntare allo "stravolgimento2 del codice appalti ma a un suo miglioramento – ma il governo non può far finta che non esistano problemi. "Sulla rigenerazione edilizia si fa finta che si possa non fare e sul contributo dei capitali privati c'è pure povertà di idee". Anche Agostino Santillo (M5S) attacca il governo per il silenzio sui grandi temi strategici che dovrebbero garantire una spinta alla crescita. "Si fa finta di niente quando l'Istat rivede il Pil in aumento di 90 miliardi nel triennio 2021-2023 e lo attribuisce in grandissima parte al Superbonus. A garantire la crescita e anche una diminuzione del rapporto debito/Pil è stata soprattutto la cessione dei crediti di imposta".

Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato, dice invece di vedere "un certo ottimismo nei numeri che sono stati presentati a partire dall'aggiudicazione di appalti per 100 miliardi l'anno nel 2022 e 2023". Non nega che il tema del dopo-2026 si debba affrontare e che lo si debba fare anche nell'esame del Psb, ma nega decisamente che si voglia tornare a una nuova austerità.

Tutti al lavoro sul Ppp, l'impegno di Scalera (Invimit) sul dialogo competitivo

L'aspetto che ha incassato la maggiore unanimità è probabilmente la necessità di lavorare a una riforma del Ppp con l'obiettivo di favorire la partecipazione dei capitali e dei progetti privati alle iniziative relative a infrastrutture e rigenerazione urbana. Stefano Scalera, amministratore delegato di Invimit, è convinto che per favorire un terreno di dialogo fra pubblico e privato sia necessario anzitutto attivare tutti gli strumenti che anche il nuovo codice degli appalti mette a disposizione e che non sono mai partiti "perché la Pa ha un atteggiamento conservativo". L'esempio che fa Scalera è quello del "dialogo competitivo", annunciando che "Invimit si propone come obiettivo di mettere in moto questo strumento".



CORRETTIVO, **ANCE** ATTACCA SULLA CONCORRENZA. GRIGLIO (MIT): LE SOGLIE NON SI TOCCANO

Data 28/09/2024

di Giorgio Santilli

*La presidente Ance **Brancaccio** e il vicepresidente **Schiavo** chiedono che si allarghino gli spazi di mercato, riducendo le soglie entro cui è possibile affidare appalti senza avviso e imponendo paletti agli appalti dei committenti dei settori speciali. Il sottosegretario **Ferrante** e la capo ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture **Griglio** escludono riduzione delle soglie. Il presidente di Anac **Busia** e la capogruppo in commissione Ambiente di Forza Italia **Mazzetti**: si trovino altri strumenti per garantire maggiore trasparenza. **Milani (Fdl)**: più concorrenza è necessaria.*



La sala sul mare di Vico Equense ha un panorama splendido che indurrebbe a rapporti distesi, ma dentro, durante il convegno annuale dell'**Ance** sulle opere pubbliche, la tensione sale alle stelle. Il motivo del confronto è la concorrenza negli appalti pubblici: il vicepresidente dei costruttori **Luigi Schiavo** prima, la presidente **Federica Brancaccio** poi, attaccano a testa bassa sugli effetti indotti dal codice appalti e chiedono ancora una volta correttivi pesanti, in particolare l'abbassamento delle soglie che oggi consentono alle amministrazioni pubbliche di affidare un appalto fino a 5,4 milioni con una procedura negoziata senza alcun preavviso al mercato. Schierato nettamente con l'**Ance** è il presidente di Anac, **Giuseppe Busia**, che ha denunciato già dall'entrata in vigore del codice il vulnus alla concorrenza.



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

Il muro del governo sulle soglie

Sull'altro fronte, il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, il vicedirettore vicario della direzione Affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi, Angelo Vitale, e la capa dell'ufficio legislativo del Mit, Elena Griglio, fanno capire che il governo non ha intenzione di ridurre quelle soglie. Griglio ribadisce ciò che era venuto fuori già chiaramente dall'incontro che il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva tenuto con gli stakeholder martedì scorso. La premessa non induce, però, l'Ance a demordere, la platea si fa sentire e lo scontro diventa furioso, con i costruttori che non ci stanno a vedere il 75% del numero dei lavori assegnati con quella che una volta si chiamava trattativa privata a invito diretto senza informazione al mercato, senza contare che il nuovo codice ha di fatto dato mani libere ai committenti dei settori speciali (soprattutto le utilities nazionali e locali di energia e acqua) di appaltare senza passare per un mercato trasparente e senza più nessun obbligo di appaltare a terzi una quota di lavori nonostante spesso le concessioni a monte di questi committenti non siano state acquisite con gare nel rispetto del diritto europeo ma siano derivazione di vecchie concessioni prorogate o trasformate o di in house.

La mediazione di Busià, Mazzetti e Milani

In mezzo, a tentare una mediazione, anche in vista del voto sulle risoluzioni sul correttivo appalti in commissione Ambiente della Camera, ci sono tre parlamentari, una di opposizione, Chiara Braga (Pd), e due di maggioranza, Erica Mazzetti (Forza Italia) e Massimo Milani (Fratelli d'Italia). Braga annuncia che anche il Pd, la prossima settimana, presenterà una propria risoluzione. "Non chiediamo nessuno stravolgimento del codice – dice – ma correzioni su alcuni aspetti importanti fra cui c'è anche quello di una maggiore concorrenza e trasparenza del mercato". Più pesante, ovviamente, il ruolo della maggioranza. Erica Mazzetti, che è stata la prima a presentare una risoluzione ed è stata il traino della discussione attuale alla Camera, ribadisce l'importanza della concorrenza, ma indica realisticamente una strada che può portare a un più alto tasso di concorrenza nel mercato degli appalti. "Le soglie delle procedure negoziate non saranno abbassate – conferma – ma potremo comunque lavorare perché si utilizzino altri strumenti capaci di garantire trasparenza al mercato in termini di informazioni sugli appalti che le stazioni appaltanti intendono affidare". Anche Busià, che ribadisce "la buona collaborazione che si è creata con il Mit", manda un segnale nella stessa direzione, rivelando che a questa strada si sta già lavorando, Giocando probabilmente su forme di informazione al mercato che la stazione appaltante deve comunque rilasciare nel momento in cui avvia la procedura. Sulla stessa posizione, ma con un accento più spostato sulla difesa della concorrenza e meno sulla ricerca della mediazione è Milani, che sembra voler riaprire un discorso sulle soglie che ai più sembra chiuso. Mentre Mazzetti e Milani dicono anche di voler lavorare a un testo che unifichi, per quanto possibili, le attuali risoluzioni presenti in commissione Ambiente "di maggioranza e opposizione", chiarisce Mazzetti, il capogruppo della Lega in commissione Ambiente della Camera, Gianpiero Zinzi, si attesta sulla posizione rigida del governo "le soglie non si toccano".

La relazione del vicepresidente Schiavo



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

A Vico Equense non si è parlato solo di concorrenza, ma si è ragionato a tutto campo sulle esigenze di modifica al decreto. Schiavo, nella sua relazione introduttiva, ha ricordato i temi fondamentali per **Ance**: oltre alla concorrenza, la revisione prezzi (perché la soglia del 5% che fa scattare la revisione non sia poi esclusa dal calcolo della rivalutazione), una maggiore regolazione degli accordi quadro (perché la lavorazione di una quota dell'importo complessivo teorico sia effettivamente garantita all'appaltatore), l'illecito professionale (perché sia superata l'esclusione di un'impresa in assenza di una sentenza passata in giudicato), una maggiore regolamentazione della fase esecutiva (possibilmente con un regolamento unico), l'innalzamento della soglia delle spese generali, ferma da anni a una fascia fra 13 e 15%.

Griglio: le dieci aree di intervento del correttivo

Griglio dal canto suo, rigettando la definizione di "minimale" per il correttivo cui sta lavorando, "anche perché, vi assicuro, richiede una enorme mole di lavoro", ha ricordato i dieci temi citati da Salvini nell'incontro di martedì scorso come possibile terreno di intervento del provvedimento in arrivo: equo compenso, contratto collettivo nazionale di lavoro, digitalizzazione, revisione prezzi, qualificazione, esecuzione, PMI, consorzi, CCT, project financing.



Peso:4-91%,5-91%,6-29%

Allarme **Ance** sui ristori non erogati ai costruttori

Cantieri a rischio

Caro materiali, mancano 1,1 mld

DI ANDREA MASCOLINI

Mancati ristori per il caro materiali per 1,1 miliardi mettono a rischio i cantieri in essere. Molti lavori Pnrr sono stati affidati ma pochi risultano in fase di esecuzione, con un forte rischio di non arrivare al collaudo entro la scadenza del 2026. Necessarie molte modifiche al codice dei contratti su concorrenza, mercato, certezza di tempi e pagamenti.

E' questo il grido di allarme (e la richiesta) emersi durante il convegno organizzato dall'Ance (l'associazione dei costruttori edili) iniziato ieri e ancora oggi in corso a Vico Equense, dal titolo "opere pubbliche oltre il 2026, dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato", cui hanno partecipato esponenti del Governo, del Parlamento ed esperti del settore. In apertura del convegno la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ha messo in luce i pregi e i difetti della prima legge quadro sui lavori pubblici (la cosiddetta Legge Merloni di trent'anni fa, che sostituì la legge fondamentale del 1865 operando scelte molto nette come la centralità del progetto esecutivo, l'abolizione della revisione prezzi, le gare di sola esecuzione al massimo ribasso e la creazione di un'Autorità indipendente, oggi Anac e prima Avcp.

Brancaccio ha sottolineato come dalla 109 in poi si avviò "la stagione delle continue ed incessanti modifiche ed aggiustamenti nor-

mativi e la produzione di moltissime norme e provvedimenti in deroga, ogni qual volta si è posta l'esigenza di realizzare interventi prioritari in tempi veloci". Una stagione peraltro non conclusa se è vero, come fa notare l'Ance, che si è passati in media da circa 9 provvedimenti l'anno, nel decennio 1994-2003, ai 36 nell'ultimo decennio.

Venendo alla più stretta attualità, a partire dallo stato di attuazione dei lavori del Pnrr, l'Ance ha espresso "molte preoccupazioni" perché il Piano "segna profondi ritardi". E' stato in particolare il vicepresidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**, a mettere in evidenza che "molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati. Si profila quindi il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese".

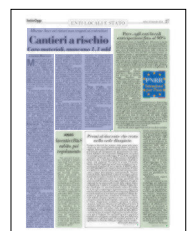
Ma c'è anche un altro problema che affligge molto i costruttori ed è la difficoltà ad ottenere i ristori causati dal cosiddetto "caro materiali" che rappresenta una vera e propria "tegola sui cantieri". Su questo l'Ance ha stimato che i tempi lunghi per le istruttorie e la carenza di cassa stanno rallentando i ristori alle imprese al punto che oggi sarebbero ancora da pagare 1,1 miliardi e si registrano attese fino a 2 anni per ottenere il

dovuto.

Per quanto riguarda le modifiche sul Codice appalti che l'associazione ritiene necessarie tre sono le direttrici principali: "più concorrenza per un mercato sano" (quindi, ad esempio, prevedere la riduzione delle soglie per le procedure negoziate o anche obbligo di esternalizzazione per i concessionari operanti nei settori speciali); "no alla presunzione di colpevolezza" (ad esempio, rivedere la disciplina dell'illecito professionale eliminando la rilevanza del semplice rinvio a giudizio e delle misure cautelari per tutti i reati); "realizzare opere in tempi certi e costi adeguati" (quindi, ad esempio, prevedere la revisione prezzi automatica; prevedere per gli accordi quadro almeno l'80% di lavori attivati nel primo anno).

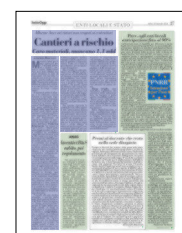
Elena Griglio, capo dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, ha lasciato la porta aperta a modifiche sulla revisione prezzi, affermando che le attuali soglie "non sono scritte sulla pietra e possono essere riviste se non funzionano".

Sulla digitalizzazione e sulla qualificazione delle



Peso:34%

stazioni appaltanti, ha detto Griglio, “occorrerà fare un tagliando sia per fare funzionare il fascicolo virtuale dell’operatore economico, sia per assicurare la verifica nell’esecuzione ma senza differimenti”.



Peso:34%

Allarme dei costruttori sul Pnrr: fondi a rischio

L'Ance mette nel mirino pure il Codice Appalti perché limita il mercato

I ritardi sullo stato di attuazione del Pnrr. I ritardi che si accumulano sui pagamenti alle imprese. Un Codice degli Appalti che non rispetta i principi di mercato. La necessità di rivedere le soglie per le gare. L'Ance, associazione nazionale dei costruttori, suona la sveglia al governo. Sono "molte" le preoccupazioni sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr "che segna profondi ritardi", afferma il vicepresidente dell'Ance, **Lui-gi Schiavo**. "Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati. - sottolinea - Si profila quindi il serio rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento. Tutto ciò è fonte di grandissima preoccupazione per le imprese". Ci mette il carico da novanta la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**. "La prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo,

lancio ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa", spiega. I ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, aggiunge, "risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile". Nel nuovo Codice degli appalti "emerge, anzitutto, un problema di mercato. Infatti, i principi di apertura del mercato e di tutela della concorrenza sono messi a rischio dalla scelta di liberalizzare sino alla soglia comunitaria le procedure negoziate senza gara, che limitano fortemente la concorrenza", dichiara Schiavo. Secondo l'associa-

zione dei costruttori "le soglie andrebbero riviste al rialzo, garantendo al di sopra di determinati importi l'invito di tutti i soggetti potenzialmente interessati. Sebbene il ministero delle Infrastrutture abbia avuto modo di chiarire, nel recente incontro sul correttivo, che la norma sulle negoziate non vedrà cambiamenti, noi non ci stanchiamo di auspicare che un parziale ripensamento possa esserci", ha insistito Schiavo sottolineando che anche la Commissione Ue "ha una preoccupazione al riguardo". Per l'Ance inoltre, la scelta operata nel nuovo Codice degli appalti di avere regole molto diverse e peculiari per i settori speciali "non appare condivisibile", perché "crea un mercato parallelo per chi opera in tali contesti". **R.M.**

Casse vuote

Le imprese lamentano anche i ritardi sui pagamenti per le opere che hanno realizzato



La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio (A3)



Peso: 2-24%, 3-6%

Il decreto Omnibus Spinta Pnrr pagamenti in 30 giorni

► L'accelerata del governo per i fondi a enti e imprese

Nando Santonastaso

Mette il turbo la spesa degli enti attuatori del Pnrr, Comuni in testa. Arriva la disposizione per assicurare la necessaria liquidità. Si tratta di un emendamento del Governo, approvato ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato. I trasferimenti di fondi successivi all'anticipazione, «fino al limite cumulativo del 90%» della dotazione finanziaria complessiva di ciascun inter-

vento, dovranno essere erogati dalle Amministrazioni centrali, titolari delle misure, entro 30 giorni dall'acquisizione delle relative richieste di erogazione.

A pag. 2

Pnrr, soldi in 30 giorni il governo semplifica le regole sui pagamenti

► L'emendamento dell'esecutivo al Dl Omnibus approvato in commissione: i trasferimenti dalle amministrazioni centrali agli enti locali in un mese

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

Mette il turbo la spesa degli enti attuatori del Pnrr, Comuni in testa. Sollecitata a gran voce dai sindaci attraverso l'Anci e dai costruttori dell'Ance (com'è accaduto anche al convegno di Vico Equense), preoccupati dei ritardi nei pagamenti degli enti di avanzamento dei singoli progetti, arriva la disposizione in

grado di assicurare la necessaria liquidità a tutti gli attori della filiera. Si tratta di un emendamento del Governo, approvato ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato all'interno del Decreto Omnibus (che oggi riceverà il via libera definitivo di Palazzo Madama per approdare subito dopo alla Camera) che semplifica l'iter di erogazione delle risorse destinate al fi-

nanziamento degli interventi del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza, processo di erogazione delle risorse destinate al finanziamento degli interventi del Pnrr. In pratica i trasferi-



Peso: 1-5%, 2-56%

menti di fondi successivi all'anticipazione, «fino al limite cumulativo del 90%» della dotazione finanziaria complessiva di ciascun intervento, dovranno essere erogati dalle Amministrazioni centrali, titolari delle misure, entro 30 giorni dall'acquisizione delle relative richieste di erogazione. Nel tetto del 90% dovranno essere ricomprese anche le anticipazioni eventualmente già erogate agli enti (quella del 10% inizialmente prevista, innalzata al 30% dal Dl Pnrr). Il limite del 90% sarà quindi cumulativo.

TIMING

Trenta giorni sono un tempo molto ravvicinato e questo dà il senso più evidente di questa rivoluzione normativa che garantirà il completamento dei cantieri e restituirà le necessarie certezze alle imprese impegnate, moltissime delle quali appartengono alla filiera delle costruzioni. Non a caso, ha ricordato al meeting campano l'Ance, il 53% della spesa Pnrr sostenuta al 30 giugno scorso, pari a 26,9 miliardi, è riconducibile a investimenti di interesse per questo settore.

Al momento della presentazione delle richieste di erogazione, i soggetti attuatori dovranno attestare l'ammontare delle spese risultanti dagli stati di avanzamento degli interventi, nonché l'avvenuto espletamento dei controlli di competenza, compresi quelli specifici del Pnrr. Toccherà quindi alle amministrazioni centrali provvedere, entro l'erogazione del saldo finale, ai controlli sulla documentazione giustificativa presentata. Modalità e criteri saranno comunque stabiliti in un successivo decreto del Mef atteso nei 60 giorni.

L'emendamento del Governo dovrebbe assicurare una gran bella spinta al Pnrr, e in particolare alla spesa effettiva che, se verrà confermata la scadenza del 2026 per rendicontare gli interventi portati a termine, chia-

merà tutti i soggetti attuatori ad uno sforzo importante e decisivo nei prossimi 21 mesi (tanti ne mancano al 30 giugno 2026, data ancora oggi definitiva per la chiusura dei cantieri mentre gli altri sei mesi di quell'anno serviranno per la rendicontazione della spesa). Va ricordato che secondo le previsioni del Piano, la sua completa attuazione garantirebbe al 2026 un ricasco del 3,1% sul Pil. E che di questa indicazione il Governo deve tenere conto nella definizione delle misure di Bilancio attualmente in discussione. Insomma, ogni rallentamento non peserebbe solo sul Pnrr in sé ma condizionerebbe scelte e decisioni di politica economica a breve e medio termine.

ACCELERAZIONE

Di qui il senso dell'intervento dell'Esecutivo in una fase decisiva per la tempistica del Piano e per il rapporto con i soggetti attuatori. Il messaggio è chiaro: bisogna correre e la maxi-iniezione di liquidità è la risposta più opportuna alle preoccupazioni di questi ultimi mesi. Ma è anche una forte sollecitazione alle strutture ministeriali perché l'erogazione delle risorse dal centro alla periferia non sia più a singhiozzo, come sta accadendo per vari dicasteri secondo quanto denunciato dalla filiera delle costruzioni. L'ok, altrettanto tempestivo, garantito dalla Ragioneria dello Stato al testo approvato nelle Commissioni è sicuramente un segnale forte, atteso che, come ribadito dalla filiera delle costruzioni, «è pericoloso e sbagliato affidare alle finanze proprie dei singoli enti attuatori i pagamenti per i lavori eseguiti dalle imprese. Ci sono già notizie di Comuni che stanno rischiando il dissesto finanziario solo per aver anticipato i pagamenti alle imprese per lavori eseguiti, con propri fondi».

A proposito poi delle difficoltà dei Comuni, spesso alle prese

con problemi di stabilità finanziaria che rendono ancora più complicata l'attuazione degli interventi Pnrr, c'è un'altra novità. Per rafforzare la capacità amministrativa degli enti locali, un emendamento sempre al Dl Omnibus di Fratelli d'Italia (a firma Fausto Orsomarso, parlamentare calabrese) consente agli enti in dissesto finanziario, in riequilibrio finanziario pluriennale o strutturalmente deficitari, di effettuare assunzioni di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato fino al 31/12 (e non più fino al 30/6) dell'anno successivo a quello dell'autorizzazione anche in condizione di esercizio provvisorio. È una misura che interessa centinaia di enti locali, moltissimi nel Mezzogiorno, alle prese con pesanti incognite per la gestione ordinaria. Anci e governo, infine, hanno concordato sempre in chiave Pnrr che per facilitare l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla realizzazione degli interventi di investimento, limitatamente agli esercizi finanziari 2024, 2025 e 2026, non saranno applicati i limiti previsti per gli enti che utilizzano entrate vincolate o concedono anticipazioni di tesoreria. Il tutto a una condizione: che il ricorso all'anticipazione di tesoreria o all'utilizzo, in termini di cassa, delle entrate vincolate per il finanziamento delle spese correnti, sia giustificato da spese Pnrr.

PASSA LA MODIFICA PER LE ASSUNZIONI DEFINITIVE NEI COMUNI IN DISSESTO COME PROPOSTO DI ORSOMARSO



Peso:1-5%,2-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

«Un fondo annuale dal Pil per creare infrastrutture»

► La proposta tecnica: l'1-2 per cento del prodotto interno lordo da usare per garantire ai privati l'impegno dello Stato nella realizzazione delle opere a partire dalle reti idriche

IL FOCUS

«Dobbiamo essere simili agli altri Paesi dell'Ue per gli stanziamenti pubblici», dice Ercole Incalza dall'alto della sua riconosciuta competenza nel mondo delle infrastrutture, tra l'altro amministratore delegato per sette anni della Tav consentendone l'avvio (nonché qualificato collaboratore del nostro giornale). La proposta illustrata al meeting **Ance** (Associazione Nazionale Costruttori Edili) sul futuro dei lavori pubblici dopo il Pnrr (ma già da tempo condivisa) è di prevedere annualmente una quota fissa del Pil, tra l'1 e il 2 per cento, da destinare a un fondo finalizzato all'offerta infrastrutturale. Ce l'hanno quasi tutti in Europa, spiega il manager, tranne che l'Italia.

«Questo fondo – dice Incalza – riguarderebbe il sistema urbano, la manutenzione e la sicurezza del territorio, il superamento delle criticità nel settore idrico, le reti stradali e ferroviarie nonché il sistema portuale e interportuale. La percentuale fissa garantirebbe anche al privato la certezza dell'impegno pubblico: perché solo così il privato si sentirà veramente stimolato a partecipare a forme di

partenariato perché vedrà nel pubblico la certezza delle risorse. E solo così si potrà invocare il cosiddetto canone di disponibilità».

SPONDA

Di cosa si tratta esattamente? L'imprenditore privato realizza un'opera e comincia a prendere i soldi solo a collaudo avvenuto e perché ciò accada, sottolinea Incalza, «occorre la certezza delle risorse, assicurata dalla norma che istituisce il Fondo». Ma perché in Italia è così difficile mettersi al passo con l'Europa? Perché da noi c'è ancora quello che Incalza definisce «il pellegrinaggio di ottobre», ovvero l'abitudine effettivamente tutta di questo Paese di recarsi in ordine sparso al ministero delle Finanze per ottenere il via libera a questo o a quel finanziamento.

«Per fortuna un'ottima circolare della Ragioneria generale dello Stato, emanata pochi mesi fa, e recepita dal Governo ha allungato a partire da quest'anno da 3 a 5 anni i termini delle opere pubbliche, aprendo di fatto ad una visione di medio termine che finora non era mai esistita».

LO STOP

Ma c'è anche un'altra ragione. «Per quattro anni – spiega Incalza – l'Italia ha bloccato il trasferimento in conto capitale dell'esercizio finanziario per concentrare le risorse sul pagamento del Reddito di cittadinanza e sugli 80 euro previsti dall'allora governo Renzi. Di fatto abbiamo pagato in conto capitale solo 25 miliardi, cioè niente. Con l'istituzione del Fondo da me proposto il privato scoprirebbe che lo Stato per la rete idrica, ad esempio, della

Sicilia ha le risorse necessarie e quindi può sottoscrivere non un memorandum of understanding, che serve francamente a poco, ma un PPP, un Partenariato Pubblico e Privato decisamente più concreto». Un passo in avanti, insomma, suggerisce il manager, che ovviamente non nasconde la difficoltà di farla digerire ed accettare al sistema politico italiano «perché si passa dalla competenza alla cassa e un certo tipo di annunci, ai quali il politico è aduso, non avranno più alcun senso».

PANACEA

Utopia? Chissà. Incalza dice che «una proposta perfino banale in fondo come questa, una sorta di panacea» la condividono già in tanti ma al momento questa è solo una consolazione. Al meeting **Ance**, però, è finita dritta dritta al centro della discussione trovando, manco a dirlo, consensi e interesse da parte del sistema della filiera delle costruzioni. Vuoi vedere che stavolta...

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:40%

Burocrazia più snella accelerano i cantieri Pnrr in sei mesi +31,4%

►Uno studio **Ance-Bankitalia** certifica che le semplificazioni velocizzano la spesa. Pagamenti alle imprese, verso un emendamento del governo: soldi in trenta giorni

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Continua ad arrivare dai Comuni e dalla loro capacità di aprire i cantieri per opere di dimensione medio-piccola la spinta più vistosa all'attuazione del Pnrr. Lo dicono i dati illustrati ieri al convegno dell'**Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, conclusosi a Vico Equense. L'accelerazione, innegabile, imposta dal Piano all'avvio dei progetti, dal bando all'aggiudicazione e all'apertura vera e propria dei cantieri, si coglie infatti soprattutto nella spesa in conto capitale degli enti locali: dopo il forte incremento registrato nel 2023 (+41%), «segnano un ulteriore aumento anche nel primo semestre dell'anno in corso (+31,4%)», spiega il vicepresidente **Ance Piero Petrucco** illustrando uno studio condotto dall'Associazione e dalla Banca d'Italia (con Sauro Mocetti) sul futuro delle opere pubbliche e degli investimenti pubblici dopo il 2026, che rimane per ora il limite massimo per rendicontare le opere del Pnrr.

LE STIME

Il dinamismo è inconfutabile e non a caso, secondo le stime dell'**Ance**, l'Associa-

zione nazionale dei Comuni italiani, a fine anno i Comuni realizzeranno 4 miliardi di investimenti aggiuntivi rispetto allo scorso anno. «Purtroppo, però, non emerge altrettanta vivacità nei lavori più grandi - lancia l'allarme **Petrucco** -: la nostra esperienza imprenditoriale ci porta a dire che molti cantieri non sono ancora nelle condizioni di lavorare a pieno regime e rischiano di accumulare ritardi che potrebbero risultare irreversibili entro la scadenza imposta dal Pnrr». Tra le criticità, documenta l'**Ance**, figurano in particolare "problemi di natura autorizzativa, soprattutto ambientale, la sovrapposizione di regimi normativi differenti e le carenze progettuali". Di fatto, secondo l'analisi **Ance-Bankitalia**, «finora, la crescita degli investimenti è stata spinta dai progetti iniziati prima del Pnrr che hanno beneficiato delle semplificazioni». A giugno 2024, il 71% della spesa per opere pubbliche riguarda interventi ante-Pnrr e il 29% le nuove opere, pari a circa 4 miliardi. «Tali risorse, tra il 2021 e la prima parte del 2024, hanno contribuito a poco più di 1/3 della crescita degli investimenti in opere pubbliche stimata dall'**Ance** nello stesso periodo». Secondo l'**Associazione dei costruttori**, il rallentamento della effettiva realizzazione dei progetti è un dato ormai acquisito, che sta «creando un divario tra le

tempistiche previste e quelle reali». Insomma, «a metà del Piano, al netto dei 14 miliardi destinati al Superbonus, è stato speso il 42% dei circa 22 miliardi previsti per i progetti in essere, ovvero già in corso e integrati nel Piano; e l'8% dei 50 miliardi di fondi europei destinati a nuovi investimenti pubblici».

I DATI

I dati **Ance** si inseriscono inevitabilmente nel dibattito sulla capacità del Paese di spendere tutti i 194 miliardi del Piano di ripresa e resilienza entro la scadenza prevista. A giugno scorso l'ammontare della spesa aveva superato i 51 miliardi ma il ministro Raffaele Fitto aveva ricordato, attraverso la relazione sullo stato di attuazione del Pnrr presentata al Parlamento, che il 92% delle misure previste era stato regolarmente avviato, che le Amministrazioni titolari di interventi Pnrr avevano attivato 122 miliardi di euro di affidamenti rispetto ad una previsione iniziale di 132 miliardi, e che gli investimenti per i quali sono state espletate tutte le procedure di gara erano pari



Peso:39%

a 111 miliardi di euro, ovvero il 91% delle misure attivate. Numeri e percentuali importanti, che spiegano perché l'Italia, dopo l'ok UE di fine 2023 alla rimodulazione del Piano, è di gran lunga il primo Paese UE per spesa delle risorse comunitarie straordinarie e anche l'unico ad avere già ottenuto praticamente la metà delle rate concordate con Bruxelles, avendo documentato il raggiungimento degli obiettivi (riforme comprese) indicati per le varie scadenze di pagamento. Le preoccupazioni dei costruttori però rimangono, anche perché i ritardi nei pagamenti alle imprese fanno allarmare l'intera filiera, come aveva denunciato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, nell'aprire i lav-

ri di Vico Equense. «A partire dalla scorsa primavera - conferma **Petrucco** - abbiamo riscontrato un allungamento dei tempi di pagamento alle imprese a fronte di lavori regolarmente eseguiti. Da un'indagine condotta presso il sistema Associativo è emerso che i tempi di pagamento medi sono di circa 5 mesi dall'emissione del SAL (Stato avanzamento lavori), contro i 30 giorni previsti dalla normativa, con punte di ritardo che possono raggiungere i 2 anni». Se la scadenza del 2026 aveva rappresentato, dunque, uno stimolo positivo nella fase di programmazione e avvio degli investimenti, «ora il timore, recentemente espresso anche dal Governatore della Banca d'Italia, è che la stessa

scadenza, già così ravvicinata, possa portare ad un uso inefficiente delle risorse». Sul fronte dei pagamenti dovrebbe arrivare un'accelerazione del governo al decreto omnibus in discussione al Senato, domani dovrebbe essere approvato appunto un emendamento del governo per i pagamenti entro trenta giorni dei SAL, gli stati di avanzamento lavori, collegati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.



VICO EQUENSE Sauro Mocetti (BANKITALIA) illustra lo studio sui cantieri del Pnrr



Peso:39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

I costruttori chiedono certezze sui pagamenti e più tempo per il Pnrr

L'INIZIATIVA
Adolfo Pappalardo

Inviato

VICO EQUENSE «La prima condizione affinché le opere vengano fatte, è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui». È l'allarme che lancia la presidente **Ance Federica Brancaccio** aprendo con il suo intervento la due giorni di convegno sui 30 anni dalla legge Merloni. E aggiunge: «Se non vengono pagate, le opere non si fanno, si fermano o si fanno male». Giusto tre decenni fa, infatti, sull'onda dei fatti di cronaca legati a Tangentopoli, il governo Ciampi varò un nuovo quadro normativo sugli appalti delle opere pubbliche. Ma dopo trent'anni servirebbe un tagliando secondo i costruttori. E anche snellire qualcosa se ci si trova davanti ad una «bulimia normativa: in 30 anni sono stati prodotti 671 provvedimenti sulle opere pubbliche, 25 solo nei primi otto mesi del 2024».

L'ALLARME

«La prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate. Per questo, lanciamo ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa. Le imprese devono essere pagate - continua la **Brancaccio** - e non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno. Inoltre torno ad esprimere massima preoccupazione

sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono

lente e non c'è cassa disponibile». Anche se per la leader dei costruttori questo «è un momento positivo dal punto di vista dei numeri: quello che preoccupa: è il dopo Pnrr. Noi abbiamo un problema atavico nel Paese non riuscire a spendere bene e presto le risorse,

anche quelle che ci arrivano dall'Europa. Ecco perché - conclude - un momento come quello di oggi, nel quale ci si confronta sulle regole e sulle norme che devono aiutare una buona spesa, è fondamentale». E sulle opere finanziate dalla Ue, **Luigi Schiavo**, vicepresidente **Ance** per le opere pubbliche fa notare come «tanti progetti, soprattutto nei territori, sono fermi al palo e anche se sono partiti, sono in ritardo. Immaginare una proroga rispetto alla scadenza del Pnrr, soprattutto per alcune opere, potrebbe stare nell'ordine delle cose se vogliamo veramente realizzare le opere». E aggiunge: «Il Pnrr deve avere il punto di caduta entro giugno 2026 ma le imprese si trovano in difficoltà. Così come stanno le cose, rischiamo di non farcela, ma non per colpa delle imprese. Il problema è a monte, perché sulla fase di progettazione, sui bandi di gara e sulla contrattualizzazione si è perso parecchio tempo».

Il presidente di **Ance** Napoli, Angelo Lancellotti, invece sottolinea come «tanti aspetti della Merloni non hanno funzionato ed hanno portato spesso al ricorso a commissari straordinari per poter realizzare le opere. Su questi aspetti il nuovo codice sembra trovare delle soluzioni, tornando a una nuova fiducia verso i costruttori, che la Merloni negava nascendo sull'onda di Tangentopoli».

IL DIBATTITO

«Noi ce la mettiamo tutta per facilitare il vostro lavoro nell'ambito della valutazione e dell'uso delle risorse del Pnrr. Proprio in questi giorni, e anche stamattina (ieri, ndr) nel Consiglio dei ministri, si è dato atto che siamo avanti nella valorizzazione di queste risorse, soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, è una negatività che costa a voi e allo Stato», spiega invece il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in un videomessaggio inviato ai costruttori. E aggiunge: «Implementando la digitalizzazione e l'informatizzazione stiamo riducendo di molto l'arretrato dei processi civili e stiamo velocizzando le cause civili, che vengono in questo modo affrettate nella loro soluzione dalla telematica e dalla digitalizzazione».

«Con il nuovo codice degli appalti vogliamo accelerare - assicura il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante - la realizzazione delle opere, rimettere in moto l'edilizia e promuovere la crescita dell'economia reale. L'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere ed una eventuale relazione illustrativa aiuterà gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando la massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice».

«Il Piano di ripresa e resilienza ha significato una mole di risorse



Peso: 6-27%, 7-7%

da impiegare e spendere in tempi rapidi e non nascondiamo il fatto che ha impattato su un sistema che ha avuto poco tempo per adeguarsi. Ora invece - fa notare la capogruppo Pd alla Camera Chiara Braga - bisogna fare in modo che questa spinta non venga annullata da un rischio di carenza e riduzione progressiva delle risorse e nello stesso tempo fare in mo-

do che ci sia una politica industriale anche nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE ANCE BRANCACCIO: C'È PREOCCUPAZIONE PER I RITARDI NEI PAGAMENTI SUL DECRETO AIUTI

NEL MIRINO ANCHE L'ECESSO DI PRODUZIONE NORMATIVA: 25 LEGGI SUL SETTORE SOLO NEL 2024



La presidente dell'Ance Federica Brancaccio a Vico Equense



Peso:6-27%,7-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il cantiere della manovra

Avrà un impatto da 6 miliardi sul Pil

Giorgetti chiede aiuto alle banche

Il Piano strutturale di bilancio validato anche dai tecnici delle Camere, qualche dubbio sulle stime del 2026
Il ministro dell'Economia: «Dovremo tagliare tante spese». L'ipotesi di un contributo dagli istituti di credito

di **Antonio Troise**

ROMA

La cornice è ormai pronta, è tutta nei numeri del Piano strutturale di bilancio approvato ieri in Parlamento. Un documento, chiosa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che «non lascia indietro nessuno e si concentra su pensioni, sanità e famiglia». Il Piano è stato ieri validato anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha sollevato qualche dubbio sulle previsioni del 2026, considerate troppo ottimiste per uno 0,2%.

Per il menu definitivo della prossima manovra economica, che conterrà 33 collegati, bisognerà attendere ancora qualche giorno. I punti fermi restano i saldi, con il taglio del deficit dello 0,5% (circa 12 miliardi), ai quali occorre aggiungere altri 12-13 miliardi per finanziare le misure considerate strategiche, dal cuneo fiscale all'Irpef. La manovra avrà un impatto sul Pil dello 0,3%, vale a dire 6 miliardi. Ma c'è ancora da calcolare l'entità del «tesoretto» del concordato fiscale e l'incasso dell'eventuale contributo delle banche.

Tutte risorse che potrebbero dare un aiuto considerevole a sistemare tutti i tasselli della prossima legge di Bilancio.

CONTRIBUTO DALLE BANCHE

Prende sempre più piede l'ipotesi di un «contributo» dagli istituti di credito. «Nel momento in cui il Paese è chiamato a fare uno sforzo noi ovviamente taglieremo tante spese e chiederemo un po' a partecipare chi ne ha le possibilità, questo non significa tassare gli extraprofiti ma tassare giustamente i profitti», ha spiegato ieri Giorgetti. Del resto, ha aggiunto il ministro, «la tanto discussa imposta sugli extraprofiti è diventata un modello di riferimento a livello europeo, ha contribuito alla patrimonializzazione delle banche italiane e proprio la Bce l'ha indicata come modello da seguire».

TAGLIO STRUTTURALE DI CUNEO E IRPEF

I pilastri della prossima manovra saranno, comunque, il taglio del cuneo e l'Irpef a tre aliquote strutturali. Il resto, vale a dire un'ulteriore sforbiciata delle tasse per i redditi del ceto medio fino a 60mila euro, dipende dalle risorse in arrivo dalla lotta all'evasione e dal concordato. Confermati anche i fondi per il

rinnovo dei contratti pubblici, delle misure per la natalità (assegno unico, congedi, bonus mamme lavoratrici e asili nido) e il rifinanziamento delle missioni di pace.

LA CRESCITA E GLI INVESTIMENTI

Il Piano strutturale di bilancio fissa un Pil sopra l'1% per tre anni, fino al 2026; nei successivi tre sarà, però, sotto quella soglia. Per raggiungere questi obiettivi il governo prevede la piena attuazione degli impegni assunti con il Pnrr e poi una serie di riforme che vanno dal fisco alla giustizia: un insieme di azioni che, si stima, «potrebbero condurre

a un aumento del Pil del 3,8% entro il 2031». Ma, per la crescita, occorre anche garantire adeguati spazi di bilancio per gli investimenti pubblici. Il suggerimento arriva dal vicepresidente dell'Ance, **Piero Petrucco**, nel corso del convegno annuale dell'associazione a Vico Equense concluso da **Federica Braccaccio**. «Solo in questo modo il Pnrr manterrà la sua natura aggiuntiva rispettando la funzione originaria di aumento della crescita economica e della resilienza del Paese attuale e futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI DEL MEF

**«Non lasceremo indietro nessuno
Concentrati su sanità,
pensioni e famiglie»**



Peso:79%

Lavorio del Pnrr

Sos dell'Ance: accelerare sui pagamenti

NAPOLI

Il conto alla rovescia scorre inesorabile, la scadenza del 2026 per le opere del Pnrr è dietro l'angolo. Ma bisogna accelerare, perché molti lavori risultano non avviati. E, per farlo, occorre agire su due fronti: da una parte, introdurre correttivi all'attuale codice degli appalti e, dall'altra, accelerare i pagamenti per le imprese. Sono stati questi i due punti centrali del convegno che l'Ance ha organizzato a Vico Equense per lanciare uno sguardo sul futuro, sulle prospettive post-Pnrr. Ma anche sul presente. Il

presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ha espresso la massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora «tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile». E ancora: «Le imprese devono essere pagate non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Ma non basta. Lo stato di attuazione degli interventi Pnrr «segna profondi ritardi», dice il vicepresidente dell'Ance, **Luigi Schiavo**. «Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati e avviati. Si profila il

rischio di non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026». Bisogna premere sull'acceleratore. Anche introducendo correttivi, ad esempio sulle soglie, all'attuale codice degli appalti. Una strada condivisa ieri anche dal sottosegretario al Mit, **Tullio Ferrante**. In videocollegamento, il ministro della Giustizia, **Nordio**, ha assicurato l'impegno del governo per la valorizzazione delle risorse del Pnrr, «soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, una negatività che costa alle imprese ma anche allo Stato».

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

L'ALLARME DELL'ANCE PAGAMENTI IN RITARDO A RISCHIO I CANTIERI PNRR

di MICHELE INSERRA

certo nel dopo Pnrr. Aspetti che sono stati oggetto di confronto ieri nella prima giornata del convegno nazionale dell'Ance.
a pagina X

Quello delle costruzioni è stato da sempre un settore trainante dell'economia italiana. Un settore che oggi si trova a fare i conti con la spesa dei fondi del Pnrr per la realizzazione delle opere pubbliche, con i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, con le modifiche al Codice degli appalti sulle soglie nelle procedure negoziate e la revisione dei prezzi. Ma c'è anche un futuro in-

SOS CANTIERI PER IL PNRR

In ritardo i pagamenti alle imprese. Necessarie nuove modifiche al codice degli appalti. Frenata dell'industria

di MICHELE INSERRA

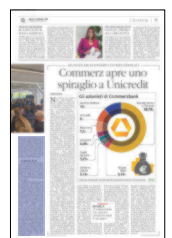
Quello delle costruzioni è stato da sempre un settore trainante dell'economia italiana. Un settore che oggi si trova a fare i conti con la spesa dei fondi del Pnrr per la realizzazione delle opere pubbliche, con i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni, con le modifiche al Codice degli appalti sulle soglie nelle procedure negoziate e la revisione dei prezzi. Ma c'è anche un futuro incerto nel dopo Pnrr. Aspetti che sono stati oggetto di confronto ieri nella prima giornata del convegno nazionale dell'Ance da titolo "Opere pubbliche oltre il 2026: dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato"

organizzato a Vi-co Equense (Na). A preoccupare, ulteriormente, è anche la frenata dell'Istat: secondo le stime dell'Istituto il fatturato dell'industria ha registrato un -0,4% a luglio e un -4,7% nell'arco dell'anno.

Il titolo della due giorni voluta dall'Associazione dei costruttori edili richiama i 30 anni dall'entrata in vigore della legge Merlo-

ni, ma non si tratta di un amarcord, come tiene a precisare la presidente Federica Brancaccio, bensì un momento di confronto e dibattito sul futuro, partendo dalle opportunità e dalle criticità

del presente. A cominciare dalla legislazione in materia di appalti: l'Ance parla di "bulimia normativa", evidenziando che in 30 anni sono stati prodotti 671 provvedimenti sulle opere pubbliche, 25 solo nei primi otto mesi del 2024. Sul Codice degli appalti, che è stato al centro del panel pomeridiano, l'Associazione dei costruttori chiede che siano garantite, in linea con i principi dell'Ue, condizioni concorrenziali ed eque. Si segnala come negli ultimi anni si sia affermata la convinzione che i meccanismi ordinari non costituiscano più un sufficiente strumento di deter-



Peso: 1-8%, 10-66%, 11-9%

renza, come se il legislatore avesse abbandonato la regola costituzionale della presunzione di innocenza. I correttivi al Codice degli appalti devono andare anche nella direzione di garantire la realizzazione delle opere in tempi certi e con costi adeguati. C'è poi la tegola del caro materiali, con tempi lunghi per le istruttorie e carenza di cassa, che rallentano i ristori alle imprese. "La precondizione affinché le opere vengano fatte - ha sottolineato **Branaccio** - è che siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Le imprese vanno pagate, non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno e farlo bene. Le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile". Un messaggio chiaro da parte della presidente di **Ance**, che lancia nuovamente l'allarme sul ritardo nei pagamenti relativi al dl Aiuti. Le preoccupazioni riguardano anche lo stato dell'arte del Pnrr, che sconta anche qui ritardi. "Tanti progetti, soprattutto nei territori, sono fermi al palo e anche se sono partiti, sono in ritardo. Immaginare una proroga rispetto alla scadenza del Pnrr, soprattutto per alcune opere, potrebbe stare nell'ordine delle cose se vogliamo veramente realizzare le opere" - ha sottolineato il vicepresidente di **Ance**, **Luigi Schiavo** - "Il Pnrr deve avere il punto di caduta entro giugno 2026 - ragiona - le imprese si trovano in difficoltà per la realizzazione delle opere. Molto spesso viene chiesto di aumentare la produttività o lavorare sui doppi turni, ma la struttura dell'impresa, soprattutto in questi periodi, è quella. Non si trovano così facilmente operai". Schiavo fa notare che, "così come stanno le cose, rischiamo di non farcela, ma non per colpa delle imprese. Il problema è a monte, perché sulla fase di progettazione, sui bandi di gara e sulla contrattualizzazione si è perso parecchio tempo. Ora non si possono scaricare le responsabilità sulle imprese, che fanno quello che possono". La speranza del vicepresidente di **Ance**, quindi, è che "ci sia una riflessione, per il bene di tutti, se si

vogliono realizzare le opere".

Al convegno in penisola sorrentina è giunto anche il videomessaggio del ministro della giustizia, Carlo Nordio. "Noi ce la mettiamo tutta per facilitare il vostro lavoro nell'ambito della valutazione e dell'uso delle risorse del Pnrr. Proprio in questi giorni, e anche stamattina nel Consiglio dei ministri, si è dato atto che siamo avanti nella valorizzazione di queste risorse, soprattutto per quanto riguarda la giustizia civile che, nella sua lentezza endemica, è una negatività che costa a voi e allo Stato - ha detto il Guardasigilli - Implementando la digitalizzazione e l'informatizzazione stiamo riducendo di molto l'arretrato dei processi civili e stiamo velocizzando le cause civili, che vengono in questo modo affrettate nella loro soluzione dalla telematica e dalla digitalizzazione". "L'intelligenza artificiale è già entrata qui da noi - ha aggiunto Nordio - ed entrerà sempre di più nel vostro settore, ma non potrà mai sostituire l'intelligenza umana e, per quanto riguarda la giustizia, non potrà mai sostituire l'intelligenza, la sensibilità e il buonsenso del giudice e la professionalità e il buonsenso degli avvocati".

Appello al governo da parte del capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga: "Ci aspettiamo che il Governo dia un segnale in questa legge di bilancio, se davvero si vogliono sostenere gli investimenti e la crescita economica del settore edile.

"Quello di oggi può considerarsi il culmine del percorso di apertura, ascolto e incontro con le categorie economiche e con gli ordini professionali, avviato a valle dell'adozione del nuovo codice appalti. Un provvedimento fortemente voluto da questo Governo, amico delle imprese, per definire in maniera condivisa le regole del settore e restituire centralità al tessuto produttivo. Stiamo già rielaborando le proposte raccolte per armonizzarle, laddove possibile, con il testo in vigore e introdurre dei correttivi non per stravolgere o riscrivere, ma per chiarire e migliorare il quadro delle norme in vigore in tema di appalti pubblici". Lo ha dichiarato il deputato e sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante,

intervenuto in apertura dei lavori del dibattito sul "Correttivo al nuovo codice dei contratti pubblici". Per il deputato campano della Lega Gianpiero Zinzi è importante "contribuire attivamente al bisogno di modernizzazione del nostro Paese e per farlo crediamo sia fondamentale puntare ed investire sulle infrastrutture. Il ministro Matteo Salvini è stato il primo in questo: ha sbloccato il mercato immobiliare con il piano Salva Casa e ha dato uno slancio alle grandi opere, facendo ripartire quelle che per anni sono rimaste ferme, e ha dato impulso ad una vera operazione di semplificazione della burocrazia".

LA FRENATA ISTAT

A luglio il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, è diminuito in termini congiunturali dello 0,4% in valore e dello 0,3% in volume mentre su base tendenziale, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-4,7%) sia in volume (-3,9%). E' quanto stima l'Istat.

"A luglio 2024 continua la fase di debolezza dell'industria in senso stretto, con il terzo mese consecutivo di calo congiunturale del fatturato, sia in valore sia in volume" osserva l'istituto di statistica. Nei servizi, al contrario, si registrano incrementi tendenziali del 4,4% in valore e del 2,3% in volume. A luglio, in termini congiunturali il fatturato dell'industria registra incrementi sul mercato interno (+0,5% in valore e +0,2% in volume) e cali sul mercato estero (-2,4% in valore e -1,3% in volume). Per il settore dei servizi, si osserva un aumento dell'1,9% in valore e dell'1,8% in volume. Per quanto riguarda gli indici destagionalizzati del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie, a luglio si registra un aumento congiunturale solo per l'energia (+3,3%), mentre risultano in diminuzione i beni di consumo (-0,2%), i beni intermedi (-0,6%) e quelli strumentali (-1,8%).



Ance

Brancaccio: **«Le imprese** **vanno pagate»**

«**L**a prima condizione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancia ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa». Lo ha sottolineato la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, aprendo a Vico Equense il convegno

dell'associazione «Opere pubbliche oltre il 2026». Ha aggiunto: «Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». Pure sul Pnrr c'è difficoltà: «Molti appalti sono stati aggiudicati, ma i lavori, in molti casi, non risultano consegnati ed avviati». Il rischio serio è quindi di «non riuscire a collaudare le opere entro la scadenza imposta dall'Europa per il 2026, con il risultato di perdere il finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Appalti

Nuovo codice, nel correttivo focus su equo compenso, revisione prezzi e esecuzione (integrando gli allegati)

Il sottosegretario al Mit Ferrante: stabilità e nessuna riscrittura. Le imprese dell'Ance chiedono più concorrenza abbassando le soglie per la procedura negoziata ma Salvini ha già detto no. Griglio (Mit): tagliando su Fascicolo virtuale delle imprese e qualificazione Pa

di Mauro Salerno
27 Settembre 2024

Comincia a delinarsi più chiaramente il perimetro all'interno del quale si muoverà l'atteso correttivo al Codice degli appalti, su cui il ministero delle Infrastrutture ha chiuso le consultazioni la scorsa settimana. A dare i primi indirizzi concreti delle linee di intervento sono stati gli stessi vertici del ministero delle Infrastrutture nel corso di un maxi-convegno organizzato dall'Ance in Campania per tracciare gli scenari legati al mercato delle «Opere pubbliche oltre il 2026». La prima indicazione è arrivata dal sottosegretario del Mit Tullio Ferrante. «Non è intenzione del ministero riscrivere il Codice 36 - ha esordito Ferrante -. Il messaggio che vogliamo dare alle imprese è quello della stabilità delle regole», che secondo il Mit stanno funzionando. Piuttosto l'intenzione, ha chiarito sempre il sottosegretario, è quella di intervenire sulle aree meno presidiate dalle regole attuali come la fase esecutiva delle opere, quindi sulla gestione concreta dei cantieri. Da questo punto di vista, ha spiegato Ferrante, «interverremo sugli allegati con modifiche e integrazioni: l'inserimento di nuovi allegati, l'aggiornamento di quelli già in essere e un'eventuale relazione illustrativa aiuteranno gli operatori ad interpretarne le disposizioni ed applicarle dando massima espressione ai principi liberali e garantisti del codice». Confermata poi l'intenzione, già annunciata dal ministro Salvini, di risolvere il pasticcio equo-compenso, con le norme del Codice 36 che cozzano con la legge 49/2023 tanto cara ai professionisti. «Sull'equo compenso c'è necessità di intervenire - ha ribadito Angelo Vitale, vice-capo vicario del Dipartimento legislativo (Dagl) della Presidenza del Consiglio -. Il codice è molto attento alla concorrenzialità, ma anche la qualità è un valore». «È difficilissimo trovare un equilibrio tra le due esigenze - ha aggiunto Elena Griglio, Capo-ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture - ma dobbiamo provarci. Sia le consultazioni che la giurisprudenza hanno dato risultati spaccati esattamente a metà». Altro punto centrale sarà quello della revisione prezzi. «Serve un meccanismo più semplice di dettaglio, le soglie del 5% e dell'80% non sono sacre, se non funzionano si può intervenire». Poi il tema della digitalizzazione: «Qui c'è un vero tagliando da fare - ha detto Griglio - con regole di semplificazione per l'interoperabilità delle banche dati, perché non possiamo nasconderci che il Fascicolo virtuale degli operatori economici non è completo». Sulla qualificazione delle stazioni appaltanti «c'è la sfida della qualificazione per l'esecuzione: dobbiamo garantirla perché è un obiettivo del Pnrr, ma dobbiamo garantirla nel senso che le stazioni appaltanti possano assicurare l'esecuzione delle opere». Sull'ipotesi di un rinvio circolata nelle ultime settimane Griglio ha spiegato che «difficilmente potremo differirla, avremmo difficoltà a giustificarlo con la Commissione europea, ma non può essere subito da zero a cento. Deve essere un percorso: va trovata una soluzione di equilibrio». Sull'esecuzione poi «dobbiamo lavorare per tipizzare, riducendo le incertezze». E poi si lavorerà «su subappalto, consorzi, suddivisione in lotti, contratti riservati». Non dovrebbero mancare una serie di aggiustamenti anche sulla fase progettuale. A rivelare qualche dettaglio è stato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Massimo Sessa. «Insieme all'Ufficio legislativo del Mit -



Peso: 1-100%, 2-69%

ha spiegato Sessa - stiamo lavorando sull'articolo che regola il contenuto della progettazione», cioè l'articolo 41. Il tema è legato in particolare all'appalto integrato, dove pesa il fatto che «nel progetto di fattibilità tecnico economica manca la contabilizzazione delle quantità». Analoghe riflessioni riguarderanno il Pfte legato alla realizzazione di progetti in partenariato pubblico-privato.

Ance: abbassare le soglie per la procedura negoziata

È invece probabilmente destinata a rimanere inascoltata la principale richiesta delle imprese dell'Ance. Nel nuovo Codice degli appalti, ha detto il vicepresidente dell'associazione costruttori, Luigi Schiavo, «emerge, anzitutto, un problema di mercato. Infatti, i principi di apertura del mercato e di tutela della concorrenza sono messi a rischio dalla scelta di liberalizzare sino alla soglia comunitaria le procedure negoziate senza gara, che limitano fortemente

la concorrenza». Secondo l'Ance «le soglie andrebbero riviste al rialzo, garantendo al di sopra di determinati importi l'invito di tutti i soggetti potenzialmente interessati. Sebbene il Ministero delle Infrastrutture abbia avuto modo di chiarire, nel recente incontro sul correttivo, che la norma sulle negoziate non vedrà cambiamenti, noi non ci stanchiamo di auspicare che un parziale ripensamento possa esserci», ha insistito Schiavo sottolineando che anche la Commissione Ue «ha una preoccupazione al riguardo».

Per l'Ance inoltre, «non appare condivisibile» la scelta operata nel nuovo Codice degli appalti di avere regole molto diverse e peculiari per i settori speciali, perché «crea un mercato parallelo per chi opera in tali contesti». «Si pensi, ad esempio, alla scelta di non prevedere per tali settori l'obbligo di esternalizzare una quota dei lavori per i concessionari senza gara. - ha spiegato Schiavo - Un mercato parallelo, quello dei settori speciali, dalle dimensioni tutt'altro che trascurabili: secondo dati Anac, nel 2023, a fronte di un ammontare di appalti pubblici (lavori, servizi e forniture) di circa 280 miliardi, dei quali 100 miliardi (il 35%) sono riferiti a lavori pubblici, la quota dei bandi/inviti afferente ai settori speciali per questo comparto raggiunge quasi il 40% dell'importo totale. In altri termini, nel 2023, oltre 37 miliardi di euro di appalti riferiti a lavori pubblici sono stati regolamentati da norme diverse dai regimi ordinari».

Torna l'allarme pagamenti

Insieme alle richieste sul Correttivo dall'Ance è arrivato un nuovo grido di allarme sui ritardati pagamenti. A farsene portavoce è la presidente dell'associazione Federica Brancaccio. «La prima preconditione affinché le opere vengano fatte è che le stesse siano pagate a chi le realizza nei tempi previsti e con prezzi congrui. Per questo, lancio ancora una volta l'allarme sul problema dei ritardati pagamenti, che continua ad affliggere il nostro settore, nonostante le diverse procedure di infrazione avviate dall'Europa», ha detto. «Le imprese devono essere pagate - ha scandito - non si può lasciare sulle loro spalle il costo dell'opera. Se non ci sono abbastanza soldi per fare tutto, allora bisogna fare meno». «Inoltre, - ha aggiunto - torno ad esprimere massima preoccupazione sui ritardi nei pagamenti relativi al dl Aiuti, che risultano ancora tragicamente arretrati: le imprese sono in attesa di almeno 1,1 miliardi perché le istruttorie sono lente e non c'è cassa disponibile».

Busia: pubblicità e inviti aperti per le procedure sotto i 5 milioni

Tornando al Correttivo, anche il presidente dell'Autorità Anticorruzione (di cui dal convegno è stato invocato con forza il cambio di denominazione, giudicato figlio di un clima del sospetto) ha segnalato il tema della concorrenza come quello più urgente «reso meno evidente solo per l'iniezione di risorse di cui il settore ha beneficiato in questi mesi». Da questo punto di vista, ha aggiunto Busia, «il Codice ha fatto un passo indietro». «Se il governo non vuole abbassare le soglie» del 5,38 milioni «la nostra proposta è almeno quella di rendere pubblico l'avviso e accogliere tutte le imprese che essendo venute a conoscenza della gara chiedono di essere invitate».

Sul tema, secondo Vitale, pesa però «l'obiettivo Pnrr di aggiudicare le gare in cento giorni». Obiettivo che avrebbe dovuto essere raggiunto a giugno è che invece è stato spostato a dicembre.



Peso:1-100%,2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il caso

Migranti, è scontro sulla riforma del decreto flussi

Dalla Cgil a Coldiretti
la richiesta unanime
di semplificarlo
Il governo è contrario

di **Rosaria Amato**

ROMA – Il decreto flussi per l'ingresso in Italia dei lavoratori extracomunitari non funziona, e va cambiato: sindacati, organizzazioni datoriali e terzo settore ieri a Palazzo Chigi si sono trovati pienamente d'accordo su questo primo passo. Ma qui finiscono le convergenze, perché a una richiesta abbastanza generalizzata di abolizione del Click Day, e di forte semplificazione delle procedure, il sottosegretario Alfredo Mantovano ha replicato con l'ipotesi di Click Day settoriali. Per la Cgil questa forma di «lotteria» andrebbe invece sostituita con «un meccanismo che copra l'intero anno, rispondendo al reale fabbisogno». Per il superamento dei Click Day e un flusso continuo di ingressi anche la Cisl (che chiede una «governance partecipata» della riforma) e la Uil, ma anche diverse organizza-

zioni datoriali, come Coldiretti e Fidaldo (federazione dei datori di lavoro domestico). Sì ai Click Day declinati per settore invece da parte dell'Ance, che però chiede anche «una fortissima semplificazione per le procedure che riguardano i lavoratori che vengono selezionati e formati nei Paesi di provenienza». Le modifiche alla Bossi-Fini potrebbero già arrivare nel prossimo Cdm, il 27 settembre. Il governo sta ragionando anche su un caricamento molto anticipato delle domande da parte dei datori di lavoro. Un sistema che, attraverso controlli preliminari per accertare la compatibilità tra numero di dipendenti e numero di lavoratori richiesti, permetterebbe di prevenire abusi da parte delle organizzazioni criminali. Per la Uil però «ci vorrebbe più coraggio da parte del governo: la Bossi-Fini non ha mai funzionato». Uil e

Cgil chiedono una riforma radicale, e misure di emersione per i lavoratori che già adesso si trovano in Italia. Proposta che difficilmente verrà accolta, mentre potrebbe essere recepita la richiesta di Coldiretti di una procedura semplificata, senza quote, per il passaggio dei lavoratori stagionali ai contratti a tempo determinato o indeterminato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Al lavoro**
Un operaio immigrato in una fabbrica



Peso:19%

L'Editoriale

**LA VIA MAESTRA
DEI SOSTEGNI
ALLE IMPRESE**

di **ERCOLE INCALZA**

C'è un passaggio dell'intervento della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, all'Assemblea della Confindustria davvero interessante; in particolare la presidente ha ricordato: "Noi dobbiamo essere soddisfatti per i risultati che abbiamo raggiunto, soprattutto se teniamo in considerazione il contesto nel quale abbiamo operato in questi due anni; un contesto come ha ricordato il presidente Orsini caratterizzato dal costo dell'energia e dell'inflazione, la conseguente po-

litica monetaria restrittiva della Banca Centrale Europea, il generale rallentamento dell'economia mondiale, lo scenario geopolitico particolarmente instabile, particolarmente incerto, che chiaramente produce conseguenze inevitabili che impattano sull'economia, il tutto mentre noi ancora stavamo cercando di risollevarci dalla crisi pandemica che aveva stravolto molti dei paradigmi economici e sociali dell'intero Occidente. Era un quadro che avrebbe fatto probabilmente tremare i polsi a chiunque e che qualcuno, in un'Italia nella quale troppo spesso si tende a privilegiare l'interes-

se di parte all'interesse nazionale, forse aveva sperato potesse contribuire a un repentino fallimento dell'attuale Governo. Quante volte abbiamo sentito parlare dell'innalzamento dello spread, con annesso già Governo tecnico, addirittura di crack Italia. Le cose sono andate diversamente. Sono andate diversamente perché i principali indicatori macroeconomici ci restituiscono la fotografia di un'Italia che supera le difficoltà meglio di altre grandi Nazioni europee. È merito del Governo?

segue a pagina VI

**SUL SOSTEGNO ALLE IMPRESE
IL GOVERNO MANTIENGA LA BARRA DRITTA**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ovvviamente no. Il merito è delle imprese e dei loro lavoratori. È della loro tenacia, è della loro intraprendenza, è della loro creatività. Ho tentato di spiegare e di dire molte volte che non è lo Stato a creare ricchezza. La ricchezza la creano le imprese e i loro lavoratori. Che cosa deve fare lo Stato? Deve fare la sua parte, che è quello che questo Governo ha cercato di fare. Fare cioè quello che spetta al Governo lavorare per creare un ambiente il più favorevole alle imprese, mettere quelle imprese e quei lavoratori nella condizione di fare il loro mestiere al meglio".

In realtà la presidente Meloni ha, con questo passaggio, denunciato un fatto nuovo: si possono superare le fasi congiunturali, si possono evitare quei fenomeni ciclici che rendono davvero critica la vita di comparti chiave della nostra economia. A tale proposito non posso non ricordare il susseguirsi di fasi positive e di fasi negative in cui un comparto, come quello delle costruzioni, è passato da momenti di positività raggiungendo addirittura la soglia del 22% nella for-

mazione del Prodotto interno lordo del Paese ad una soglia del 5% - 6%.

Questa anomala altalena (vedi Tabella) che ha caratterizzato gli ultimi quarant'anni della storia del comparto delle costruzioni nel nostro Paese è dovuta al fatto che i Governi, in varie distinte fasi gestionali, non hanno creato un ambiente il più favorevole alle imprese. Addirittura in alcuni casi i Governi hanno preferito utilizzare ingenti capitali per operazioni che ritengo clientelari come quella del "Reddito di cittadinanza" annullando, per oltre sei-sette anni, il trasferimento di risorse in conto capitale per realizzare interventi di riqualificazione della nostra offerta infrastrutturale. Insisto il Reddito di Cittadinanza è costato oltre 30 miliardi di euro producendo nessun incremento sostanziale nel comparto della occupazione e, al tempo stesso, producendo, in soli sette-otto anni, il fallimento di 120.000 imprese di costruzione e annullando 600.000 posti



Peso: 1-12%, 6-81%

di lavoro nel comparto delle costruzioni.

Ora però si pone, a mio avviso, un problema non facile: come dare continuità a questa fase positiva e, soprattutto, come evitare la ciclicità altalenante che negli anni passati, esclusa la crisi mondiale del 2008 e la pandemia del 2020, ha trovato sempre una chiara e misurabile motivazione il Governo non aveva creato un ambiente il più favorevole alle imprese.

Per questo ho riportato nella Tabella in pagina questa altalena che ha praticamente annullato stabilità nel comparto delle costruzioni, ha annullato interessi, da parte del mondo della produzione, ad investire nel comparto delle costruzioni.

Ora però con il prossimo disegno di legge di Stabilità bisognerà creare le condizioni per dare continuità alle azio-

ni che, in questi due anni, hanno prodotto le condizioni positive ricordate della premier e, soprattutto, sappiamo che fra meno di due anni il Pnrr conclude la sua fase operativa e quindi già da tempo la **presidente dell'Ance, Federica Brancaccio**, ha chiesto al Governo un impegno

programmatico di ampio respiro da costruire da subito a valle del Pnrr.

Devo dare atto alla Ragioneria dello Stato che nello scorso mese di giugno

con una apposita circolare precisò che era indispensabile dare vita a scelte programmatiche di medio e lungo periodo e che necessariamente l'arco temporale programmatico doveva superare il triennio ed attestarsi almeno al quinquennio. Questo respiro programmatico, d'altra parte, trova ampia motivazione nel fatto che avendo lo Stato limitate disponibilità è necessario coinvolgere, proprio nella infrastrutturazione organica del Paese, il privato e questo può avvenire, senza dubbio, con forme di "Partenariato Pubblico Privato", con forme però che diano certezze non solo nel breve periodo ma nel medio e lungo periodo.

Ancora più incisiva e, a mio avviso, davvero risolutrice sarebbe l'inserimento nella legge di Stabilità di una norma che vincolasse annualmente una quota del 1%-2% del Pil per interventi mirati alla infrastrutturazione organica del Paese (rimessa in sicurezza del territorio, garanzia dell'approvvigionamento idrico, riqualificazione delle reti ferroviarie e stradali, ecc.). Forse in tal modo ridarremmo certezze ad un comparto che, ripeto, è un motore essenziale della crescita e dello sviluppo del Paese.

ERCOLE INCALZA

Davanti a Confindustria la premier si è impegnata garantendo un ambiente favorevole alle imprese. Ancora più incisivo sarebbe l'inserimento nella legge di Stabilità di una norma che vincoli annualmente l'1%-2% del Pil per l'infrastrutturazione organica del Paese

1983 - 1987	Partono i Lavori della Legge 17 della 1981 che attivano lavori per 12.000 miliardi di lire
1988 - 2001	Stasi soprattutto dei grandi interventi a causa di vincoli sulle risorse in conto capitale da parte di Direttive comunitarie
2001 - 2008	Con la Legge Obiettivo viene definito un Programma di circa 125 miliardi di euro e nel 2002 viene assicurata una prima copertura di circa 70 miliardi di €
2009 - 2011	Esplode la crisi internazionale con un folle aumento delle materie prime; una crisi che penalizza in modo rilevante l'intero comparto delle costruzioni
2013 - 2015	Grazie alla Legge Obiettivo si riesce a raggiungere una spesa globale nel settore delle grandi infrastrutture di circa 230 miliardi di euro
2016 - 2021	In questo periodo il Governo preferisce destinare le risorse in conto esercizio pari (in tale periodo) ad un valore globale di 110 miliardi di euro per supportare il Reddito di Cittadinanza, il Quota 100 e l'aumento dei salari minimi. Le assegnazioni in conto capitale non superano in tale periodo i 30 miliardi di €
2022 - 2024	Prende corpo sia la spesa legata al PNRR, sia quella legata al Superbonus del 110% delle spese sostenute a partire dal Primo luglio 2020 per la realizzazione di specifici interventi finalizzati all'efficienza energetica e al consolidamento statico o alla riduzione del rischio sismico degli edifici.



Peso:1-12%,6-81%

Migranti, cambia il decreto flussi: quote regionali e addio al Click day

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il testo ormai è alle limature finali. Il governo cambia il decreto-flussi. Riscrive la Bossi-Fini, legge quadro sull'immigrazione da sempre ritenuta totem intoccabile a destra. Appuntamento domattina a Palazzo Chigi. Sindacati, imprese, associazioni di categoria: tutti convocati, in una maratona di confronti e negoziati, per discutere le nuove norme sull'ingresso di migranti-lavoratori regolari in Italia pronte al varo del Consiglio dei ministri.

Quote regionali, controlli aumentati sulle aziende "fake" e la criminalità organizzata, abolizione del Click day nazionale. È una piccola, grande rivoluzione. Parte da lontano. A inizio giugno la denuncia pubblica della premier Giorgia Meloni, un esposto alla Direzione nazionale antimafia e un allarme chiaro: l'attuale sistema del decreto flussi, che permette ogni anno a centinaia di migliaia di migranti di entrare in Italia con un permesso di lavoro temporaneo, presenta gravi falle. Falle che sfrutta la criminalità organizzata, truffando lo Stato e lucrando sulla forza lavoro dei migranti costretti a prestare servizio ai caporali, sfruttati o allontanati nell'anonimato con documenti falsi dietro il pagamento di ingenti somme di denaro. Dall'esposto sono partite le indagini della magistratura che hanno confermato tutte le criticità del sistema in vigore.

Ora il ritocco del governo con un aggiornamento della normativa. Di cosa si tratta? La grande novità, si diceva, passa dall'abolizione del Click day nazionale. Ovvero la piattafor-

ma che ogni anno - ma questo governo ha reso il decreto flussi triennale - permette alle aziende di mettersi in fila e "prenotare" una quota di migranti-lavoratori a cui far firmare un contratto a tempo determinato. Un marchingegno, così denunciano in coro le associazioni di categoria convocate a Palazzo Chigi, che ha da tempo mostrato gravi limiti. Lo pensano anche gli inquirenti convinti che il sistema abbia favorito negli anni il business della criminalità organizzata e presentato serie anomalie.

LE FALLE NEL SISTEMA

Ad esempio, province o anche piccole città con picchi inspiegabili di richieste. O ancora aziende apri-chiudi che nascono per "cliccare" e prenotare i lavoratori ma non hanno né dipendenti né fatturato. Un fenomeno simile a quello registrato nei mesi del boom del Superbonus edilizio, con continui alert su imprese sospette decise a incassare i crediti. Su tutto questo si interverrà in due direzioni. Da un lato la regionalizzazione delle quote: ogni Regione avrà una quota massima di migranti da far lavorare nelle proprie aziende, calcolata fra l'altro sulla base della popolazione residente. Dall'altro lato è in arrivo una stretta sui controlli per verificare la solidità e credibilità delle imprese registrate. Si farà con un doppio screening e regole più ferree: nessun migrante potrà trasferirsi in Italia senza avere già in tasca alla partenza un contratto di lavoro firmato, autentico. Un'accortezza per limitare il fenomeno diffuso di imprese che assumono con contratti falsi e poi, dietro una tangente pagata alla criminalità organizzata, permettono ai presunti migranti "legali" di darsi alla macchia e far perdere

le proprie tracce.

Non è chiaro invece se sarà stabilito, nel nuovo provvedimento, un numero massimo di ingressi stagionali. L'ultimo decreto flussi prevedeva una quota record di ingressi per il triennio 2023-2025: 452mila. Anche se alcune associazioni di settore stimano un fabbisogno maggiore delle imprese italiane: per Unioncamere da qui al 2028 saranno necessari 640mila lavoratori immigrati per sostenere il sistema produttivo italiano. Intanto il governo apre al confronto. Domani un primo slot dell'incontro - a cui presenzierà il sottose-

gretario Alfredo Mantovano, Giorgia Meloni e Matteo Piantedosi saranno in missione rispettivamente a New York e in Calabria - sarà dedicato ai sindacati: Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Usb. Poi sarà il turno delle imprese associate: Ance, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio e via dicendo. La stretta normativa è ormai agli sgoccioli e pronta al via libera del Cdm. Un segnale politico di Meloni che ha rimesso al centro in questa fase il dossier immigrazione. Con il giro di vite sul decreto flussi ma anche, sul fronte dell'immigrazione illegale, con l'inaugurazione attesa nelle prossime settimane dei centri di riconoscimento per migranti costruiti in Albania.

Fra.Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI VERTICE A PALAZZO CHIGI CON LE ASSOCIAZIONI E I SINDACATI RAFFORZATI I CONTROLLI SULLE AZIENDE FASULLE

LA SVOLTA DOPO L'ESPOSTO DELLA PREMIER ALLA DNA NESSUNO STAGIONALE ENTRERÀ IN ITALIA SENZA UN CONTRATTO



Peso: 32%

SOCIAL

FACEBOOK

Ance 1 g · 🌐

#Operepubblicheoltreil2026

Da Vico Equense i protagonisti della prima sessione... Altro...



Federica Brancaccio
Presidente Ance

overtre il 2026
Dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato

Ance 5 g · 🌐

#Pnrr: più veloci le fasi di avvio dei cantieri ma nella realizzazione rischio ritardi per i lavori più grandi. Monitorare l'andamento opera per opera. Il vicepresidente Petrucco a **Opere pubbliche oltre il 2026** | Quale futuro per gli investimenti pubblici in Italia



OPERE PUBBLICHE OLTRE IL 2026
QUALE FUTURO PER GLI INVESTIMENTI PUBBLICI IN ITALIA
Piero Petrucco - Vicepresidente Ance
Vico Equense, 30 settembre 2024

Ance 5 g · 🌐

Il vicepresidente Schiavo a **Opere pubbliche oltre il 2026** | Il correttivo al nuovo codice dei contratti pubblici

#Codiceappalti: per il correttivo serve più apertura al mercato, finora la concorrenza è stata sacrificata negli appalti medio-piccoli



Opere pubbliche
Dalla legge Merloni al Pnrr, quali regole, quale mercato

27 SETTEMBRE 2024
DALLE ORE 15 ALLE 18.30
IL CORRETTIVO AL NUOVO
CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Opere pubbliche
oltre il 2026
Dalla legge Merloni al Pnrr,
quali regole, quale mercato

Ance 5 g · 🌐

Opere pubbliche oltre il 2026 | I 30 anni della legge Merloni, Brancaccio: tutta la legislazione dalla legge Merloni in poi è stata caratterizzata da un intento moralizzatore. Questo non ci ha permesso di avere oggi un quadro di regole che ci consenta di realizzare le opere con costi adeguati e tempi certi



Opere pubb
oltre il 2026

X

ANCE @ancenazionale · 4h
👉 Oggi in rassegna #Ance in audizione sul #PianoStrutturaleDiBilancio

#ANCEinrassegna



ANCE @ancenazionale · 2g
Bene l'impegno a promuovere un programma nazionale sulla #rigenerazioneurbana, prioritario migliorare rapporto tra Stato, Regioni e enti locali e garantire risorse adeguate. Il vicepresidente Betti in audizione @SenatoStampa



ANCE @ancenazionale · 6g
Opere pubbliche oltre il 2026 | Il correttivo al nuovo codice con Alessandro Botto, Luiss, Giuseppe Busia, Anac, Aldo Isi, Anas, Massimo Sessa, Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici modera @giorgiosantilli



ANCE @ancenazionale · 6g
Opere pubbliche oltre il 2026 | Quale futuro per gli investimenti pubblici
Vincenzo Salamone, presidente TAR Campania apre i lavori della seconda giornata
Segui la diretta su ance.it e pagina Facebook



ANCE @ancenazionale · 5g
#Operepubblicheoltreil2026 Quale futuro per gli investimenti pubblici in Italia intervengono Davide Ciferri @mitgov_it, @gasparripdl @forza_italia, @antoniomisiani @pdnetwork, @Ago_SantilloM5S @Mov5Stelle, Stefano Scaleta @InvImIt_Sgr, Luca Fontana #Aspi Modera @giannitrovati



ANCE @ancenazionale · 6g
Opere pubbliche oltre il 2026
@bragachiara @pdnetwork, Elena Griglio, @mitgov_it, @Mazzettierica1 @forza_italia, Massimo Milani @FratellidItalia, Angelo Vitale, Dagl, @gianpierozi @LegaSalvini Modera @giorgiosantilli



ANCE ANCE @ancenazionale · 6g ...
A **Opere pubbliche oltre il 2026** il videomessaggio del Ministro Nordio @minGiustizia



ANCE ANCE @ancenazionale · 27/09/24 ...
Opere pubbliche oltre il 2026
I 30 della legge Merloni con Arturo Cancrini, Marco Corsini, Paolo Costa, Ercole Incalza

Modera Manuela Moreno



ANCE ANCE @ancenazionale · 5g ...
Opere pubbliche oltre il 2026 | Presentazione Rapporto
Sauro Mocetti, Capo della divisione Economia e diritto della Banca d'Italia



ANCE ANCE @ancenazionale · 4g ...
Manovra e #Pnrr: l'articolo e l'intervista alla Presidente su @ilmessaggeroit @and_bassi #Operepubblicheoltreil2026



ANCE ANCE @ancenazionale · 6g ...
A **Opere pubbliche oltre il 2026** | Il correttivo al nuovo codice dei contratti pubblici Tullio Ferrante, Sottosegretario @mitgov_it



LINKEDIN

ANCE Ance ha diffuso questo post ...

DIHCUBE
288 follower
1 minuto · 🌐

📍 DIHCUBE al SAIE 2024
Ti aspettiamo dal 9 al 12 ottobre a
📍 Bologna Fiere padiglione 29 - G12 ...vedi altro

DIHCUBE TI INVITA AL SAIE!

09 ottobre 2024	10 ottobre 2024
14:00 - 16:00 FORMAZIONE Cantiere digitale	11:00 - 12:30 TALK La gestione informativa digitale nel nuovo Codice dei Contratti Pubblici: efficienza e trasparenza
16:00 - 17:30 TALK AI e il settore delle costruzioni: innovazioni e opportunità	14:30 - 16:30 FORMAZIONE Stampa 3D: le nuove frontiere
11 ottobre 2024	12 ottobre 2024
11:00 - 12:30 TALK Digital Twin: come sta rivoluzionando la gestione dei dati?	11:00 - 13:00 FORMAZIONE Termografia&Innovazione
14:30 - 16:30 FORMAZIONE La gestione informativa digitale: metodi e strumenti	14:30 - 16:30 FORMAZIONE Realtà virtuale e aumentata

AREA DEMO

- Visori VR e AR
- Esoscheletro
- Strumenti per il rilievo
- Drone con termocamera
- ...e tanto altro!

BOLOGNA FIERE MALL, PADIGLIONE 29 STAND DIHCUBE

Registrati agli eventi su www.dihcube.eu

ANCE Ance
19.727 follower
1 giorno · 🌐

#PianoStrutturaleDiBilancio: non comprimere investimenti pubblici ma sostenere la crescita per guardare al futuro del Paese dopo il #Pnrr. La presidente Brancaccio in audizione **Camera dei deputati Senato della Repubblica**



INSTAGRAM

